

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/46471

L'Unità



Giornale + libro

«JFK»

di Jim Garrison / Volume 1

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Grossi s.r.l.
41050 Spilamberto
Via Medicine, 84/86
Telefono 059/46471

ANNO 70 - N. 275 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 1993 L. 2500 / ARR. L. 6000

IL DOPO-VOTO

Martinazzoli ai suoi: votate la manovra o vado via. Gazzarra missina a «Milano Italia»
Il marco sfonda quota mille, poi torna il sereno. Financial Times: la Quercia può governare

Berlusconi in nero: sto con Fini

È rivolta alla Fininvest. Mentana: «No ai condizionamenti» Finanziaria, il Pds con Ciampi. E la lira riprende quota

La finta paura

GIUSEPPE CALDAROLA

È stata, per la lira, un'altra giornata da dimenticare. La speculazione ha reso i soliti agguati. Ma quando alla speculazione si unisce la paura per l'instabilità politica, è giusto preoccuparsi. Troppi elementi di irrazionalità si scaricano sulla nostra economia. L'Italia è nel pieno di un processo di radicale cambiamento. La vecchia classe dirigente è stata spazzata via ed emergono due schieramenti. A sinistra, un polo progressista (in cui un grande ruolo ha il Pds) che dimostra una straordinaria capacità d'attrazione. A destra movimenti e partiti estremi, come Mai e Lega, che ereditano le macerie di un centro che si è liquefatto. A sinistra sta per compiersi un processo di lunga lena e, per la prima volta in Italia, forze di progresso, diverse ma coalizzate, dimostrano di aver maturato una volontà e una progettualità di governo. Sta nascendo un «rassembleamento» inedito con idee riformatrici assai lontane dalla vecchia tradizione populista e statalista. Paura di che? Non c'è nessuno spettro che si aggira per l'Europa partendo da Roma. L'hanno ben capito il «Times», il «Financial Times» e il «Wall Street Journal».

Dal lato opposto c'è una destra carica di rancori e di tradizioni reazionarie, affollata da illusi e delusi dal pentapartito, che cerca l'aggancio col populismo secessionista della Lega. Poteva esserci una destra diversa, moderna, europea. Ma la crisi culturale e politica del vecchio centro ci ha dato solo questo. Se gli operatori economici internazionali più avveduti devono temere qualcosa, devono pensare a questo mix di autoritarismo e di velleitarismo e dovrebbero guardare all'alleanza progressista che vuole riportare l'Italia in Europa, come ad un elemento di stabilità e di garanzia.

Ma devono essere proprio giorni in cui il panico fa velo sull'intelligenza dei fatti. Ieri Silvio Berlusconi dopo essersi dichiarato pronto, anzi costretto (dalla Provvidenza?), ad entrare direttamente nell'agone politico, ha battezzato Fini come «l'esponente che rappresenta proprio quelle forze a cui mi sono richiamato». Dal Psi al Msi, il capo della Fininvest deve essere sull'orlo di una crisi di nervi. Nel giro di pochi giorni ha lanciato messaggi sconnessi. Ha candidato Segni, ha candidato se stesso, ora candida Fini. Non si comprende quale è il filo del suo ragionamento politico. Forse il capo di un grande gruppo industriale come la Fininvest non sa lavorare senza avere come politico di riferimento l'uomo «forte» o la sua metamorfosi reazionaria. Una straordinaria prova di insicurezza.

Le dichiarazioni di Berlusconi - a cui si contrappongono importanti scelte a favore dei progressisti dal mondo dell'industria e da quello cattolico - segnalano l'emergere, spesso artificioso, di un clima da «grande paura». È un'arma tipica della destra. Ma anche la sinistra deve liberarsene. Vengono alla mente le parole scritte da Pasolini oltre vent'anni fa: «È nata una divisione terroristica fra giusti e reprobati. Verso il reprobato il giusto sente un'antipatia fisica così forte, una sorta di repugnanza: non gli stringe la mano, lo evita, gli gira al largo... ciascuno si è trovato in una particella alla deriva in questo caos: ed ha provato un odio inaudito, una specie di schifo per i suoi avversari». Il rischio della sinistra è quello di inseguire una destra immaginaria. Sognare Segni e trovarsi Fini e Bossi. Dobbiamo vivere le prossime settimane senza «stringere la mano» a chi ha scelto Lega o Msi? I nostalgici del centro pensano che finiti loro, sono finiti tutti i mondi politici possibili. Le forze di progresso devono avere un'ambizione più alta: spingere la destra a enunciare il proprio progetto, fermare la deriva reazionaria e secessionista dei settori più avventurosi, impedire l'imbarbarimento della battaglia politica. Se questa destra saprà fare politica civilemente, sarà un bene per tutti. Altrimenti si rassegnino i vecchi centristi, Berlusconi compreso. È stato tale il deserto che hanno saputo fare, persino nel cortile di casa, che ci vorrà tempo prima che cresca erba buona.

Achille Occhetto
Il paese rischia l'avventura solo se prevale la destra



ALBERTO LEISS A PAGINA 5

Fumagalli
Verso i 2 poli senza isterie



A. MELONE A PAG. 6

Toaff
Non torna il fascismo



A. BADUEL A PAG. 4

Silvio Berlusconi si butta nella mischia delle elezioni romane schierandosi al fianco del missino Gianfranco Fini: «Se fossi a Roma non avrei un secondo di esitazione». Alla Fininvest è scoppiata la rivolta. Una giornata di tensione: la lira ha sfondato quota mille sul marco dopo l'annuncio della fronda dc sulla Finanziaria. A Milano Italia, spente le telecamere, i missini tentano di aggredire Zard e Guglielmi.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI MICHELE URBANO

ROMA. Un Berlusconi «in nero» ha deciso ieri di accelerare il suo ingresso in politica. Lo ha fatto schierandosi per Roma al fianco di Fini. Una scelta che ha provocato la rivolta in casa Fininvest. Il direttore del Tg5 Mentana ha aperto il suo telegiornale con un editoriale netto: «Se ci fossero condizionamenti, ne trarrei tutte le conseguenze». In Parlamento, la fronda dc contro la Finanziaria ha fatto tremare la lira che ha sfondato quota mille sul marco. Solo gli interventi

di Ciampi, che ha convocato per oggi i capi gruppo della maggioranza, e di Occhetto, con l'impegno del Pds a portarci in porto la manovra, hanno rasserenato i mercati. Martinazzoli ha dato l'ultimatum ai suoi: «Se non votate la Finanziaria mi dimetto». Il Financial Times: «Il Pds governerà». Ieri sera, dopo la chiusura della trasmissione Milano Italia, un gruppo di missini ha tentato di aggredire Angelo Guglielmi e l'imprenditore David Zard.

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

Tronti
Cattolici scegliete con chi stare

Salvadori
Nascerà la nuova destra?

Pasquino
Ma Bossi resta chiuso nel Nord

A PAGINA 2

Illustrato ai sindacati il piano di «razionalizzazione» dell'azienda torinese

La Fiat conferma: cinquemila via subito Poi altri ottomila in cassa integrazione

Fiat-Auto, ecco il piano di ristrutturazione. Ieri annunciati ai sindacati circa 5.000 «esuberanti strutturali» (3.800 impiegati e 1.000 operai della Sevel di Napoli) e almeno 8.000 «temporanei». Oggi l'incontro col ministro del Lavoro Giugni. Ma rimane il rischio chiusura tra due anni per Arese. Damiano, Fiom: «Non si può proporre un piano di sviluppo partendo con la chiusura di stabilimenti».

PIERO DI SIENA

ROMA. Sono circa 5.000 i lavoratori in «esuberanza» strutturale alla Fiat-Auto (soprattutto impiegati e «capi»), mentre saranno in 8.000 quelli temporaneamente posti fuori produzione. Lo ha comunicato ieri a Roma l'azienda ai sindacati, alla vigilia dell'incontro col ministro del Lavoro Giugni, a cui sarà illustrato il piano triennale '94-'96 di rilancio del gruppo. Ma l'impressione è che questi tagli, benché rilevanti - 3.800 impiegati in tutta l'Italia, e 1.000 lavoratori della Sevel di Napoli, che sarà chiusa - non esauriranno la lista delle vittime della ristrutturazione della Fiat-Auto. Si teme per Arese, che tra due anni cesserà la produzione della «Alfa 164». Dall'azienda, un secco no ai contratti di solidarietà: «Dobbiamo liberarci di impianti obsoleti».

Dura la reazione del sindacato, che chiede un impegno diretto di Ciampi e accusa la Fiat di «scarsa credibilità». Per Cesare Damiano, numero due Fiom, «non si può proporre un piano di sviluppo partendo con la chiusura di stabilimenti, oggi la Sevel di Napoli e domani l'Alfa di Arese».

GAVINO ANGIUS A PAGINA 15

«Penne pulite»
radiati due giornalisti

L'Ordine dei giornalisti della Lombardia emette pesanti condanne nei confronti dei cronisti economici coinvolti nell'affare Lombardini. Sono stati radiati dall'albo l'ex caporedattore del «Sole 24 ore» Osvaldo De Paolini e l'ex commentatore di Borsa di «Repubblica» Massimo Fabbri, mentre è stata decisa la sospensione da due a dodici mesi per altri cinque giornalisti. Ma la sentenza non sarà esecutiva fino a quando l'ordine nazionale non emetterà il giudizio d'appello. Intanto è ancora atteso il verdetto sull'attuale direttore generale della Rai Gianni Locatelli, interrogato lunedì sera.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 10

Indagato Salabè
architetto dei servizi

Il nome di Adolfo Salabè è ora inserito nel registro degli indagati della Procura della Repubblica di Roma. L'architetto di fiducia del Sisd e del Quirinale risulta adesso coinvolto nell'inchiesta avviata da tempo sui «fondi neri» del servizio segreto civile. Un ingresso «annunciato», dopo gli ultimi interrogatori di Antonio Galati e dopo la scoperta del pagamento «in nero» di un palazzo acquistato dal Sisd in via Poli a Roma. Sulle società di Adolfo Salabè e dei suoi fratelli, anche loro architetti, sono in corso pure due indagini da parte della magistratura di Catanzaro.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 12

Germania, corpi umani sostituiti ai manichini per prove di sicurezza Cadaveri-cavie (anche bambini) per i test sugli incidenti d'auto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. A tirarla fuori, questa storia allucinante, sono stati due giornali «popolari»: la *Bild Zeitung* e il *Hamburger Abendblatt*. Si aspettavano smentite, o almeno precisazioni che la ridimensionassero. E invece no. È tutto vero e lo ha confermato una fonte serissima: il professor Rainer Mattern, illustre ricercatore medico e direttore dell'istituto di medicina legale dell'università di Heidelberg. Dal 1972 in poi il suo istituto ha compiuto esperimenti utilizzando cadaveri, circa 200 di cui sei di bambini, per verificare l'affidabilità delle prove d'impatto sulle automobili. Si tratta dei cosiddetti «crash-tests», quei veri incidenti realizzati in laboratorio in cui si misura su dei manichini l'effetto

dell'urto e l'efficacia delle dotazioni di sicurezza a bordo dell'auto. In pratica, al posto di guida, del sedile accanto a quello del guidatore o su quelli posteriori veniva sistemato un cadavere, possibilmente «intatto», come ha precisato alla *Bild* il prof. Dimittros Kaliters, dell'istituto di Heidelberg. Poi, dopo l'urto, si verificavano i «danni» riportati dal corpo e li si confrontava con i dati ricavati, in circostanze analoghe, con i manichini. A quanto ha dichiarato il direttore dell'istituto, le prove sono state condotte, per oltre un ventennio, su incarico di diverse case automobilistiche, sia tedesche che straniere. La Fiat e la Porsche si chiamano fuori dalla sconcertante vicenda.

A PAGINA 14

Il premio Nobel presenta un metodo di fissione che lascia meno scorie e radioattività
Sostituito l'uranio col torio: così si rende impossibile la costruzione di armi nucleari

Rubbia annuncia il nucleare pulito



Cragnotti racconta:
«Gardini pagò Craxi
Andreotti e Forlani»

MARCO BRANDO A PAGINA 11

Il «nucleare pulito» può essere realizzato sostituendo l'uranio con il torio. Lo ha sperimentato il Nobel Carlo Rubbia anche se per il momento in modo virtuale, cioè utilizzando il computer. I vantaggi, che oggi saranno presentati agli scienziati a Ginevra dallo stesso Rubbia, sono: la riduzione delle scorie e della radioattività, la facilità dell'approvvigionamento e soprattutto l'impossibilità di usarlo per scopi bellici.

ROMEO BASSOLI

Sarà possibile in tempi brevi progettare un nucleare «pulito» e sicuro, al riparo da incidenti come quello di Chernobyl? Lo dichiara il premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia, che terrà oggi a Ginevra una conferenza scientifica sull'argomento. Rubbia avrebbe inventato un acceleratore di particelle in grado di produrre più energia di quanto consuma bombardando il torio, un elemento la cui radioattività decade più velocemente di quanto non accada per l'uranio (ma siamo sempre nell'ambito dei secoli). I vantaggi di questa nuova centrale nucleare - acceleratore sono, da quel che se ne sa finora, soprattutto connessi alla sicurezza dell'impianto perché il suo

funzionamento esclude la possibilità di reazioni a catena. Rubbia sostiene che le centrali nucleari attuali si basano su una fisica bloccata a Fermi, e che questo nuovo processo nucleare per ottenere energia è di gran lunga più avanzato. Uno dei vantaggi proclamati dal direttore del Cern è che sarebbe impossibile usare il nuovo nucleare per costruire bombe. Tra i fisici italiani però, per il momento regna la cautela. Cabibbo, Salvini, Silvestri, pur dichiarando una forte stima e fiducia nelle capacità di Rubbia, affermano di non avere elementi di valutazione sufficienti per dare un giudizio sull'invenzione di Rubbia e tutti attendono con curiosità la conferenza di oggi.

A PAGINA 18

Il secondo volume di
JFK
in edicola con
l'Unità
mercoledì 1 dicembre

IL CENTRO Cattolici scegliete: o con la sinistra o con i conservatori

MARIO TRONTI

È roba di qualche settimana fa. Da varie parti si correva ad occupare il centro. E si diceva: troppo affollamento in questo luogo politico. Si trattava di fantasmi che, adesso sappiamo, si aggiravano in un deserto. La difficoltà di trovare candidati credibili di centro, e il non averli di fatto trovati, era la spia di quello che è accaduto con il voto per il governo delle città: al centro manca il consenso. È venuto a mancare rapidissimamente in questi mesi, per un combinato di fattori, etici, politici, sociali, che hanno disfatto una sempiterna maggioranza di governo. Perfino Pintor diceva bene. No, non moriremo democristiani.

Non è vero che tutti i sistemi politici si governano dal centro. Questo era piuttosto, specificamente, il caso italiano. Non è vero che si possono introdurre meccanicamente qui da noi, i sistemi dell'alternanza. Già vediamo la determinazione con cui cominciano a funzionare. E bene muoversi tra queste avvertenze critiche, per non sbagliare le analisi e per non sprecare le occasioni. D'altra parte, mentre nelle dichiarazioni quotidiane di politici vecchi e nuovi si definiscono arcaiche le categorie di sinistra e di destra, il comportamento elettorale dei cittadini normali, in fuga dal centro, si sposta o a sinistra o a destra. E dove dovrebbe andare? In alto, in basso, stare fermo, precipitarsi nel nulla?

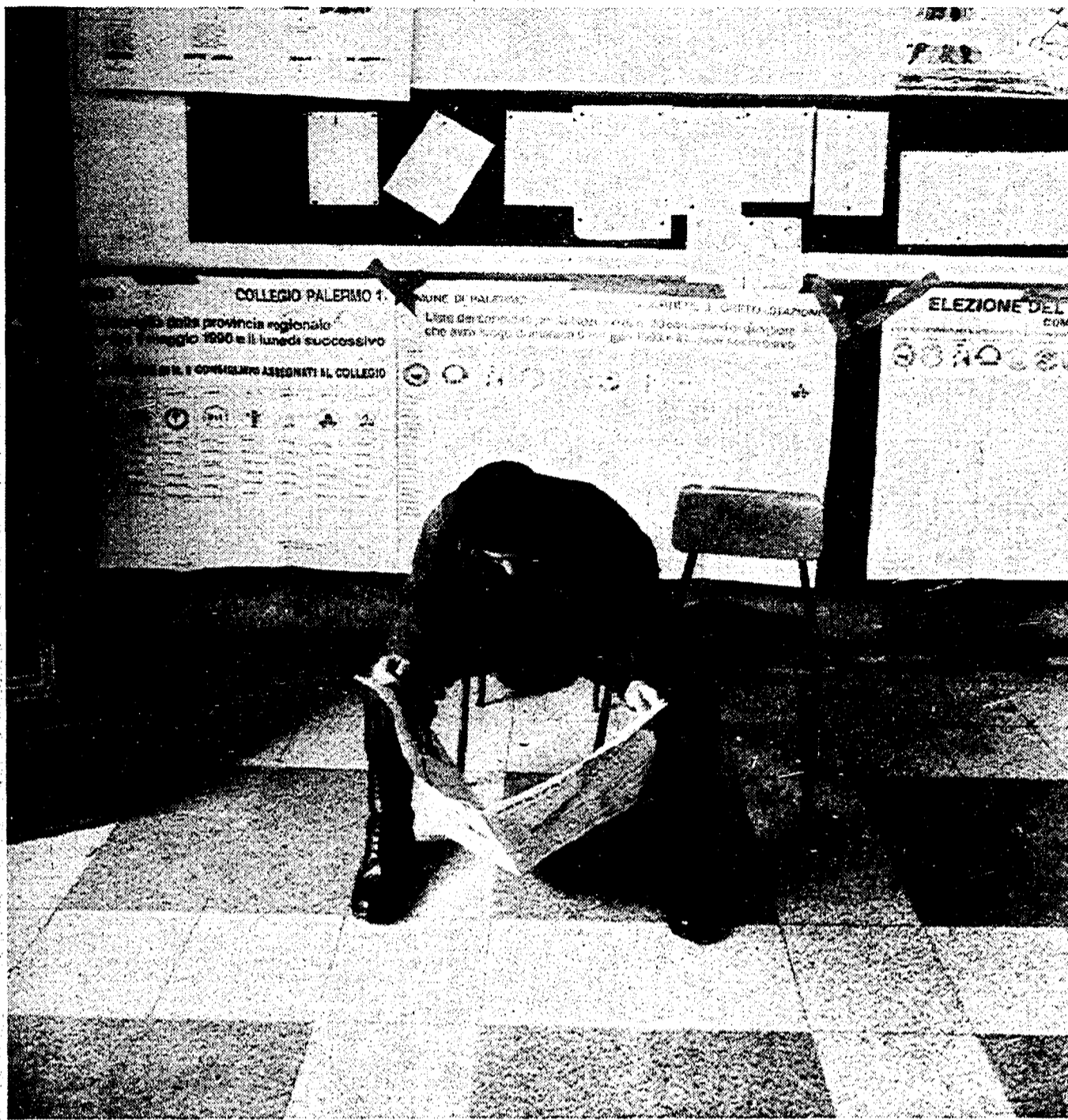
Oggi, definire il centro è più difficile che definire sinistra e destra. C'è una perdita di senso politico della categoria di centro, che vede straordinariamente insieme la caduta della diga ideologica e l'esaurirsi delle risorse materiali, che insieme appunto lo giustificavano e lo sostenevano. Ma quanto di blocco sociale ancora permane, quanto di compromesso politico funziona ancora, dietro la crisi e il quasi crollo delle forme organizzate che esprimevano tutto questo a livello di governo? Ridislocare questa forza è il grande problema strategico del momento, di cui la stagione elettorale presente e prossima deve diventare il canale, lo strumento, l'occasione.

Sarebbe un errore considerare da parte nostra arcaica la categoria di centro. La sua storia politica non finisce qui. E vedremo venire avanti gli eredi, dappprima in lite fra loro, poi fatalmente alla ricerca di un'intesa. Segni e Berlusconi sono due facce di una stessa operazione. Da principio fu la Dc, che il marchio del centro lo aveva inventato e quindi posseduto. Poi venne Craxi a competere sullo stesso terreno. E fu l'inizio della fine. Perché tutti i mezzi divennero buoni. E questo mise a nudo la natura di un sistema di potere, che appena risultato visibile non fu più sopportabile né per l'economia, né per la società, né per le istituzioni. L'opinione pubblica tira da ultimo le sue conseguenze. Ma la caccia a un centro buono riparte. Bossi, dall'ultimo risultato elettorale ricava il bisogno di un mutamento di strategia. In questa cattiva alleanza sinistra-destra, dice, il nuovo centro è la Lega. La parola è al dopo-Dc.

Il dramma del cattolicesimo politico italiano è davanti ai nostri occhi inquieti. Non toglieranno il disturbo, ma toglieranno di mezzo se stessi, ad insistere su questa, essa si arcaica, idea dell'unità politica dei cattolici. Ridislocandosi le forze sociali, che hanno retto fin qui e che adesso devono rompere il compromesso politico italiano, il cattolicesimo democratico è costretto a una scelta di campo. Tutta la storia ultima del paese va in questa direzione. La crisi etica della vecchia politica parla di questo. E l'intelligenza della sinistra si misurerà nella capacità di scegliere questo sbocco della transizione.

Si potrebbe fare un altro discorso. Preoccuparsi di non sgombrare il centro, di non creare un vuoto su cui dilaga, come sembra avvenire, la nuova destra della Lega e del Msi, magari con opzioni elettorali moderate. La Dc al centro del sistema politico, da De Gasperi in poi, ha assolto in Italia a questa funzione storica, di introdurre nello Stato democratico masse di manovra tradizionalmente reazionarie. Senza il centro, la destra qui da noi diventa non solo più forte, ma anche più pericolosa, si estremizza, o come secessionismo leghista o come nazionalismo fascista. Una destra liberale, giacobina o tatcheriana, di governo, come si comincia a dire ora, in questo paese non si è mai data. Per ragioni storiche e per ragioni politiche, ambedue in via di esaurimento: il capitalismo italiano del dopo-Tangentopoli avrà bisogno di un'altra rappresentanza politica e la tradizione dell'interclassismo democristiano, col nuovo populismo, dovrebbe considerare concluso il suo tempo storico. Ma allora il problema non è quello di ricostruire una diga di centro contro la vecchia destra, semmai è quello di evitare il contrasto cui rischiamo di andare incontro, quello di una sinistra progressista che si trova di fronte una destra estremista: una dialettica politica arretrata rispetto ai bisogni dell'epoca. E sui modelli di società futura e di futura organizzazione di sistema politico che dobbiamo confrontarci e scontrarci, e trovarci e presentarci alternativi, non sui giudizi storici riguardo a un passato che non torna.

E allora non è questione di stalinismo e partitismo e nemmeno di federalismo e nazionalismo, ma di dividere, ciascuna nella propria interna complessità, una destra liberale da una sinistra democratica. Vivere fino in fondo, in primo luogo noi come sinistra, il paradosso contemporaneo di una liberaldemocrazia che politicamente, come garanzia dei diritti e come esercizio dei poteri, è una cosa sola, da salvaguardare o da organizzare, ma che socialmente si divide in una opzione liberale e in una opzione democratica, a seconda che parta dall'egoismo del singolo o dall'interesse della collettività. Regole politiche comuni ma obiettivi sociali antagonisti. È il destino di scelta a cui va incontro il vecchio centro, tra nuova destra e nuova sinistra. È l'auto-cut che sta davanti ai cattolici nella politica italiana di oggi.



LA LEGA Ma Bossi resta chiuso nel Nord

Ma Bossi resta chiuso nel Nord

GIANFRANCO PASQUINO

C'è un dato inconfutabile nei risultati elettorali della Lega Nord. Questo movimento-partito conferma quasi definitivamente la sua incapacità ad andare oltre confini regionali chiaramente definiti. Non fa breccia in nessuna zona geografica del Centro e del Sud. Insomma, rimane un movimento regionalista seppur forte in zone economicamente avanzate del paese. C'è, inoltre, una visibile discrepanza nei risultati elettorali della Lega nei grandi comuni del Nord, una discrepanza che difficilmente potrà essere smentita da analisi più estese e più approfondite. I voti per il simbolo della Lega sono tanti, in aumento, qualche volta addirittura in impennata. Eppure, non sono sufficienti a collocare i candidati leghisti in posizione di testa nei ballottaggi. Addirittura, a Trieste la giovane, e poco nota, candidata leghista si piazza terza e viene esclusa dal ballottaggio. Lo sbocco al mare non avverrà, dunque, in quella città. La prima considerazione da fare è che la Lega comincia a trovare seri problemi di reclutamento per la sua classe politica e amministrativa. Ci saranno anche file di aspiranti, ma non sono abbastanza noti da risultare credibili e attraenti, da portare voti. D'importanti ce n'è uno, non riproducibile e non esportabile; forse, con il senno di poi, neppure invincibile.

Se il reclutamento è un problema persino per pochi candidati sindaci, sarà di ancor più difficile soluzione per le centinaia di collegi uninominali per la Camera e per il Senato. La seconda considerazione è che, questa volta, lo schieramento progressista è partito con il candidato giusto, con le alleanze giuste, con i programmi

giusti. Anche se prima di cantar vittoria è opportuno attendere l'esito dei ballottaggi, è ipotizzabile che la Lega e i suoi candidati vengano sconfitti proprio sul loro territorio. Anzi, sono già stati sconfitti al primo turno. Possono soltanto, in maniera avventurosa, recuperare. Peraltro, il recupero si presenta alquanto complicato perché a differenza del Pds e dello schieramento progressista la Lega non vuole e non riesce a trovare alleati. Mira a rimanere dura e pura, ma deve pagare il prezzo dell'isolamento politico e della solitudine elettorale. In maniera truciante e persino un po' patetica, Bossi si è accorto che il vero contendente della Lega Nord è il Pds, non in quanto singolo partito, ma per l'abilità dimostrata nel costruire alleanze a sostegno di candidati che traggono la loro forza iniziale dalla capacità di rappresentare la società e, al tempo stesso, dall'incarnare un programma di cambiamento credibile, praticabile, accettabile. Non proteste, ma proposte, per di più fondate su una rete di consenso che manterrà i legami con l'e-

L'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Boschi, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Corrado Giorgio, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia
Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale in parte nel registro del tribunale di Roma n. 4553.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Auditel, quante cose non sai di me...

ENRICO VAIME

Se l'indagine statistica fosse una cosa seria (magari lo è non solo nelle intenzioni e lo ignorano per superficialità) dovrebbe, nel comunicare i suoi rilevamenti, aggiungere alle cifre delle note riguardanti le motivazioni psicologiche delle scelte. Mi riferisco all'Auditel: dovrebbe farci sapere - saltuariamente almeno - anche il perché di certe preferenze o l'omercio degli accenni, delle ipotesi sullo stato d'animo dell'utente. Esempio: degli otto e rotti milioni di spettatori di «Scemmettiamo che» che si sono sintonizzati sabato sul primo canale, il 25% l'ha fatto per abitudine, il 30% per affezione ai personaggi, il 18,5% il virgoletto quakosa tranquillizza sull'imparzialità dei dati l'ha scelto perché spinto dai familiari, il 20% per convinzione ideologica, il 6% per sfuga, l'1,5% per vari motivi che sfuggono all'indagine. Genericità sì, ma anche brandelli di voglia di introspezione. In quel caso io aderirei alla schiera dei so-

stenitori del metodo statistico per l'esame dei valori televisivi, rassicurato sul non predominio tonale dell'aridità numerica. E mi ingloberei senza remore nella truppa degli indagati, pur riconoscendomi non poche volte nel 6% degli sfuggiti o nell'1,5 degli insondabili per labilità o altro. Faccio un esempio di scelta personale scarsamente motivata o influenzata da eventi disparati. Venerdì scorso ho seguito «La grande sfida» (Canale 5, 20.30), ponendomi così nel gruppo rilevato dall'Auditel che mi ha contato trascurando qualsiasi dato umano e offendendomi quasi ogni. Perché ho scelto quel programma?

Onestamente non per entusiasmo srenato nei confronti del conduttore (Gerry Scotti) al quale peraltro riconosco professionalità e una notevole simpatia naturale. Non perché curioso di ripercorrere i cascamani della comicità di Nino Frass-

ica, talentoso ma ormai in riserva. E neanche per ammirare Valeria Marini, figlia spuria della Milo e della povera Monroe nell'abbracciata dizione imitativa, seppure titolare di un fondoschiena valorizzata allo spasimo per la debolezza visiva dell'utente medio. Allora perché?

Bisogna partire da lontano, da monte come si diceva una volta, al tempo dell'onorevole Flaminio Piccoli che sapeva usare più l'apertostok che la consecutio. I telegiornali di quel venerdì ci avevano mostrato la rissa - o faremmo meglio a dire il taki-show - fra Rina, Calò e Buscetta nell'aula bunker di Rebibbia. Gli angoli pubblicitari, che sappiamo in qualche modo influenzare i comportamenti umani, c'avevano trasmesso gli shorts della Philips e del profumo «Egoiste» tutti basati sull'uomo muscoloso pugilatore carico di violen-

LA DESTRA Riuscirà a nascere una moderna alleanza nazionale?

MASSIMO L. SALVADORI

Il giudizio sul primo fascismo, sulla sua natura e sulle sue prospettive, fu fatale per l'Italia prefascista. Giolitti si illuse di poterlo imbrigliare, Sturzo si compiacque del suo sano vigore nazionale, Bordiga lo ritenne un fenomeno passeggero destinato ad essere rapidamente travolto dalla macchina della lotta di classe, Croce lo considerò un utile contraltare al socialismo e al comunismo.

Oggi, di fronte al successo dell'Alleanza progressista alle ultime elezioni e all'affondamento dei partiti del vecchio potere, va delineandosi la sagoma di una nuova destra, che comincia a prendere il nome di «Alleanza nazionale» e di cui si fa patrocinatore il segretario del Movimento sociale italiano.

L'ergersi di questa sagoma porta con sé una certezza e una incertezza. Certo è che l'Alleanza nazionale ha come scopo di fare barriera contro l'Alleanza progressista. Incerta è la natura dei rapporti possibili tra la destra di matrice neofascista, la Lega e le forze disperse del moderatismo già centrista.

Fini ha messo il doppiopetto (non è la prima volta che qualcuno lo ha fatto nel fascismo e nel neofascismo). Andiamo verso il superamento della matrice fascista e l'approdo ad una destra moderata e moderna? I giudizi dati da significativi esponenti della politica e del giornalismo nazionali sono assai istruttivi. Valiani parla di pericolosità di una destra che cresce sul vuoto lasciato dai partiti di centro, ma non ritiene che Fini possa e neppure voglia rimettere all'ordine del giorno una reazione antidemocratica. Vittorio Foa, analizzando le tendenze del Msi e della Lega, vede il primo trasformarsi nel senso di una destra moderata, laddove lancia un allarme assai forte per il sovversivismo della Lega.

Ben diverse le valutazioni per un verso di Scalfari e per l'altro di Feltri. Il direttore di Repubblica vede nel voto per il Msi certo non già un ritorno del fascismo storico, ma pur sempre l'adattamento ai tempi di uno spirito di destra reazionaria, fatta di un «nurgurgo classista mescolato al sanfedismo sottoproletario» e di «un desiderio di "guardia regia"» perciò il contrario di un moderatismo all'altezza di una democrazia moderna. Dal canto suo il direttore filoleghista dell'«Indipendente» va al sodo di una proposta di alleanza tra Carroccio e Fiamma (che pensavamo trovati ad insuperabili antipodi per il modo di considerare il significato del tricolore), in nome dello stesso fenomeno antipartitocratico. Bando dunque alle differenze su Nord e Sud, tra federalismo e unitarismo nazionalistico e alleanza sul fondamento di «un sano anticommunismo». Che non si

tratti di una mera ipotesi campata in aria sta a dimostrarlo il fatto che Fini ha già cominciato ad annusare il tartufo leghista in nome della «destra di governo».

Ma che cosa fa «destra»? Non credo che sia possibile anche solo tentare di darle qui una definizione dottrinale. Certo, in generale i valori della destra sono riconducibili a due idee-forza: l'antiegualitarismo e il senso delle gerarchie socio-politiche e dell'autorità in opposizione allo spirito egualitario e all'espansione della democrazia.

Ma la destra, come la sinistra, contiene al proprio interno le sue opposizioni. La sinistra può essere riformista o rivoluzionaria, democratica o antidemocratica, fondata sul riconoscimento del mercato che intende sottoporre a regole e mettere in rapporto ai diritti della cittadinanza sociale oppure integralmente statalizzatrice. Così la destra da un lato può essere basata su un conservatorismo di matrice liberale, liberista in economia, favorevole alle libertà locali e ostile al centralismo statale, legalitaria, rispettosa dei diritti individuali; dall'altro può essere, oltreché antidemocratica, antiliberalista, statalista, centralista, eversiva, razzista. Può infine combinare fattori dell'una e dell'altra tendenza. Il fascismo italiano non a caso si proclamò antidottrinario, oltre la destra e la sinistra; fu prima liberista e poi antiliberalista, prima eversivo e poi legalitario; mise insieme manganelatori e moderati in doppiopetto, atei e cattolici, repubblicani e monarchici. Ma fu sempre antidemocratico e antiqualitario. Tasca aveva detto, giustamente, che per capire il fascismo occorre fare la storia, comprenderlo nella storia.

Che ci dà una indicazione immediata. Nel gran rimescolamento delle carte della politica italiana vi è anche la riorganizzazione della destra. Una destra che ha un obiettivo: impedire all'Alleanza progressista di diventare una forza di governo.

Quale sia il programma dell'Alleanza nazionale, quale rapporto in essa possa stabilirsi fra la componente della destra neofascista, la componente conservatrice moderata «liberata» dalla Dc, non sappiamo. Costi stanno a vedere se abbia a maturare una finora inimmaginabile intesa fra gli «eredi» di Alberto da Giussano e quelli del capo del fascismo.

Possiamo e dobbiamo auspicare, per senso di responsabilità nazionale, che si formi davvero una «destra moderna». La natura dei nostri avversari fa per noi una gran differenza, perché lo fa per il paese. Ma gli occhi li terremo bene aperti, perché la destra nell'Italia di questo secolo tutto ha mostrato, meno che di tenere alle istituzioni democratiche e di rispettarle.

Eia eia, Alalà!
Silvio Berlusconi

Il Cavaliere in nero



Ha scelto l'inaugurazione di un megacentro commerciale in una località vicino a Bologna per scoprire le carte Tra Rutelli e il segretario missino sceglierebbe il «nero» «Sono pronto ad assumermi una responsabilità diretta»

Berlusconi: «Non ho dubbi, sto con Fini»

Sua emittenza entra in politica e il suo centro è la destra

Silvio Berlusconi annuncia il suo imminente ingresso nell'arena politica e intanto si schiera. Tra Rutelli e Fini nessun dubbio: se fosse a Roma vorrebbe il segretario del Msi. Pressione sul Parlamento perché la riforma elettorale ripudi il turno unico scegliendo il doppio turno come per le amministrative. «Se non succederà mi caricherò di una responsabilità diretta»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

CASALECCHIO DI RENO (Ro). Coerenza o destino il Cavaliere per annunciare il «partito che quasi è» ha scelto il più nuovo dei monumenti al post-consumismo: un megacentro commerciale da 150 miliardi con supermercati e negozi di ogni tipo che da oggi spalancherà porte e soprattutto scaffali. Non rinuncia al suo ottimismo «Nonno» Anzi ne fa sfoggio. Ma è preoccupato.

Il terremoto elettorale di domenica per lui è stata la conferma delle angosce che lo avevano convinto a coltivare il progetto di un partito-movimento modello Fininvest. Ed è pronto «se sarà costretto» a bere il «calice amaro». Quale? Quello che sancirà il suo ingresso diretto nell'arena politica? Una risposta definitiva viene protetta ancora da una trincea di «se» ma il confronto dei sondaggi comunque è. Quello che ha nel cassetto - rivela - dice che il 43% degli italiani più o meno probabilmente ha fiducia in lui. Perché lo farebbe? Forse perché considera una vittoria della sinistra? La risposta è costruita nella eleganza e profumata di veleno. «No» né alle amministrative né alle politiche. Se per un momento fossi cinico anche se non lo sono direi che certi risultati possono fare ispirare gli italiani deve andrebbero.

Ma la conversione al centro moderato di Silvio Berlusconi è ormai una fede che guarda con energia silvatica a destra. Tanto da ritenere inutili i margini di manovra per improbabili ritirate. Definitivamente dimenticati gli anni dorati del Cavaliere del Caf Craxi, Andreotti e Forlani ormai sono solo ombre disperse nel labirinto senza ritorno di Tangen topoli. Se fosse a Roma per chi voterebbe? «Certamente Gianfranco Fini senza un attimo di esitazione. Rappresenta quelle forze a cui finora mi sono chiamato. Chiaro? Chiarissimo».

Il partito che non c'è è pronto per il battesimo Berlusconi non fa nomi dei campioni che saranno chiamati a festeggiare la rinascita del dolente «centro» della politica italiana. «Segni? Martinazzoli? «L'uno e l'altro sono esponenti di forze in campo». La filosofia del progetto berlusconiano è legata ai rischi del presente e soprattutto a quelli che condividerà i pericoli del futuro. Non un mistero. I partiti di sinistra - Pd, ovviamente compreso - non sono mai rientrati nella «logica» del Cavaliere. Ma ora usa la mazza. «Non rappresentano il nuovo né per le idee né per gli uomini né per i comportamenti». E Bossi? Il breve flirt con la Lega si era



frantumato prima ancora che il test elettorale. La confusione definitiva in quella «Padania» che per Berlusconi è solo una ricca provincia dell'impero delle sue ambizioni. Il partito che quasi c'è è dunque pronto per uscire allo scoperto. Il mille club di «forza Italia» grazie ai collaudatissimi venditori di pubblicità (Publitalia) e di prodotti finanziari (Programma Italia) stanno alacramente disegnano lo «schieramento organizzativo del «movimento» disciplinato dal programma di Giuliano Urbani - l'ideologo del «centro» - e le ader massime della «associazione del buon governo». Per il re delle tv private la possibilità che le alleanze che guardano a sinistra possano vincere è un'ipotesi semplicemente catastrofista. Anzi. «Una situazione pericolosa antidemocratica il governo di una minoranza il 10 governerebbe il 100 del paese». E allora ecco la strategia del centro moderato sponsorizzato da un Berlusconi che considera «categorico» ma superate quelle della «destra» della sinistra e perfino quella del «centro». Primo scenario: cambiamento della nuova legge elettorale ancora da approvare con ripudio dell'accordo sul turno unico e istituzione del doppio turno come per le amministrative. Perché? Per costringere anche il centro a una politica di alleanze. La metafora del gran capo

della Fininvest è ovviamente calcistica. «È come se il Milan per divisioni interne allo sportivo andasse a giocare il primo tempo con sei uomini e il secondo con cinque sempre però contro undici». Insomma Berlusconi vede nero. Temere non sono «sconfitte delle forze liberaldemocratiche». Guai che ha preso informazioni precise. Una modifica della futura legge è possibile in tempi brevi. Senza che implichi un rinvio delle elezioni. «Basta la volontà politica». Ma se i suoi appelli cadranno nel vuoto e il turno unico rimarrà in piedi? Se «la fiducia nella capacità di ragionamento dell'ala moderata» invocata da Berlusconi fosse «tradita»? A questo punto è pronto il secondo scenario. «Se non succederà io mi caricherò della responsabilità di 40 anni di lavoro come imprenditore che sento, di intervenire direttamente e mettendo in campo la fiducia che sento di avere da tutta parte della nostra gente. Argomento chiuso? Tutt'altro. Il finale di un Berlusconi che è già star della politica. «Se la razionalità l'amore per il paese e per i suoi interessi non prevale io credo di dovermi sentire responsabile di questa situazione e di non poter guardare a un paese che va in una direzione sbagliata senza fare nulla». E mentre parlava le sue braccia trasmettevano il messaggio. Le mani unificate.

Scetticismo nel mondo politico D'Alema: «Troppe televisioni per essere un capo di partito» Amato chiama i laici a raccolta

Un coro di no: «Il Cavaliere stia al suo posto»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Ma un capo di un partito politico può avere tutte quelle televisioni?». «No». «Se lo dice Mentana». «Lo scambio di battute - un po' ironico e un po' no - tra Massimo D'Alema e il direttore del Tg5 avviene nel Transatlantico di Montecatini. Lo spunto è dato dall'intervista con cui Silvio Berlusconi ieri si è candidato alla guida di un «rinascendo» centro. Gi il capogruppo di destra alla Camera aveva commentato l'intervista sottolineando che «Berlusconi può cercare di presentarsi come leader della destra (ma pronostico fu più azzeccato visto che il «Cavaliere» voterebbe Fini senza alcuna esitazione ndr) ma se vuol fare un altro partito contro la sinistra e contro la Lega non avrà certo maggior successo di Martinazzoli che è molto più credibile di lui». «Lo spazio del centro non c'è - la dico a D'Alema il socialista Enrico Manca - Berlusconi potrebbe dar vita a una coalizione di centro-destra» mentre il pidessino Franco Bassanini ricorda che «sarebbe inammissibile e inquietante se uno dei due grandi oligopolisti dell'informazione italiana diventasse parte politica».

«Se avesse un suo leader con un ruolo politico diretto». Non è il solo. D'Alema a prendere un po' sul serio e un po' no la «generosa» (parola di Pierferdinando Casini) offerta del capo della Fininvest. Scherza per esempio il dc Mattarella il quale riferendosi a una delle espressioni usate dal «Cavaliere» sulla *Stampa* afferma che «Berlusconi non deve sentirsi obbligato a bere il calice amaro». Della politica s'intende. «Roba da terzo mondo» commenta il pidessino Fabio Mussi mentre il leghista Gnudi ricorda - e da che pulpito - che in Italia «non c'è spazio per un Ross Perot» e il capogruppo dc a Montecatini Gerardo Bianco ironizza che se è vero che nessuno può vietare a un bravo imprenditore di dedicarsi alla politica è anche vero che «i nostri problemi sono un po' più complessi» e che «nessuno ha la bacchetta magica». «Gli consiglio di dedicarsi alla politica» dice Gianfranco Miglio mentre Umbretta Fumagalli Canali non vedrebbe «nulla di male se Berlusconi assumesse la leadership del centro» anche se «temo che l'opinione pubblica lo veda come l'uomo di Craxi o del Cal». Ma Berlusconi si sa arma buon ultimo a iscriversi alla gara per la guida del centro. Così se per Berlusconi è un «capitano coraggioso» se il dc Gar



Enrico Mentana, conduttore del Tg5 al centro Silvio Berlusconi

Il conduttore del Tg5: è necessario un confronto

Mentana: «Ma è un editore o un politico? Io comunque non accetterò condizionamenti»

Enrico Mentana ieri sera, al Tg delle 20, ha voluto commentare l'intervento di Berlusconi con il suo pubblico, rassicurandolo sul fatto che il Tg5 è un giornale libero senza condizionamenti politici. Un intervento sofferto. Ma all'uscita dello studio ha aggiunto: «È un editore o un politico? Se ci fossero condizionamenti, diretti o indiretti, ne trarrei tutte le conseguenze»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Enrico Mentana che non ha mai fatto mistero delle sue convinzioni politiche di uomo legato alla sinistra ha appena lasciato lo studio dove si registra il suo telegiornale. Ha appena terminato l'edizione delle 20, quella più faticosa preceduta da ore convulse da contatti telefonici con gli altri direttori del gruppo, da discussioni. Alla fine ha deciso di dare tra le prime la notizia di Berlusconi

e del suo «appello» a votare Fini di comparire anche lui in video accanto alla conduttrice. Un intervento quello di Mentana «sofferto» al suo pubblico si è presentato come garante di una informazione non condizionata politicamente nonostante la presa di posizione del suo editore.

Ora, con un editore che dichiara di votare per il segretario del Movimento so-

ziale, che farai? Li temi i condizionamenti? Te ne andresti?

lo concepisco il mio lavoro - lo dico qui come lo dicevo alla Rai - solo se posso fare un Tg libero non caratterizzato politicamente. Un telegiornale «cum grano» per tutti se ci fossero condizionamenti diretti o indiretti, anche indiretti, ne trarrei tutte le conseguenze.

In tv non hai dichiarato un dissenso.

Rispetto il diritto dell'utente ad essere informato e penso di averlo fatto. Ho dato notizia della dichiarazione di Berlusconi e abbiamo sentito i commenti in Parlamento. Ho trattato la vicenda come se riguardasse qualunque altro imprenditore. Ma lui è il mio editore. Ho intenzione di confrontarmi con lui, per capire

Ma come hai reagito quando le agenzie hanno battuto la notizia?

Potevo capire il travaglio e lo shock di questo momento. Questa è un'azienda dove hanno sempre convissuto voci molto diverse ma era un fertile germe di contraddizioni.

E tu, per chi voti?

Io prendo posizione pubblicamente perché incrina il mio ruolo super-partite di direttore di un telegiornale. Come mi potrei comportare altrimenti nei prossimi giorni quando avrò in studio per un confronto Fini e Rutelli? Spetta ai romani decidere. Per quel che mi riguarda però ho intenzione di sentire gli altri colleghi per discutere il ruolo di un gigante editoriale come il nostro quando il suo editore appoggia una formazione politica. La sua certo

non è una scelta come un'istituzione ma il problema è soprattutto di metodo.

Infatti, Berlusconi non appoggia un partito qualunque...

Certo sarebbe più facile dire prendo posizione per Rutelli. Ma l'affermazione di Berlusconi non è esclamativa solo perché ha detto voterei Fini. Per quanto paradossale mi sorprende e scocca di più il fatto stesso che si prenda posizione. È un editore o un soggetto politico? Sono molti gli interrogativi proprio perché rappresenta metà del ciclo dell'informazione tv. Avrà un ruolo interventista per la nuova destra? Sarà un simpulante di alto livello o un protagonista? E come sarà tutelato il suo gruppo? Quali saranno le garanzie per chi ci lavora. E ancora, come verrà vissuto questo suo intervento in politi-

ca dal nostro pubblico dalla nostra utenza?

Hai sentito i tuoi colleghi?

In questi giorni di frenesia politica ci siamo sentiti spesso volte.

Parlavi di un incontro con loro: ad Arcore con Berlusconi o tra di voi?

Luna e l'altra cosa. Non intendo eludere la questione dell'antifascismo ma prima vorrei ben capire parlando con lui se quella di Berlusconi è una posizione conservatrice o se si tratta di un discorso più estremista. Io comunque me ne sono andato dalla Rai perché era quella vecchia cosa legata ai partiti. Abbiamo intonato il De Profundis per quel sistema non credo che questo ruolo ora possa essere assunto da un tv privata.

Del «partito di Berlusconi» si parla da tempo.

Io credo ho creduto fino ad oggi al progetto Fininvest alle fondamenta della casa professionale in cui abito se e perché questa è una tv libera e il mio lavoro è libero. Proprio per questo non voglio prendere posizione politica mentre in tv in edicola uno sceglie il giornale che vuole con l'indirizzo politico che preferisce in tv è diverso non c'è una informazione illimitata ben che vada sono 7 telegiornali. Per questo non concepisco per me alla Rai come qui un ruolo di direttore che prendo posizione. Ma anche sulla carta stampata, trovo pazzesco un settimanale come l'Espresso che tutte le settimane attacca la Fininvest che fa continue campagne di stampa. Non è quello il mio giornalismo. Sono convinto che il successo del Tg5 viene proprio dal fatto che non è un giornale di parte.

Giornata di messaggi quella di ieri per il leader referendario. Anche Vittorio Sgarbi - uno dei favorevoli all'iniziativa di Berlusconi - scrive infatti a Mario Segni. Finché lui gli rivolge un invito. Questo «Proporre nuovi simboli e valori coniugando il mio spirito libertario e garantista con il tuo impegno referendario» Sgarbi insomma - anche lui - candida se stesso a guidare la «cos» centrista. «Tu hai l'imagine - scrive al leader del popolano - potenzialmente con la mia seduzione. Aggiungo un pizzico di forze di Berlusconi ed ecco che prende vita il grande centro». Conclusione: il centro - ancora che è declassato inesistente dal risultato elettorale - può contare su molti aspiranti leader. «Troppi generali vogliono comandare dei «centri»», commenta il dc Torchio. Chissà se questi generali sceglierebbero come Berlusconi di far governare la capitale da Gianfranco Fini.



Paolo Liguori a sinistra Maurizio Costanzo

Costanzo: «Io voto per Rutelli». Funari irritato Liguori: «Problematico lavorare con un editore che si mette in politica». Fede unico soddisfatto E in casa Fininvest cova lo scontento



Sconcerto nell'impero Fininvest dopo la sortita di Berlusconi. Costanzo lo voto per Rutelli. Funari «Io ho sempre le valigie pronte». Paolo Guzzanti lo voto Rutelli ma non mi scandalizzo. Le redazioni di Epoca e Panorama decidono di riunirsi il partito quel partito fa paura. Emilio Fede invece non si scompone. «Berlusconi ha tutte le ragioni di prendere le distanze dal partito contrario, ossia il Pds»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Quando Berlusconi non ha dubbi se fosse cittadino romano voterebbe senza due secondi di esitazione per Gianfranco Fini. Ma in casa Fininvest, soprattutto tra alcuni dei personaggi più noti dell'azienda, la vista del cavaliere non tutti la pensano come lui. E soprattutto il di là di possi-

bili convergenze o divergenze di opinioni. L'estimazione di Sua Fininvest crea i non pochi problemi sia a Sgarbi che a Milano. 2. Non che il centro Pd-L'uno di Roma. L'editore sulla carta puro che invece si schiera e imbuca il contesto nel quale molti soprattutto i giornalisti lavorano. Non a caso

oggi stesso le redazioni di *L'Espresso* e *Panorama* si riuniranno per discutere. Ma i rispettivi direttori, Roberto Briaglia e Andrea Mori, per ora decidono di non commentare pubblicamente. «Preferisco dire prima quello che penso il mio editore piuttosto che i giornali e le risposte congiunte di entrambi». «Noi chiamiamo la Castelletto - dice Paolo Liguori, direttore di *Studio aperto* - ragguaglio, il telefono prima del inizio del suo giornale - abbiamo un'intervista. Berlusconi è certo dire no la notizia anche della sua dichiarazione di voto per così dire. Non mi sembra però che questa sia l'informazione sia un'informazione di «fondato» sito raccolto da i giorni d'oggi. Insomma

che il suo editore voterebbe Fini non tocca più di tanto Liguori. Le sue preoccupazioni più forti sono altre. «Il problema è che siamo due problemi dice il primo quello importante secondo mi è quello sollevato dai giornalisti che Berlusconi ha rilasciato alla *Stampa* nella quale si dice disponibile a contribuire alla costruzione di un polo centrista. Il secondo mi è rilevante e il suo dichiarazione di voto «lo personalmente voto Rutelli ma non è sicuro che mi divid» - commenta - Ho invece più problemi a ragionare sul progetto politico - più problematico il rapporto con un editore che si butta in politica. E ne discute con i miei colleghi».

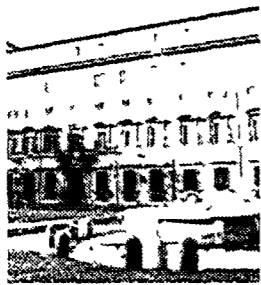
A Gianfranco Fini si è usata la bolognese di Berlusconi è più vut extra capo e colto. Lo dice nel suo solito modo colorato ma molto diretto, nella seconda trincea della sua trasmissione su Retequattro. Prima di uscire la linea a una delle interviste pubbliche, intanto, c'è che subito dopo parlar di questo argomento che è una cosa che mi è capitata qui» (Si mette di tre quarti davanti alla telecamera e appoggia la mano di il giorno sul collo) «È un giornalista dell'*Indipendenza* in studio Massimo Fini che lo punzecchia e lavora che ora forse avrà qualche problema in più. Fini mi risponde dal video alla richiesta «Il Tg5 di tre un commento. «Dir un'attività mia attività di giornalismo non sono ne più logico nei giorni distanti da mio sono ma è chiaro. Mi sembra che questo il numero si d

un imprenditore che entra non si sa con gli investimenti con quali compiti nel mondo politico lo sono un giornalista. Il tiro i titoli della stampa nazionale legge gli articoli e scalo le notizie di interesse pubblico. Non posso fare dichiarazioni che posso influenzare una parte del pubblico. Devo dire il maggior numero di notizie, devo informare, e poi vedere ho già le «dign» proprio come nunquo».

Non si fa problemi invece Maurizio Costanzo, uno dei personaggi del pool di Rutelli che non può che ripetere quello che ha già detto. «Sono un uomo della stampa nazionale. Non sono in linea e ho già detto pubblicamente che quello che dico Fini. Però credo che la democrazia si sfinisca anche se le opinioni diver-

se lo voto Rutelli Berlusconi voterebbe Fini. A chi gli chiedi se è possibile fare? «Berlusconi è liberissimo. Si fantastica di votare. Io non voterei Fini. A volte ero troppo frastuono che il mio partito era pubblico. Non sto a fare il candidato di aver votato Fini». Paolo Guzzanti riprende alla sollecitazione. In base man a con una considerazione di carattere generale. «Il punto è che entrò nel merito della questione. Non mi fa piacere la dichiarazione di Berlusconi ma anche mi scanda e mi dispiace il partito. Ma un'attività mia attività di giornalismo non sono ne più logico nei giorni distanti da mio sono ma è chiaro. Mi sembra che questo il numero si d

Lo scontro politico



Il leader del Pds: «Si agitano falsi allarmi sulla sinistra ma sono gli sconfitti che tramano contro la Finanziaria» La sfida a Roma: «Dietro a Fini un blocco di vecchi interessi» «L'alleanza progressista ora cresce senza preclusioni»

«Siamo la sicurezza democratica»

Occhetto: «L'Europa ha capito chi può risolvere la crisi»

«Ora l'alleanza di progresso che può governare il paese è in campo, e può crescere ancora senza preclusioni e rigidi confini» Occhetto rivendica la giustizia dell' intuizione che ha guidato il Pds nella costruzione di un' ampia convergenza democratica. «In Europa, a differenza di Berlusconi, vedono in noi un' alternativa rassicurante alla destra» La sfida a Roma «Fini? È più pericoloso di Bossi»

L'avventura può essere se prevalgono le forze di destra. Un esito ordinato della crisi può essere invece se vince quell' alleanza democratica e progressista che è già saldamente in campo e che sulla base di un programma realistico di governo si rivolge ai ceti moderati e cattolici democratici. Questo vale oggi per le nostre città. Domani può valere per il paese.

messo generato dalla perversa politica dello scambio praticata dalla Dc di Sbardella e Andreotti. Un motivo di più perché tutte le energie del cattolicesimo democratico si attivino per vincere una battaglia di civiltà per impedire la vergogna di un sindaco neofascista nella capitale del paese.

Eppure un imprenditore come Berlusconi ha detto ieri non esterei un secondo, voterei Fini perché rappresento l'area moderata che può dare un futuro al paese.

Che uno dei maggiori imprenditori italiani, l'ex craxiano Berlusconi dica una cosa simile è proprio quello che può spaventare gli osservatori stranieri più responsabili. Sarebbe questo condito con le nostalgie

ALBERTO LEISS

ROMA «Efficienza ordine sicurezza ma anche solidarietà e politiche per il lavoro. Questa è la nostra linea per il paese. Questa idea semplice su cui vorremmo costruire un accordo con le forze più illuminate della borghesia italiana. Le forze che abbiamo davvero a cuore le sorti della nostra democrazia e della stessa collocazione internazionale dell'Italia» Achille Occhetto vuole ribadire ciò che ha già detto l'altro ieri di fronte a decine di giornalisti italiani che lo interrogavano sui risultati del voto sulle attese dei cittadini rispetto ad un forza che appare come una responsabilità di governo. Sul tavolo del suo ufficio alle Botteghe Oscure sono sparpagliati giornali italiani e stranieri. Molte titoli della stampa nazionale ora mettono l'accento su un'Italia divisa tra destra e sinistra. Le difficoltà della lira e della Borsa vengono messe in relazione con i risultati elettorali. Titoli che contrastano con i commenti pacati di alcuni dei più autorevoli quotidiani europei. «Il primo dato - scrive il Times - è che Occhetto potrà essere il prossimo presidente del consiglio». Il leader della Quercia ci scherza un po'. «Certo, ora dovremo porci anche questo problema». Ma apprezza soprattutto il resto del commento del compagno di giornale inglese: non troppa enfasi sul successo delle destre e l'osservazione che «il dato rassicurante è che i candidati della sinistra siano riusciti a imporsi dappertutto». Valutazioni non troppo dissimili da quelle sviluppate dall'editore di «Le Monde», il popolo italiano «al centro del dispositivo di ricomposizione della vita politica per il paese». I progressisti come «la difesa più solida contro le avventure di estrema destra». E il Financial Times, si esprime in toni non meno lusinghieri sul partito che per primo ha saputo trasformarsi dopo il crollo del muro di Berlino e che ha acquisito la maggiore capacità di «firmare alleanze di successo dal Nord al Sud del paese». «Sara che in Europa», commenta Occhetto, «sono abituati all'idea delle alternan-

ze. La possibilità che una sinistra democratica vinca le elezioni non getta nella agitazione scomposta che caratterizza alcuni nostri molto provinciali avversari».

Oggi però la giornata è cominciata con nuove turbolenze finanziarie. Anche i mercati - come si dice - reagiscono con nervosismo alle novità politiche in Italia.

I turbamenti che si registrano in queste ore sui mercati finanziari non possono trovare nessuna reale giustificazione nelle vicende politiche ed elettorali italiane. L'Italia si è impegnata in un delicato passaggio che si sta tuttavia svolgendo e dovrà continuare a svolgersi in condizioni di sicurezza democratica e istituzionale e che non indebolirà né ritarderà ma renderà più incisivo il processo di risanamento finanziario dello Stato.

Nessun rischio all'orizzonte dal potere di una sinistra statalista e spendacciona?

L'ho già detto. Noi vogliamo garantire il risparmio, contenere il costo del denaro e l'inflazione, attuando nuove politiche economiche e industriali, privatizzazioni comprese che dovranno accrescere l'efficienza e sostenere occupazione e sviluppo. La verità è che se c'è qualche preoccupazione non è certo per un'eventuale futura finanziaria elaborata dalle forze progressiste ma per i rischi che l'attuale finanziaria potrebbe correre a causa di manovre irresponsabili e ricattatorie alimentate da settori del vecchio potere politico che gli elettori hanno severamente giudicato e punito.

Quale sarà l'atteggiamento del Pds sulla finanziaria?

Siamo impegnati perché è nei suoi principi di garanzia, di approssimazione nei tempi previsti. Dopo di che le identiche esigenze di certezza e stabilità impongono che si vada subito alle elezioni per rinnovare il Parlamento.

Le preoccupazioni, dunque, sono del tutto infondate?

In Italia c'è stato un terremoto elettorale e politico. «Io posso capire che circoli una preoccupazione per un possibile esito avventuroso della crisi del paese. Ma intendiamo dire bene-

C'è in giro un «horror vacui». Un orrore del vuoto creato dalla scomparsa del centro. Dopo tante invocazioni del bipolarismo all'inglese ora si paventa la riduzione della politica allo scontro tra sinistra e destra. Due nuovi «opposti estremismi»?

Questo è l'ultimo disperato argomento di chi ha visto fallire il proprio tentativo di una vecchia mediazione del centro. E si aggrappa alla possibilità di spaventare di nuovo gli italiani. Ma è un'immagine falsa. In tanto va detto che i cittadini hanno detto no alla Dc e ai vecchi partiti centristi perché giustamente hanno visto il rischio di instabilità. Queste forze hanno portato il paese alla bancarotta finanziaria e morale e la gente l'ha capito. Il sistema di alternanze che ora si profila in Italia conserva ancora un'anomalia ma solo sul versante conservatore e di destra.

Perché?

Perché a destra resta ancora una immaturità democratica. Vedo il rischio che Bossi per un verso e Fini per l'altro reintroducano un negativo fattore di democrazia bloccata. Per questo paradossalmente dico che solo l'affermazione al governo di un largo polo progressista e democratico nella nuova logica di alternanze può stimolare anche l'evoluzione di un polo conservatore potenzialmente legittimato al governo. I conservatori che si sono attardati in confuse operazioni neocentriste oggi portano anche questa responsabilità.

La Lega e il neofascismo, però, sono fenomeni diversi. Come li valuti?

C'è una concorrenzialità evidente tra Lega e Msi anche perché queste due forze insistono sui interessi «strati» sociali per molti versi simili. Tuttavia, a ravviso un maggior pericolo nella protesta che emerge nel voto di destra in città come Roma e Napoli. Le suggestioni di ordine il populismo protettivo demagogico si saldano qui a pulsioni autontone di vecchio stampo. E poi, soprattutto a Roma, non dobbiamo dimenticare che dietro a Fini si accoda un blocco di interessi in parte non solo politico compo-

« Sembrava illusoria una convergenza tra sinistra e moderati sull'economia: eppure oggi La Malfa parla di nuove ricette sulla occupazione »

gie neofasciste e clientelismi alla Sbardella, il nuovo partito «antistatalista» di cui ci ha parlato dalle colonne della Stampa? Voglio poi sperare che questa sia inclinazione per verso come in passato e che il successo non si rifletta nell'orientamento dei programmi trasmessi dalle sue numerose reti televisive.

La proposta politica e la cultura della Lega è meno pericolosa? Bossi ha detto: il centro sono io.

Bossi come il solito è abile e ora fa il moderato. Tuttavia non ha ancora sciolto le pesanti ambiguità che tengono la Lega in bilico verso le suggestioni di un «ovversismo» che



è una malattia endemica della democrazia italiana. Il linguaggio violento le minacce di secessione impediscono alla Lega di incarnare un possibile e credibile polo moderato. Resta il suo tentativo di porre il problema di una diversa articolazione dello Stato.

Su questo terreno istituzionale non sarà possibile, nel prossimo Parlamento, una qualche intesa con la Lega?

Una riforma in senso federalista del fisco e del sistema dei poteri la parte del nostro impianto programmatico. Bossi piuttosto dovrebbe dimostrare di saper uscire dall'agitazione e dall'ambiguità.

Veniamo al nuovo soggetto politico di cui ha parlato l'altro ieri. L'alleanza progressista e di sinistra che si afferma nelle città può crescere fino a rappresentare un'alternativa di governo per il paese?

Intanto dobbiamo vincere la battaglia del doppio turno nella città. Bisogna conquistare tutti voti moderati possibili senza perdere quelli di sinistra. Il voto ha già dimostrato che avevamo ragione a intendere in modo dinamico questo nuovo soggetto senza confini rigidi di «destra» e «sinistra». La vera novità è proprio che questo soggetto è pienamente in campo. E che si sviluppa. È un atto responsabile la decisione della segreteria di Rifondazione comunista di appoggiare i candidati progressisti. Apprezzo le dichiarazioni di Ad Santangelo. Mi auguro che cadano tutte le pregiudiziali come già era avvenuto da subito in città come Venezia con vantaggi per i progressisti.

Qual è il ruolo del Pds in questa alleanza?

È un ruolo forte ma non tanto per la nostra consistenza elettorale di cui comunque ci rallegriamo ma per la linea che ci siamo dati. Che è stata e resta quella di essere unitari non per due come si diceva una volta ma per tre. Vince l'alleanza in quanto vince la nostra stessa ragion d'essere che era quella di unire tutti i progressisti su chiare basi programmatiche e senza disperdere l'identità plurale di tanti soggetti diversi.

Vuoi dire che si sta realizzando ora quella Costituzione di cui si era parlato nel momento della svolta?

Certi processi politici non si avverano «chiacciando un tasto» cambiando uno «scartano» come si fa in teatro, grazie a una macchina di Luca Ronconi. Né si poteva credere che bastasse una mozione congressuale l'elemento più entusiasmante

oggi sta nel fatto che stiamo assistendo all'informi dall'uso del sistema politico. Alla promozione di un nuovo classe dirigente nelle città. E si come io auspico che un processo simile avvenga nei luoghi di lavoro grazie a nuove rappresentanze sindacali. Le forze di un gruppo dirigente di una «avanguardia politica» sta nel saper cogliere un tendenza reale e di avanguardia.

Credi che sia una tendenza reale anche il dislocarsi di una parte consistente del mondo cattolico, come tante volte ha auspicato, dalla parte dei progressisti?

Molti cattolici intanto sono impegnati anche nel Pds, che ha superato ogni barriera di tutana e ideologica su questo terreno. Esistono gruppi come i Cristiano sociali di Gomen e Carati che già questa scelta progressista l'hanno compiuta. Ma vedo che anche nella Dc si moltiplicano segnali in questa direzione. Ross Bindi a differenza di altri esponenti si è pronunciata a favore dei candidati progressisti. Avvo detto che dopo il 21 novembre questo sarebbe diventato il tema centrale della politica italiana. Oggi la Bindi dice proprio che «si deve chiudere il Dc e aprirne un altro». È un traguardo che vorremmo cogliere con rispetto e con grande interesse perché sarà decisivo per la qualità della nuova fase della democrazia italiana.

E la conversione «laburista» di Giorgio La Malfa?

Poteva sembrare avventuroso o un pio desiderio ipotizzare la convergenza tra forze tradizionalmente moderate e la sinistra sul piano delle scelte economiche e sociali. Invece oggi l'indicazione da parte di un uomo come La Malfa di ricette nuove per l'occupazione, ricche di cui peraltro ormai si discute in tutta Europa e un altro segnale che una sinistra moderna può incontrarsi con i settori più illuminati del mondo produttivo. Solo così del resto si potrà avviare la ricostruzione di cui il paese ha bisogno.

Un'ultima domanda. Che cosa pensi del ruolo di Mario Segni che insiste a parlare dell'esigenza di un centro?

Caro Mario gli direi che non si decida a sedurre i cervelli del tuo cuore. Lasci perdere le suggestioni sull'esistenza di un nuovo «centro» accettato sino in fondo l'intero sistema bipolare. Si fa la vocazione e quella di metterci i capi di una forza moderata e conservatrice «sotto il fello». Non puoi continuare a questo modo «a sedurre» i progressisti e conservatori. Questo paese vuole chiarezza, chiarezza e ancor più mezzi.

Il «Financial Times»: il Pds governerà l'Italia

EDOARDO GARDUMI

ROMA «Ora che il vecchio sistema fondato sull'opposizione al partito comunista è crollato sotto il suo stesso discredito non causerebbe né sorpresa né allarme se i successi del Pci divenissero i primi a governare il suo sistema». Ad affermarlo è l'autorevole «Financial Times» in un editoriale che definisce la Quercia «il principale vincitore del test di domenica». Il giornale che da sempre rappresenta gli umori degli ambienti della City londinese afferma di ritenere improbabile che il prossimo anno un governo guidato dal Pds debba arrestare il programma di privatizzazione o reintrodurre la «scala mobile». «Il Pds - aggiunge il Financial Times - si avvia a diventare il principale rappresentante della socialdemocrazia italiana». Il «Financial Times» sostiene che la caduta dei partiti della vecchia maggioranza «lascia spazio alle speranze che possa emergere un nuovo sistema più forte e più stabile di prima e

meno interessato a farsi i fatti propri».

Per «L Independent» la situazione italiana si presta ora a una doppia lettura. È possibile un'ulteriore allarmante fase di declino ma anche un'inevitabile fase di rinnovamento. Secondo il commentatore del quotidiano in attesa che venga a galla un centro-destra l'Italia deve sperare nella «competenza e onestà» del Pds, «un partito genuinamente socialdemocratico». Il «Guardian» arriva a scrivere che l'Italia «è all'avanguardia nella dissoluzione e ricomposizione di movimenti e idee» dopo la fine della guerra fredda.

Preoccupati e al limite dell'indignazione per il successo elettorale del Msi sono soprattutto i giornali israeliani. Il «Yehot Ahron» scrive che «gli ebrei italiani sono in uno stato di apprensione» e aggiunge che «nemmeno le loro incubi peggiori avrebbero mai pensato che gli italiani potessero dimenticare così

presto l'epoca mussoliniana».

L'esito «stupraccioso» del voto di Roma e di Napoli porta il più diffuso quotidiano d'Israele a considerare il rischio che «come negli anni Venti un'ondata di populismo porti i fascisti al potere». Il «Jerusalem Post» si mostra non meno allarmato riferendo dell'esultanza che i risultati del partito di Fini hanno sollevato nel leader dei «liberal» tedeschi Franz Schönhuber, «un ex ufficiale delle Waffen Ss».

Un'eco di questa ossessione anche se comprensibile attenzione alla ricomparsa di una forte forza neofascista la si ritrova nel resto proprio nell' stampa tedesca che da mesi ha a che fare con un analogo fenomeno in Germania. La «Bild Zeitung» titola la propria corrispondenza dall'Italia «Vittoria dei neofascisti a Roma» e si chiede «chi fermerà questo flagello». «Non possiamo minimizzare il risultato come voto di protesta», scrive il diffusissimo giornale - o

Per il «Guardian» il nostro paese «è all'avanguardia nei movimenti e nelle idee» L'«Independent»: «È un'inevitabile fase di rinnovamento» «Le Soir» di Bruxelles: «Nessuna pietà per i partiti delle mani sporche»



dire che questi fascisti sono molto più innocui di quelli di allora». Sulla stessa lunghezza d'onda si colloca il commento della «Westdeutsche Zeitung» di Francoforte per la quale «spaventa l'avanzata dei neofascisti italiani i quali oggi conquistano i municipi e donano forse l'intero paese». Anche in Germania c'è però chi allarga l'orizzonte. La «faz» scrive che «tutti i partiti che hanno governato l'Italia per decenni sono vittime del terremoto politico». Dati i nuovi rapporti di forza dice il giornale «non tutto è oscurato» e che «appare chiaro che il partito di Occhetto è oggi l'unico partito della sinistra intatto».

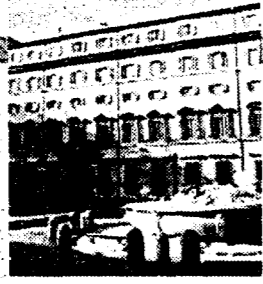
In Francia il conservatore «Le Figaro» prende atto della «quasi scomparsa» di Dc e Psi. «Distruita da mani pulite», la famiglia centrista è argomentata e neocomunisti si spartono sull'ambulanza dell'ex partito comunista - aggiunge il quotidiano - ha resistito al gioco al massacro politico giuridico la Dc ma c'è non c'è. «La faz» l'ugualmente orlano sembra sentirsi anche il commentatore del belgo «La libre Belgique» secondo il quale «l'Italia liquida i suoi centristi. Un fatto atteso si aggiunge ma adesso che i risultati sono davanti a tutti la desolazione appare ancora più grande volando a maggio

ranza per l'estrema destra e per l'estrema sinistra e i comunisti gli italiani hanno eliminato il centro non esiste più». Meno incline a rammarico il quotidiano di Bruxelles «Le Soir» che titola «Nessuna pietà per i partiti delle mani sporche». I domini delle elezioni italiane si ritrova amputata del centro, divisa tra due estremi.

Lo spagnolo «El País» pubblica un'intervista al neosindaco di Palermo Orlando e la titola «Fini è un'epoca in Italia». Per «ABC» il messaggio degli elettori è che l'Italia è «sinistra».

Negli Stati Uniti il Wall Street Journal in un corrispondenza da Roma che mette l'accento sulla persistente incertezza delle prospettive italiane. «C'è a destra ma non la possibilità di un fascista di presentarsi come un alternista di governo». «Impresa difficile», si intenzia il quotidiano che ricorda la grida di «Duc» duce con le loro parole accolti. Alessandra Mussolini nel corso dei suoi incontri elettorali in Cina il giornale di «Shanghai» «liberazione» parla di vittoria dei neofascisti e di «distruzione» di partiti di governo. Ma insistono anche sul «nesso» dell'ex partito comunista tra i «rinfacciati» e i «rinfacciati» e del «sinistra».

Lo scontro politico



Voci di crisi, speculazioni. Palazzo Chigi interviene Appello alla responsabilità dopo le minacce di ritorsione delle forze sconfitte dal voto Oggi incontra i capigruppo La Confindustria: «Alle urne, preclusioni contro nessuno»

Ciampi: «Non bloccate la transizione»

E il Pds si dichiara pronto a votare la Finanziaria

Dopo il terremoto elettorale e le voci di manovre degli sconfitti per far cadere il governo, scende in campo Ciampi. Rassicura i mercati, fa appello alla responsabilità delle forze politiche perché la transizione vada avanti senza traumi. E oggi incontra tutti i capigruppo della Camera. Il Pds si dichiara pronto a far approvare la Finanziaria. La Confindustria: «Si voti subito, non abbiamo preclusioni per nessuno».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Rischio di crisi a seguito del voto? Scongiurati, almeno in apparenza. Annunci di ritorsioni degli sconfitti sulla Finanziaria? Rintuzzati, sia pure a fatica. Speculazioni, turbolenze nelle Borse? Composite, dopo l'intervento diretto del presidente del Consiglio. Davvero una giornata drammatica, quella di ieri, cominciata all'insegna della bagarre e delle voci più drammatiche sulla tenuta della lira e dello stesso governo, ma finita con uno spiraglio di luce. Come si è arrivati a questo risultato? Per evitare i colpi di coda delle forze più irresponsabili ieri sono dovuti scendere in campo diversi soggetti. Il primo, ovviamente, è stato Ciampi, che ha fatto appello al senso di responsabilità delle forze politiche perché si approvino la Finanziaria. Il secondo è stato, il Pds, sceso in campo per assicurare che farà la sua parte per far approvare la manovra e permettere un approdo non traumatico allo scioglimento delle Camere. Il terzo soggetto è stata la Dc che alla fine di un'assemblea sembra aver scelto la via dell'astensione, indicata da Martinazzoli. Ossia: la Finanziaria sarà votata.

La sicurezza che le manovre siano finite ovviamente non c'è, ma c'è almeno l'impegno politico dei vertici del partito. Non era facile, vista l'aria che si respira nella Dc e in quel che resta del martoriato centro, dopo il terremoto elettorale, di domenica, ieri mattina c'erano deputati democristiani che di fronte al tracollo elettorale e i rischi di collasso finale del partito propugnavano apertamente le tesi del tanto peggio tanto meglio, dicendo: «La finanziaria ora se la deve votare il Pds perché noi siamo all'opposizione». E c'era chi, come Intini, litigando col suo stesso segretario, chiedeva di chiarire subito a Ciampi di farsi da parte, per far posto a un nuovo governo. Che abbia, ovviamente, come primo obiettivo l'allontanamento delle elezioni anticipate.

Si capisce perché in questa situazione, montano le voci più allarmistiche dai mercati internazionali: Ciampi

Quindi è evidente che una forza come la nostra, che in questo momento è così rilevante nel paese, deve assumere una posizione responsabile. Quanto all'invito della Dc a votare a favore d'Alema ha ribattuto di «non capire il senso della sfida»: «Il gruppo democristiano ha sostenuto la legge finanziaria, ha votato a favore al Senato e se vuole essere coerente con sé stesso dovrebbe votare a favore».

Il richiamo a evitare ritorsioni irresponsabili che farebbero avvitare la crisi italiana è peraltro ormai sostenuto da un fronte amplissimo. Anche la Lega, vista la situazione, sta pensando di votare a favore della Finanziaria, e ieri c'è stato il significativo intervento della Confindustria, secondo cui il voto di domenica ha costituito «un elemento di chiarezza per accelerare la transizione e raggiungere rapidamente, attraverso elezioni politiche anticipate, un nuovo punto di equilibrio e di stabilità». La Confindustria va più in là: afferma che «tutte le forze politiche sono legittimate dal voto popolare a proporsi come soggetti di



Il dc Clemente Mastella. Qui sopra, il presidente del Consiglio Ciampi. A sinistra, Mino Martinazzoli. Sotto, il presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli

Drammatica riunione dei gruppi parlamentari. Mastella vuole dirigere la «sua» Dc Dc impazzita, ultimatum di Martinazzoli «O votate la manovra o mi dimetto»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ci stanno facendo la fotografia per le lapide», ride Roberto Formigoni di fronte alla selva di fotografi che riempiono la sala delle riunioni del gruppo Dc di Montecitorio. L'appuntamento è importante, come «un'assemblea costituente», lo definisce Francesco D'Onofrio. Perché qui si pongono le premesse del futuro della Dc in un clima «brutto» dove veleni vengono lanciati a piene mani, dove c'è l'uno che chiosa «l'altro, dove si parla a ruota libera, ci si sfoga come in una seduta di autocoscienza collettiva. Le anime sono tante come sempre, ma, osserva giustamente Guido Bodrato, quando il consenso si riduce è più difficile tenere insieme politiche diverse». Invece è proprio quanto ha deciso di fare Mino Martinazzoli: io non spacco la Dc, aveva annunciato in mattinata ai senatori.

siamo continuare a sostenere provvedimenti impopolari, mentre gli altri pare che facciano gli interessi generali. Pier Ferdinando Casini è più esplicito ancora, preannuncia il voto contrario: se non ci sta anche il Pds, «la finanziaria non passa». «Alla fine assisteremo anche a questa: che la finanziaria passa con i voti Pds e l'astensione della Dc», ride Pomicino, per niente scosso dal risultato elettorale di Napoli (ci è perso perché mancavano i Gava, i Pomicino). Gran parte dei deputati dc si sente già opposizione, nell'angolo vuole andarci in fretta e furia, non vuole aspettare che sia il voto a farcela finire. Insomma: è già in fuga e non vede l'ora di scacciare sulla Quercia le responsabilità di governo. Travolgendo tutto e tutti.

Viscardi ha un bell'urlo: «Abbiamo chiesto 100 miliardi di sacrifici alla gente, non si possono bruciare in 24 ore. Chi parla così non parla a nome della Dc». Sembrano impazziti i dc, non si rendono conto che se non si vota il provvedimento «si blocca lo stato», come ricorda Mattarella preoccupato. La spinta allo slancio è così forte che Martinazzoli, che pure aveva detto di non avere l'intenzione di dimettersi, è costretto a buttare l'argomento sul piatto: «Non farò il segretario di un gruppo che uscisse di qui decidendo di non approvare la finanziaria. Questo, fra le altre cose, potrebbe essere la nostra rovina».

Il disastro è profondo, lacertante, ma il gruppo dc continua a sparare all'arbitrio. Non riesce a fare un'analisi seria e meditata della propria sconfitta. Capoa negli altri le colpe proprie. Capoa dei giornali, dice lo stesso Martinazzoli: «Per farci dispetto la stampa ha preferito definire centrale la forza condannata dalla storia», con

L'INTERVISTA

Fumagalli: «Senza isterie verso i due poli»

«Non vedo disastri che possano venire dalla svolta della situazione politica italiana». A parlare è il presidente dei giovani industriali Aldo Fumagalli, che lancia messaggi tranquillizzanti ai mercati. Va preso atto che il voto avvicina la realizzazione di un sistema bipolare nel quale il centro «in quanto tale» diventa un controsenso. Alle elezioni due poli che indichino prima presidente del Consiglio e ministri.

ANGELO MELONE

ROMA. Rischio? Certo che ce ne sono. Ma chi l'ha detto che l'indirizzo bipolare che gli elettori stanno facendo prendere alla politica italiana debba avviarsi sui binari traumatici? E rischi per la lira e la Borsa? C'è un allarme eccessivo, ci sono alcuni episodi congiunturali dovuti anche alla speculazione, ma sono destinati a rientrare. Nelle stanze ovattate del palazzo di vetro nero della Confindustria, all'Eur, incontriamo il leader dei giovani industriali, Aldo Fumagalli. Sui monitor delle agenzie continuano ad apparire notizie tutt'altro che rassicuranti sull'andamento della nostra moneta nelle Borse di mezza Europa. Cos'è, adesso anche i mercati internazionali, oltre a «tanta parte della politica italiana, si sentono «orfani del centro?»

«Vede, io penso che nel momento in cui si ha un sistema bipolare il centro non ci possa essere più. Mi appare un controsenso, una contraddizione in termini sostenere ancora che ci sia un centro che possa governare. Però in un sistema bipolare le forze che si riconoscono nel centro del vecchio sistema politico devono avere la capacità di far prevalere la filosofia di certi candidati, della rappresentanza di certi interessi che a loro si rivolgevano. Questa è la tendenza verso cui andiamo: il ruolo delle forze tradizionali di centro sarà quello di esercitare la propria influenza su tutte e due le componenti».

Ho letto una dichiarazione in cui lei dava per morta la Dc. Non mi pare stia dicendo la stessa cosa.

Infinì, non lo penso affatto. Il ruolo della Dc dovrà discendere da quello che le ho appena detto: ha avuto una forte penalizzazione, ma se usa i mesi che ha ancora a disposizione per chiarire meglio i suoi contenuti programmatici e recuperare credibilità sulle sue candidature e sul suo rinnovamento allora potrà svolgere un ruolo importantissimo nel con-

zionare ambedue i poli. Certo questo meccanismo che lei immagina sembra essere vissuto dalle forze tradizionali come un qualcosa da realizzare in futuro lontano. E per quello immediato?

Direi che queste elezioni hanno dimostrato che la velocità con cui ci si avvicina ad un sistema bipolare è ben maggiore di quella che ci si poteva aspettare. E con questo che bisogna fare i conti.

Quindi pensa che questi dati vengano ancora esaminati in modo vecchio?

Sì, c'è la tentazione di dare letture influenzate da schematismi che hanno una tradizione cinquantennale e sono duri a morire. Dobbiamo ragionare in un'ottica diversa anche rispetto al concetto di alleanza. Porto due esempi: ci sono candidati teoricamente più vicini alle forze moderate, come Riccardo Ily o come Sansa, che certo non sono organici ad uno schieramento di sinistra tradizionale ma che possono benissimo essere eletti come sindaci del polo progressista. E la stessa cosa può valere per la destra. Penso al sindaco leghista Fassa di Varese, di tradizione cattolica e ben lontano da certe posizioni estremistiche che la Lega esprime.

Sono due esempi che propone alla politica italiana in vista delle prossime elezioni?

Certo. La lezione che viene da questo voto è che bisogna prepararsi meglio ad evitare una scivolata verso gli estremismi, attraverso un ruolo decisivo delle forze moderate che dovranno premere sia sul governo sia sull'opposizione perché svolgano la propria azione senza farsi influenzare dai radicalismi. Abbiamo appena visto la nostra moneta sottoposta ad un nuovo piccolo terremoto. Non le chiedo, per buon gusto, di commentare affermazioni del tipo «Bassolino vince a Napoli e crolla la lira». Ma le chiedo: questa evoluzione politica rappresenta un rischio grave per la nostra economia?

Ma allora non è il caso che voi lo evidenziaste sui mercati internazionali?

Certo, mi sento in diritto e in dovere di lanciare messaggi tranquillizzanti a chi può prevedere conseguenze gravi sull'economia. Quanto alle turbolenze sulla Borsa e sulla lira penso siano fatti congiunturali, conseguenza di attività speculative nei mercati internazionali che rientrano quasi nella normalità. Ovviamente c'è ancora un margine di rischio di cui tutti devono essere consapevoli, ed è quello della radicalizzazione della lotta politica.

E come si evita, secondo lei, questo rischio?

Le responsabilità sono di tutti. Sono delle forze economiche nel non dar corpo ad eccessivi allarmismi senza ragione. Sono delle forze politiche se dovessero pensare di poter vincere con l'estremismo e non scegliendo la strada dei contenuti programmatici. Sono di quelle forze più moderate che devono cogliere l'opportunità di gestire al meglio il loro potere condizionante. Parlo della Dc ma, per capirci, anche di Segni e di Alleanza Democratica.

Come dovrebbero giocare queste forze nella formazione delle alleanze? Può tentare un esempio?

Il gioco delle alleanze è un gioco preventivo. Ad esempio apspiccheri che nelle prossime elezioni politiche prima del voto i partiti indicassero il presidente del consiglio e la squadra dei ministri. Così si chiariscono le alleanze, si può dire: io vi appoggio a determinate condizioni. Per l'imprenditore è importante. Conta chi fa il ministro dell'industria, il suo programma, si può giudicare poi la sua capacità di attuazione.

L'affermazione delle aggregazioni progressiste pensa sia una buona premessa per la costituzione di un futuro polo di governo?

In un certo senso me lo auguro. Così come spero che la «destra» faccia la stessa cosa nel senso di un polo moderato. Dobbiamo favorire questa aggregazione nel modo meno ideologico possibile. Penso inoltre che sia ora per la sinistra di strizzare meno l'occhio a Rifondazione e guardare più alle socialdemocrazie europee. Così come penso che se la Lega va avanti ancora con slogan di forte contenuto corporativo non può essere credibile. Nell'ottica di questa tendenza bipolare, lei come vede i nuovi tentativi di costituire partiti «del grande centro», come sembra abbia tentato di fare Silvio Berlusconi, cioè uno degli imprenditori più importanti del paese?

Le voglio rispondere con un discorso di carattere generale. Ho sempre detto che una delle responsabilità anche degli imprenditori è stata quella di ritenere che non ci si dovesse misurare in politica. Quindi vedo con grande piacere l'impegno in politica, come singoli cittadini, di molti imprenditori che sono candidati, consiglieri comunali, deputati. Quindi se Berlusconi dice di volersi impegnare come singolo cittadino in politica la benissimo. Altro è l'impegno imprenditoriale in politica a livello collettivo. Non condivido l'attività dell'imprenditore come soggetto politico collettivo. Direi che la Confindustria ha deciso di non andare su questa linea.

Ci attendono una fine d'anno ed un inizio del '94 rovente.

chiario riferimento al Pds. Colpa dei magistrati che si sono fermati, per esempio al sud, a fare le pulci su piccole questioni: sottolinea Enzo Binetti. E poi, per tanti, la colpa è anche di Martinazzoli. Che non ha saputo scegliere, diceva ancora lunedì Cossiga. «Se tutti riterissero in assemblea ciò che hanno detto alla buvette Martinazzoli non sarebbe più segretario», fa un unipertito Publio Fiori, sospeso per la sua dichiarazione di voto a Fini. Sono pochi coloro che in riunione mettono apertamente in discussione il segretario: Mori, Gargani, per esempio. Però oggi arriverà a Ceppalona.

Per Casini e D'Onofrio, invece, la strada da prendere è un'altra. «Non possiamo fare un centro subalterno al Pds. Il nostro elettorato è andato a destra, dobbiamo seguirlo», dice «l'attor giovane Casini», per usare l'espressione di Giovanni Altiero. E D'Onofrio: «Dobbiamo recuperare l'elettorato che è andato a destra». Chi non ci sta su questa linea se ne vada, «la convivenza è impossibile». E la sinistra? Bodrato non ha voglia di parlare, ricorda solo che non scegliere significa condannarsi alla paralisi politica. De Mita invece è sicuro che a vincere sarà la sinistra e «sarà necessario il darremo anche un voto». Parole controcorrente in un partito che nel momento della sconfitta non ha alcuna voglia di sentirsi subalterno al Pds. E che si prepara alle elezioni che oggi tutti vogliono quanto prima. Non è più tempo di tergiversare ma, insiste Mancino, di prepararsi per tentare di non andare all'opposizione. In vista di questo appuntamento Martinazzoli promette una grande iniziativa, da tenersi a gennaio, anniversario di Sturzo. San Luigi, aiutaci tu.



Il presidente dei giovani industriali, Aldo Fumagalli

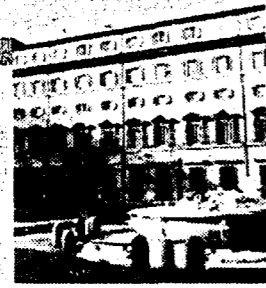
di per la nostra economia e per l'occupazione. Pensa che questo scossone possa essere utile a trovare il bandolo di una politica di sviluppo? Non mi pare che finora ci siano state idee chiare in proposito, o che questo sia il tema al centro dell'attenzione dei governi...

Ho sempre detto che le elezioni politiche devono essere fatte il prima possibile. Per rimettere in moto un processo democratico: il nuovo Parlamento deve completare le riforme istituzionali, mettere a posto la riforma elettorale con un doppio turno o con il ballottaggio preventivo, istituire l'elezione diretta del presidente del Consiglio, varare riforme sull'autonomia e sul decentramento fiscale in un'ottica seria di regionalismo. Insieme a questo bisogna mettere mano ad una politica a medio termine di risanamento economico. E questo che è mancato. Perché sulla linea da seguire subito (malgrado molte nostre critiche), quella tracciata dal governo Ciampi insieme alla scelta di responsabilità mostrata da sindacati e Confindustria con l'accordo di luglio, non c'è molto da cambiare. Ci sono convergenze sugli obiettivi, ma abbiamo criticato timidemente nell'attuarsi.

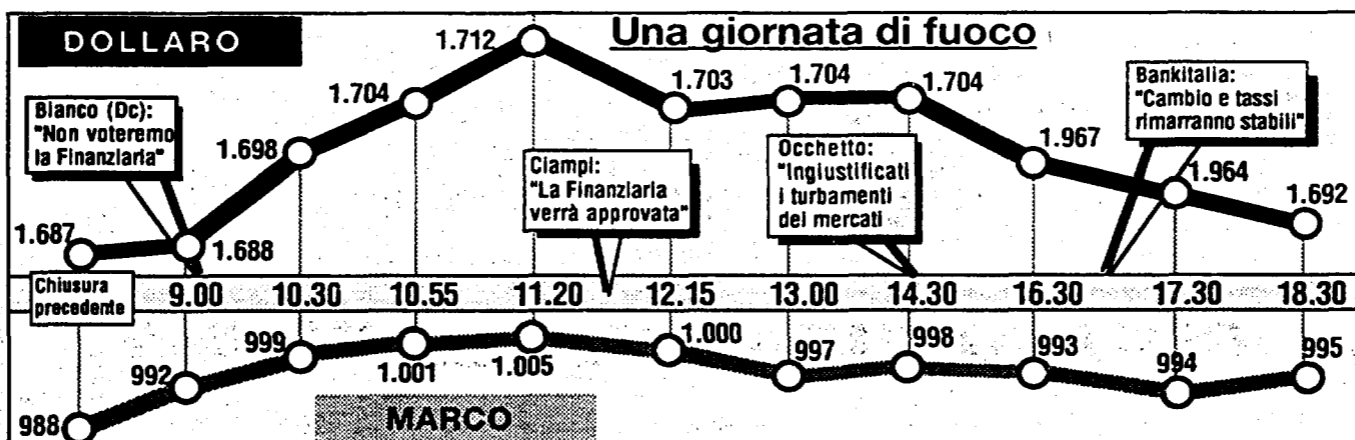
Dalla sua ottica, cosa gli in-

Advertisement for 'I LIBRI DELL'UNITA' featuring 'MONGOLFIERE' by Charles Dickens. Includes the text 'In edicola ogni sabato con l'Unità MONGOLFIERE Storie, favole, avventure Sabato 27 novembre Charles Dickens Il grillo nel focolare' and an illustration of a grillo.

Lo scontro politico



Ondata di sfiducia. Il primo «splash» a Londra. Si teme la disfatta della Finanziaria. Lieve ripresa in serata



Bilancia pagamenti: ottobre è rosso Ma il 1993 è ancora positivo

ROMA. Bilancia dei pagamenti in «rosso» per 2.920 miliardi di lire in ottobre ma ancora in «nero» nei primi dieci mesi dell'anno: 1.960 miliardi contro il saldo negativo di 48.948 miliardi dello stesso periodo del 1992. Il risultato negativo della bilancia dei pagamenti nel mese scorso giunge dopo un risultato molto positivo a settembre (saldo attivo di 7.689 miliardi) ed è dovuto soprattutto alle partite correnti che hanno segnato un disavanzo di 3.916 miliardi contro l'attivo di 515 miliardi dello stesso mese del 1992 mentre i movimenti di capitale (saldo positivo di 9.550 miliardi di un anno fa) sono in «nero» per 996 miliardi contro i 10.026 miliardi di settembre.

Un siluro dalla Dc e la lira affonda

Marco oltre quota mille, dollaro in fuga. Poi la risalita

Secondo k.o. sui mercati. Marco a quota 1005-6, dollaro a 1712, titoli in ribasso. Faticosa, minima risalita dopo una catena di messaggi di rassicurazione. Lunga mattina piena di tensione e di voci. A Londra si aspetta l'uscita dei ministri dc dal governo e i «futuri» perdono una lira. E l'azione delle lobby democristiane contro la finanziaria a fornire la miccia. Bruciati in Borsa 6900 miliardi -2,67%.

to si è dimezzato dopo una seduta campale e il decennale ha resistito a 111,20-40 lire. Contrariamente ad altre giornate nere, però, questa volta gli scambi sono stati enormi: volume record di centomila lotti. Il via allo sganciamiento è stato generalizzato. Ci vuol altro per invertire l'onda. Gli investitori italiani e internazionali chiedono garanzie che gli impegni presi dal governo Ciampi vengano mantenuti. Secondo lo staff della banca d'affari americana Lehman Brothers di Londra in caso contrario non mancherebbero reazioni esagerate. Più esagerate delle attuali. A nulla serve ricordare che i «fondamentali» italiani non sono poi così drammatici. Nella City si continua a mormorare che in fondo la lira comincia a essere sottovalutata, ma ciò non impedisce ai suoi affaristi di guadagnare incrementando ulteriormente il deprezzamento. La previsione è che il mercato resterà volatile fino a primavera.



La Finanziaria «inciampa» sul gettito Ici

Sulla impervia strada della Finanziaria non c'è solo la rivolta dei depressi «peones» democristiani. Mentre la Camera inizia l'esame della manovra, torna in ballo il buco di 1.500 miliardi nel gettito Ici, che rischia di aprire una voragine nei finanziamenti ai Comuni. E forse l'effetto dei tagli alla spesa sanitaria è stato sovrastimato. Allarme per i conti Inps: la recessione allarga il deficit '94 di 3mila miliardi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La commissione Finanze di Montecitorio - che ha dato parere favorevole sulla manovra - ha chiesto al governo «di provvedere a compensare le minori entrate Ici con un corrispondente incremento del fondo ordinario per i Comuni». Ma non sarà così semplice individuare queste risorse (1500-1600 miliardi subito, altri 500 a febbraio, quando si faranno i conti finali del gettito Ici), e i tecnici del governo stanno alacremente lavorando. Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha escluso ancora una volta il ricorso a nuove tasse, così come l'ipotizzato aumento del fondo negativo, i fondi negativi - ha detto il sottosegretario al Tesoro Sergio Coloni - sono già a quota 6.700 miliardi. Siamo ormai alla fine dell'anno, e i problemi bisogna affrontarli.

Per il deputato Pds Bruno Solaroli, si potrebbe sfruttare il risparmio accumulato con il ribasso dei tassi di interesse, o sfoltire ancora la selva di agevolazioni fiscali. Sempre all'interno del parere positivo (astentato il Pds, Lega Assente), la commissione Finanze ha poi preparato un emendamento alla legge di bilancio per confermare i 205 miliardi assegnati al ministero delle Finanze per il rafforzamento dell'amministrazione finanziaria (ammodernamento degli archivi del catasto, e nuove strutture per uffici). Tra le novità, un emendamento concordato dalla Commissione Ambiente ai «collegati» sui patti in deroga per gli affitti: se inquilini e proprietari di case non si metteranno d'accordo sul nuovo canone d'affitto, sarà possibile sottoscrivere un contratto di durata quadriennale con un rincaro massimo del 100% rispetto al vecchio affitto. Già si è detto contrario il ministro dei Lavori Pubblici Merloni. Domenica sera - se tutto va bene - il governo metterà a

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Fuga dalla lira. Secondo un copione percorso cento volte e con tutti gli ingredienti del caso: panico, cioè corsa a vendere speculando tutti insieme appassionatamente sull'avvicinamento della lira e dei titoli di stato; voci incontrollate e incontrollabili che durano questa volta per troppo tempo; anche una specie di gara a suon di comunicati anti-speculatori. Alla fine, lira, titoli e Borsa contano le perdite. Tante perdite. A Piazzafiori, che ha chiuso a quota 2,67%, sono stati bruciati 6900 miliardi. Il dollaro ha volato alto fino a 1712 lire, il marco ha sfondato le mille lire aggiungendone altre 5-6. Il dollaro è ai massimi sulla lira da otto anni, ma anche la sterlina. Le perdite sono nei confronti delle altre maggiori monete europee. Alle 14.15 il conto: 17 punti sul dollaro, 10 sul marco, 16 sull'Ecu, 27 sulla sterlina, 12 sul franco svizzero, 3 soli sul franco francese. I titoli di stato piazzati a Londra sono andati allo sbaraglio. Ufficialmente Bankitalia non è intervenuta, ma ha fatto sapere che non abbassa la guardia perché vuole mantenere condizioni ordinarie sui mercati.

Proprio da Londra può partire la cronaca della brutta giornata, una delle tante, uguale a molte del recente passato, uguale alle prossime che ci attendono. La richiesta di stabilità politica non è una merce che si possa acquistare né al mercato né in qualcuno dei Palazzi, tuttora sconquassati dal potere politico. Perlopiù nel giro di pochi giorni. Ovvero perché Londra? Il sono piazzati i titoli di stato italiani e di altri mercati internazionali ricevono l'input di valutazione. Ha riportato un'agenzia economica che poco dopo le 11, un operatore italiano continuava a ripetere: «Ma perché nessuno dice qualcosa?». Il contratto futuro decennale al Mil stava toccando il minimo da metà agosto a 110,45 lire e la lira viaggiava già sopra quota mille. «Perché nessuno dice qualcosa?». Si aspettava che il gover-

IL CASO

Gli speculatori all'attacco nel nome degli affari

DARIO VENEGOINI

MILANO. Dollaro a 1.700 lire, marco a quota 1.000. I giornali sono pieni di dati sulla nuova crisi della lira. Chi sono questi misteriosi speculatori che vanno all'assalto della nostra moneta? E perché diavolo lo fanno? Che cosa li induce a comportarsi così? E poi: perché ce l'hanno proprio con noi? Marzio Astarita, capo del servizio estero della Cariplo, prenta intanto che non si specula, di norma, contro qualcosa, ma «per» qualcosa. In una parola, per guadagnare. Se il mondo vende le lire si può dire che ha meno fiducia nell'Italia? In generale sì. Ma detto così è un po' troppo semplice. Di certo i risultati delle elezioni, se hanno sorpreso noi, figuriamoci come hanno sorpreso uno straniero. E magari questo straniero aveva comprato titoli di stato italiani diversi mesi fa, quando un Btp valeva 90 lire. Oggi che lo stesso titolo vale 113, 114 lire di fronte all'incertezza della situazione politica egli vende quei titoli e monetizza il guadagno.

Nel momento in cui tanti operatori esteri vendono i titoli di stato italiani e convertono il ricavato nella loro valuta, ecco che vendono lire e comprano marchi, franchi, dollari... Cala la quotazione dei titoli di stato e cala il cambio della lira nei confronti delle altre monete. E quello che sta accadendo in questi giorni. Ma chi concretamente opera sul mercato dei cambi? È un mercato per grandi operatori. Per accedere al servizio sui circuiti telematici - dice Oscar Nava, della Sim Comeuro - il taglio minimo sono 5 miliardi. Non sono affari da piccoli risparmiatori. Sui cambi operano le banche, o le grandi finanziarie internazionali. E con le fluttuazioni di questi giorni c'è chi ha realizzato enormi fortune. «Oppure le ha perse», corregge Nava. «Di certo, aggiunge, destra o sinistra hanno un significato relativo. Quello che preoccupa di queste elezioni è l'instabilità. E niente disturba il mercato più dell'incertezza». Marzio Astarita condivide l'analisi. «Ma non dobbiamo pensare che i comportamenti dei risparmiatori, della gen-

te comune non influenzi il mercato. Quando una famiglia decide di investire una parte dei propri risparmi in un fondo che opera all'estero, o in obbligazioni in valuta, ecco che vende lire per comprare una valuta estera. E l'ammontare del risparmio delle famiglie è complessivamente di tali proporzioni che anche lo spostamento di una piccola percentuale determina fluttuazioni di notevole portata. Oggi, comunque, aggiunge, gli investimenti esteri nei nostri titoli pubblici sono ancora decisamente superiori agli investimenti italiani in altre valute. Le imprese esportatrici possono avere un beneficio dalla svalutazione, perché vendono a prezzi maggiori all'estero. Ma domani, quando comprenderanno le materie prime, che si pagano in dollari (pensiamo al petrolio) o anche in marchi (il ferro e l'acciaio) perderanno tutto il vantaggio. Ma come si può realizzare una speculazione sui cambi? Intanto chiunque, in Italia da qualche anno può aprire un conto in valuta. Compra dollari, marchi, franchi, quello che gli pare e li tie-

L'INTERVISTA

Targetti: la paura è che l'Italia perda la via del risanamento

«Stabilità, e i mercati applaudiranno»

«I mercati non temono l'avanzata della sinistra in quanto tale, piuttosto temono l'instabilità politica». Intervista all'economista Ferdinando Targetti, professore all'Università di Trento. Non è in discussione la linea di risanamento e non ci sono tentazioni anti-investitori finanziari: il problema sono la chiarezza dei programmi e le componenti della futura coalizione di governo. Prepariamoci ad altri scossoni.

tenuto eccessivo di rivalutazione (con riferimento alla parità di potere d'acquisto). Se la vita costasse il 20-30% in più negli Usa, questo sarebbe grosso modo un indicatore che segnalerebbe il punto in cui è necessario fermarsi o tornare indietro. Siccome la differenza tra i due paesi in termini di parità di potere d'acquisto non è enorme, è facile che il dollaro salga di parecchio in un solo giorno e poi nelle due settimane successive declini. Direi che nei prossimi tempi sarà in ogni caso difficile scendere sotto quota 1.650. Nonostante le fiammate.

«centro» un po' sospetta: davvero non è scattata l'azione sinistra uguale tassazione patrimoniale, controlli valutari, espansione della spesa pubblica? Questo è successo dagli anni Trenta, dal governo di Leon Blum in poi...oggi la situazione mi sembra molto diversa. Non credo ci sia paura della sinistra in quanto tale, ma della non governabilità e questo più perché manca un partito di destra presentabile che possa essere un'alternativa ad una coalizione di sinistra-centro. Casomai, al populismo masanelliano, al pericolo di tanti casi Crotone al sud in ogni angolo di strada i mercati finanziari preteriscono governi sotto l'egida di leader come Chirac o Thatcher. Cioè assetti di governo molto lontani da quanto allo stato delle cose potrebbe garantire sia il Msi che la Lega. Dal lato opposto, non vedo propensioni anti-investitori finanziari, ma non è ancora chiaro quale potrebbe essere la coalizione di governo di sinistra così come non sono chiari i contenuti pro-



L'economista Ferdinando Targetti. In alto, lo sconcerto di un operatore di Borsa durante la fase di massima crisi

ROMA. Che cosa sta succedendo sui mercati? Gli investitori temono più la sinistra o il Mal di Fini? Più che da specifiche preoccupazioni per un possibile governo di coalizione di sinistra, il comportamento degli operatori finanziari mi pare determinato da timori di sostanziale instabilità politica in futuro. Timore di un'emergenza permanente paralizzante e i primi scogli che si vedono sono il rischio di rinvio della legge finanziaria e il rischio che non si riesca a costituire un governo di ampia coalizione in grado di proseguire sulla strada del risa-

namiento. Questa è la percezione largamente prevalente, anche se resto convinto che l'urgenza principale sia quella dell'occupazione. I mercati non ragionano come gli economisti e danno una valutazione diversa delle priorità nazionali. Dollaro oltre quota 1.700 e marco a quota mille: sono sfondamenti tollerabili rispetto alle variazioni di cambio degli ultimi tempi o no? Anche nei giorni di fiammata speculativa, il rapporto dollaro/marco è rimasto stabile attorno a 1,70/1. Volendo guar-

grammatici. È evidente che la scomparsa del centro è una ottima cosa perché la concorrenza nel mercato politico, così come quella nel mercato-mercato, elimina le posizioni di rendita perverse che hanno caratterizzato il malgoverno del quadripartito. In una condizione delle finanze pubbliche ancora non a posto e in un sistema di cambi flessibili, fino a quando non ci sarà un polo di coalizione largamente percepito come credibile, di shock di questa entità ce ne saranno parecchi. Anche se l'inflazione cala, anche ci sono maggiori probabilità di crescita del pro-

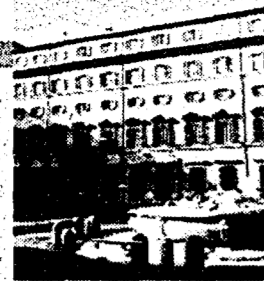
dotto rispetto ad altri paesi europei, anche se non c'è più la scala mobile. Ma sui mercati non sono stati fatti grandi affari e speculazioni proprio grazie all'instabilità? Non c'è dubbio. Oggi l'investitore finanziario si comporta seguendo questo schema: per lui stabilità significa che per potersi godere tutto l'8-9% di saggi di interesse sui titoli di Stato con un differenziale ancora positivo rispetto ai titoli in altre valute deve essere abbastanza sicuro di non rischiare una perdita in conto capitale. Tale

tro qualcuno, cioè l'autorità monetaria, del quale è noto l'obiettivo di cambio. La bolla speculativa cresce quando tutti pensano che tutti prevedono che un certo fenomeno si avvererà: così si avvia il meccanismo perverso.

Da quali elementi è costituita a questo punto la credibilità dell'Italia dal punto di vista del mercato?

In questo momento, direi che l'attributo principale è un attributo politico in senso stretto perché sono le condizioni politiche a consentire legittime previsioni circa la prosecuzione di una politica economica dalle conseguenze non nocive agli investitori finanziari. Non siamo puntati perché abbiamo mandato segnali negativi sulla finanza pubblica o sull'inflazione o sui salari. Tutt'altro. I mercati non si aspettano segnali più radicali su questo fronte, peraltro impossibili visto che l'Italia per questo sta pagando costi già molto alti.

La nuova Italia



I candidati sostenuti dal Pds presenti nell'80% dei ballottaggi quelli del Carroccio solo nel 37% e i missini nel 15% Bassanini: «Con una politica di ampie alleanze è possibile conquistare la maggioranza in Parlamento»

Nel 60% dei Comuni progressisti in testa

Anche in molte roccaforti leghiste la sinistra è prima

Sono tante le «pole position» dei candidati progressisti nei Comuni dove si andrà al ballottaggio il 5 dicembre. Ben 55 su 92 (senza contare i sei sindaci già al traguardo nel primo turno). La Lega è in testa solo in 18 centri, esponenti sostenuti dalla Dc in 11, quelli del Msi in 5. E il successo delle alleanze che comprendono il Pds attraverso anche le regioni del Nord, fino alle roccaforti del Carroccio.



Antonio Caponnetto, il capolista della Rete a Palermo

FABIO INWINKL

ROMA. Mentre si affilano le armi per lo scontro del 5 dicembre, il quadro complessivo dei risultati di domenica indica una fortissima prevalenza dei candidati progressisti espressi da alleanze di cui era parte il Pds. I Comuni superiori ai 15mila abitanti, nei quali si è votato per l'elezione diretta del sindaco, erano 99. In sette di questi un candidato è già stato eletto al primo turno: sei sono appoggiati dal Pds, uno è della Lega. Nei 92 Comuni chiamati al ballottaggio i candidati progressisti in corsa per la carica di sindaco sono 74. Quelli appoggiati dalla Dc (da sola o con altri) sono 34, e 34 anche i leghisti. Il Msi è in lizza con 14 candidati, mentre 28 sono espressioni di altri schieramenti. In termini percentuali ciò significa che l'80,4 per cento degli aspiranti sindaci ammessi al secondo turno rappresentano gli schieramenti di liste che comprendono la Quercia: si scende al 37 per cento per Dc e Lega, al 15,2 per il Msi. Ma il successo della sinistra è ancora più vistoso se si considerano le «pole position» (per usare un termine da Formula 1). Sono ben 55 infatti (oltre ai sei eletti sindaci), i candidati appoggiati dal Pds che hanno concluso al primo posto la tornata elettorale di domenica. Lo

Pds ridimensiona pesantemente il mito del primato leghista al Nord. Su 36 Comuni settentrionali 17 registrano la prevalenza delle alleanze progressiste, mentre la Lega è in testa in 19 località. I candidati sostenuti dal Pds svoltano però nei quattro maggiori centri: Genova, Venezia, Trieste, La Spezia. E in entrambe le località della Liguria il fenomeno si riproduce anche a livello di elezioni per il Consiglio provinciale. Una leadership che, riprendendo i successi dello scorso giugno a Torino, Treviso e Belluno, si allunga dal Piemonte al Veneto, passando anche per talune roccaforti dell'insediamento del Carroccio. È il caso, in Lombardia, di Crema, di Limbiate, di Garbagnate Milanese. Ma i candidati di Bossi segnano il passo anche in Piemonte, a Moncalieri, Grugliasco, Chivasso, Rivalta Torinese; nel

Veneto, a Feltre, Chioggia, Mira e Jesolo, oltre che nel capoluogo regionale; e, in Liguria, anche a Sestri Levante. La presenza della Lega scompare al di sotto della linea gotica. Al punto che ieri l'autorevole «New York Times», in un commento ai risultati elettorali italiani, definisce quello di Bossi «un partito regionale, che a Roma raccoglie l'uno per cento dei voti, come la lista personale della pornostar Moana Pozzi». Di ben altro tenore il messaggio inviato dalla segreteria alle relazioni internazionali del Partito socialista francese a Rutelli, Sansa, Cacciarri, Bassolino, Illy e Rosaia: per «l'eccellente risultato ottenuto» e «l'augurio per una vittoria» il 5 dicembre prossimo, alla testa d'una maggioranza raggruppante le forze di progresso.

Il capolista della Rete: «La Dc ha imboccato il viale del tramonto
Lega forte, Msi che avanza, è necessario costruire un'alleanza unitaria»

Caponnetto: «Elezioni subito Palermo esempio per cambiare»

PALERMO. Ha trovato finalmente una Palermo a testa alla, consapevole dei propri diritti, non può disposta a subire. Aveva molta fiducia nell'esito di questo confronto elettorale. Avvertiva che dalla parte della Rete, del Pds, di tutte le forze di progresso, si sarebbero schierati soprattutto i giovani. Ma neanche lui si aspettava che le proporzioni di questa ansia di rinnovamento sarebbero state così schiacciati. All'alba di ieri mattina, Antonino Caponnetto, il consigliere più votato in tutta la città, si trovava ancora a Palermo. All'ora di pranzo si trovava a Firenze, ma già in partenza per Grottaferrata, dove era atteso per la celebrazione di una messa con rito greco bizantino in memoria di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e per un successivo dibattito su «luce e ombra» nell'Italia di oggi. Caponnetto ora pensa al futuro imminente. Chiede elezioni anticipate. Mette in guardia dai pericoli che si profilerebbero nell'eventualità di un ulteriore ingessamento del quadro politico. Consigliere Caponnetto, dove va l'Italia? Direi piuttosto: dove deve andare. Il centro si è frantumato, è quasi scomparso. La Dc che non è riuscita a rinnovarsi, oggi sembra imboccare per sempre il viale del tramonto. E la fine di un'epoca. L'Italia deve andare ormai verso un'alleanza di progresso, non può più fare a meno. È una convinzione che mi sono formato da tempo, non all'indomani del voto di domenica. Ci sono finalmente segnali incoraggianti. La Lega non è avanzata. Mi sembra che registri per la prima volta una battuta d'arresto. C'è il successo evidente dei candidati del Pds. Ma preoccupa invece l'avanzata del Msi, un'avanzata che per certi versi si

«È tempo di elezioni anticipate. Ritardare ancora significherebbe aprire spazi pericolosissimi per la democrazia. La Dc ha imboccato il viale del tramonto. Avanza minacciosamente il Msi. La Lega, invece, rallenta la sua corsa. Lo schieramento di progresso raccoglie consensi ovunque. Si sta prefigurando quell'alleanza chiamata a governare il Paese», parla Antonino Caponnetto. spiega: l'elettorato moderato, conservatore e di destra, non disponendo più di validi punti di riferimento, ha trovato nel Msi l'unica possibile valvola di sfogo. A maggior ragione, di fronte a questo scenario - Lega comunque forte, preoccupante avanzata della destra - si impone tutta l'urgenza di un'alleanza di progresso. Il capo dello Stato dovrà prendere atto di quest'enorme voto che viene da lontano, dal referendum del 5 aprile. Mai come in questo momento il Parlamento ha assomigliato a un museo delle cere, dove si allineano i prototipi di una concezione della politica che ha provocato catastrofi per la vita quotidiana della gente. Se lei potesse rivolgere un invito al capo dello Stato cosa gli chiederebbe? Non sta a me entrare a tu per tu con il presidente della Repubblica. Siccome è un galantuomo, e come tale l'ho sempre ammirato e rispettato, mi aspetto che mantenga la sua promessa. La promessa che aveva già fatto con chiarezza, in termini assai espliciti, di dare luogo a nuove elezioni, non appena fossero stati ultimati i necessari adempimenti normativi. D'altra parte, l'esigenza di elezioni anticipate viene ormai prospettata dai commentatori politici di quasi tutte le tendenze. Tornare alle urne, presto: anche per evitare che si vada incontro a un periodo troppo prolungato di instabilità che potrebbe creare seri problemi per l'ordine pubblico, e per la nostra economia che già sta cominciando a perdere colpi anche sui mercati finanziari. Sono d'accordo con lei: questo Parlamento assomiglia sempre più al museo delle cere. Ma non l'impressione che anche lì dentro qualcosa stia cambiando. Si sta infatti assottigliando a vista d'occhio il partito trasversale di quanti fino ad ora hanno preteso di resistere a tutti i costi. Ecco perché le forze di progresso, nessuna esclusa, non devono perdere quest'occasione storica. Non c'è più tempo da sprecare, non c'è più spazio per le preclusioni, i veti incrociati, i personalismi, i giochi di partito: questo armamentario è ormai preistorico. Una volta si diceva che Palermo funzionava da laboratorio per le grandi opzioni politiche del Paese. Con il voto di domenica è soprattutto Palermo a lanciare un segnale: se le forze di progresso sono davvero unite sono destinate a stravincere. Sarà capita sino in fondo questa lezione? Dobbiamo augurarcelo. Palermo torna a fare scuola: è questa volta nel bene. Da Palermo è venuto un messaggio forte, anche se, da quanto ho letto oggi sui giornali, qualcuno vuole ancora fare finta di non capire. C'è una città finalmente unita nel volersi creare un nuovo futuro, nel volersi tracciare una nuova strada. L'alleanza di progresso, che è stata premiata in maniera così vistosa dalla gente, non è spuntata come un fungo da una notte particolarmente piovosa. Che posso dire? Forse i palermitani hanno seguito a ricordarmi i volentieri bene. Me lo hanno dimostrato ieri sera, con un affetto sin troppo pressante, c'era una calca di fronte a Palazzo delle Aquile... Ma lei ci si vede a Palazzo delle Aquile? Si stabilirà a Palermo? O andrà avanti e indietro da Firenze? Farò la spola. Non trascurerò i miei doveri di consigliere comunale. Presenzierò alle sedu-

te principali del consiglio comunale, quelle in cui si affronteranno i problemi cruciali della vita politica e amministrativa. D'altra parte sono proprio tranquillo: Leoluca Orlando gode di un'ampia maggioranza, e una mia eventuale assenza non potrà alterare l'equilibrio, un rapporto di forze ormai ampiamente cristallizzato. Lo dissi sin dall'inizio di questa mia nuova esperienza: non si può pretendere una mia partecipazione a tempo pieno. Ci sono i miei obblighi verso Palermo, ma anche quelli verso il resto dell'Italia. In particolare penso a quelle scuole di Campania, Puglia, Calabria dove, sin da ora, ho già tantissimi impegni. Soprattutto è da quelle regioni che i ragazzi mi scrivono lettere disperate: hanno bisogno di una voce di confronto che li sostenga. Quale sarà il primo punto della sua agenda politica quando diventerà a tutti gli effetti consigliere di Palermo? L'occupazione. Assicurare il lavoro a migliaia di palermitani è un compito irrinunciabile. Il resto viene dopo. Il sindaco oggi ha maggiori poteri. E con un consiglio comunale che lo sostiene in pieno saremo in presenza di maggiori garanzie di concretezza e di efficienza. A Palermo, come lei ripete

Nel Pri si cambia Bogi lascia torna La Malfa

«A parlare di un mio rientro sono i repubblicani, non io. Non preparo un ritorno ma, come sempre, sono a disposizione del Partito». Così ha detto Giorgio La Malfa: dopo dieci mesi di reggenza del vicesegretario Giorgio Bogi (il quale ora lascia), tornerà alla guida dell'Edera. Nel frattempo, ha annunciato l'astensione del suo partito sulla Finanziaria.

ROMA. Giorgio Bogi lascia. Torna Giorgio La Malfa. Anche se l'argomento segreto non è stato affrontato direttamente nella Direzione del Pri (sei ore di discussione intensa) dell'altro giorno; anche se l'indisponibilità (seguita da un certo sconcerto) dichiarata da Bogi a continuare la sua reggenza, farebbe supporre un raffreddamento nel rapporto tra i due uomini politici (forse determinato dalla valutazione diversa nei confronti di Alleanza democratica?); anche se l'ex segretario del Partito repubblicano assicura: «A parlare di un mio rientro sono i repubblicani, non io. Non preparo un ritorno ma sono i repubblicani a scegliere il loro segretario e io, come sempre, sono a disposizione del Partito», sembra certo che dopo quasi dieci mesi La Malfa si prepari a riprendere la guida del Pri. Le sue dimissioni (con una lettera a Bogi) risalgono allo scorso 25 febbraio. Aveva appena ricevuto un avviso di garanzia relativo a una ipotesi di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Adesso molte cose sono cambiate, e con una rapidità incredibile: dalla sconfitta del centro alla tendenza a un'Italia bipolare; dalla uscita di Segni da Alleanza democratica allo stato marasmatico della Democrazia cristiana; i candidati delle aggregazioni progressiste sono in ballottaggio contro quelli del Movimento sociale. Il Pri sosterrà Rutelli a Roma e Bassolino a Napoli. Per gli altri candidati (di sinistra, questo lascia l'economia italiana appesa a un filo, a ogni stormo di fronda. Bisogna riconoscere che il governo attuale è un'occasione perduta anche perché non ha mostrato di essere capace di affrontare il problema della disoccupazione, destinata a crescere drammaticamente. □L.P.

Da Scalfaro le associazioni del volontariato

ROMA. È stato Patrizio Petrucci, presidente nazionale delle «Pubbliche Assistenze», a dire con maggior chiarezza: «Non vorrei davvero che all'improvviso ci scoppiasse in una situazione analoga a quella francese: da un lato un volontariato diffuso, che lavora per costruire solidarietà sociale; e dall'altro un paese che silenziosamente sposta a destra, con i ceti forti che costruiscono la rinvicina e consolidano i privilegi. Per questo va rimessa al centro la politica sociale - il lavoro, la salute, la giustizia fiscale -; per questo il nuovo parlamento, un parlamento da ricostruire subito nella sua piena legittimità politica e istituzionale, deve dare una sterzata all'intera legislazione in questo senso». Dopo un incontro con il presidente della Repubblica, i rappresentanti delle maggiori associazioni del volontariato - Acli, Arci, Anpas, Cnca, Movì - hanno tenuto una conferenza stampa ieri mattina, in una saletta dell'hotel «Nazionale», in piazza Montecitorio. È lì hanno spiegato ai giornalisti i contenuti del documento appena presentato al Quirinale, dove è presente anche il ministro degli Affari sociali, Fernanda Conti. È stata la prima uscita post-elettorale delle forze firmatarie del «patto sociale» intitolato «Ricostruire l'Italia». Interessante anche per verificare lo spirito con cui esse prendono parte - nella loro autonomia, s'intende - al confronto amministrativo in atto. E a tal proposito sono state eloquenti le parole di Giuseppe Poma, presidente del Movì: «Non ci bastano le pacche sulle spalle di cui tutti oggi sembrano generosi. Pur se il volontariato non è un'isola felice, esso però non è collaterale ad alcuno né di qualcuno può essere considerato sgarbo. Nelle città abbiamo cercato un rapporto alla pari con chi si propone di innovare le politiche sociali. Abbiamo spiegato che non si possono costruire ghetti di esclusione e di emarginazio-

L'INTERVISTA

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

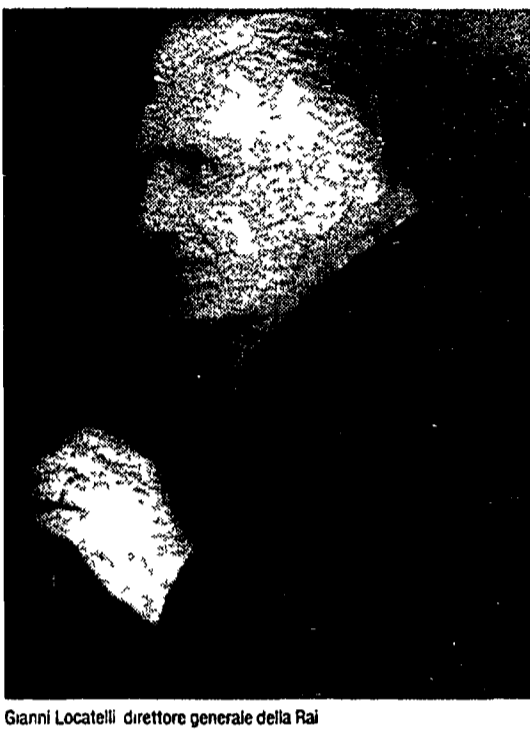
Pesanti condanne dell'Ordine milanese per i cronisti economici coinvolti nella vicenda della commissionaria di Borsa fallita. Procedimento aperto per il direttore della Rai

Coinvolti Osvaldo De Paolini, ex caporedattore del «Sole 24 ore» e l'ex commentatore di «Repubblica» Massimo Fabbri. Sospensioni fino a dodici mesi. Due salvati dalla prescrizione

Lombardfin, radiati due giornalisti

Quattro redattori sospesi, in arrivo il verdetto su Locatelli

Pesanti condanne dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia nei confronti dei cronisti economici coinvolti nell'affare Lombardfin. Radiati dall'albo l'ex caporedattore del «Sole 24 ore» Osvaldo De Paolini e l'ex commentatore di Borsa di «Repubblica» Massimo Fabbri. Sospensioni da due a dodici mesi, in attesa del verdetto su Gianni Locatelli. Misteriosa irruzione notturna nella redazione torinese del «Sole»



Gianni Locatelli direttore generale della Rai

Sera (Giorgio Secchi attualmente capo ufficio stampa dell'Enichem e Giuguido Oliiva che copre lo stesso incarico alla Parnalat), due mesi di sospensione sono stati inflitti a Donatella Pavoni dell'Agf (Agenzia giornalistica italiana) e all'ex redattore de «Il Giornale» Antonio Canone. La censura formale con biasimo è stata disposta per Pietro Bestetti (grafico de «Il Mondo») mentre hanno potuto beneficiare della prescrizione Maria Cristina Lucker e Carlo Bastasin entrambi del «Sole 24 ore». Anche per loro comunemente l'Ordine precisa che è stata respinta la richiesta di proscioglimento nel merito e l'azione disciplinare è stata prescritta per decorso del termine di cinque anni dal fatto».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dopo aver sparato i titoli sulle condanne inflitte ai politici e agli imprenditori caduti tra le maglie di Mani pulite questa volta i giornalisti sono costretti a scrivere di una pesante sentenza a carico di alcuni colleghi accusati di violazione dell'etica professionale. La vicenda Penne pulite si è infatti conclusa con un paio di radiazioni dall'albo sospensioni da due a dodici mesi e censure con biasimo per nove giornalisti. Mentre per altri illustri colleghi (come l'ex direttore del «Sole 24 ore» e attuale direttore generale della Rai Gianni Locatelli) il procedimento disciplinare è ancora aperto.

Lombardia, dopo aver condotto una propria indagine, ha emesso la sentenza di condanna per i giornalisti coinvolti nella vicenda Lombardfin. La commissionaria di Borsa guidata da Mano Paolo Locati fallita tre anni fa con un buco di 50 miliardi; che annoverava cronisti economici nel proprio pacchetto clienti. Per due penne specializzate in economia è arrivata addirittura la radiazione dall'albo dei giornalisti: si tratta di Osvaldo De Paolini ex caporedattore del «Sole 24 ore» e responsabile della sezione finanza e mercati, e di Massimo Fabbri, ex commentatore di Borsa di «Repubblica» attualmente in pensione. La sospensione per dodici mesi invece è stata sentenziata per due ex giornalisti del «Corriere della

comminati dopo oltre 40 anni di giornalismo militante da un consiglio dell'Ordine così preventivo nei miei riguardi fino a ignorare le argomentazioni e le documentazioni da me fornite a sostegno di una corretta professionalità. Precederò ricorso anche Giorgio Secchi che ha preannunciato anche le proprie dimissioni dall'attuale incarico di addetto stampa del gruppo Eni. «Pago la colpa di avere avuto dal 1985 al 1989 - ha detto Secchi - un normale conto come cliente intestato a mio nome presso la Lombardfin. Non mi sono stati contestati articoli o opinioni specifiche da cui potesse emergere una oggettiva con vergenza tra i miei interessi di cliente il mio ruolo di giornalista e gli interessi della Lombardfin». In serata il presidente dell'Ordine regionale lombardo dei giornalisti Franco Abruzzo ha precisato che la sentenza non è esecutiva fino a quando l'Ordine nazionale non avrà emesso il giudizio di appello. «Il far dar sicurezza mentre tutte le aziende che dovessero decidere di sospendere lo stipendio ai destinatari delle sanzioni - ha il detto Abruzzo - oltre alla presunzione

di innocenza la nostra Costituzione tutela il diritto al lavoro e alla pensione. E un problema che ho posto al consiglio dell'Ordine della Lombardia ricordando che la legislazione italiana asi pone comunque la questione del recupero del reo ma le mie osservazioni sono state superate dalle decisioni del consiglio». Rimane ancora aperto in tanto il procedimento nei confronti dell'ex direttore del «Sole 24 ore» Gianni Locatelli e di altri cinque giornalisti. Locatelli è stato sentito lunedì sera dal tribunale dei colleghi che ha chiesto chiarimenti sulla versione che l'ex direttore del quotidiano economico ha fornito ai propri redattori al momento della scoperta di un conto Lombardfin intestato alla moglie Annamaria Rossi. È sempre a proposito dei misteri del «Sole» proprio lunedì sera c'è stata una irruzione notturna nella sede torinese del giornale. I «ladri» hanno frugato nei cassetti e negli armadi e hanno cercato senza successo di forzare la cassaforte e non sono andati senza portare via niente nemmeno il denaro trovato nelle scrivanie. Cosa cercavano?

Editoria e mass media

La Fieg contro gli aumenti delle tariffe postali: «Così si distrugge il mercato»

MILANO «Si alla vendita dei giornali nelle librerie e nei centri commerciali - no» all'aumento indiscriminato delle tariffe postali per la spedizione di stampe periodiche il presidente della Fieg (Federazione italiana editori giornali) Giovanni Giovannini ha ribadito la necessità di una riforma generale del sistema dei mass media sottolineando la sua opposizione alla prevista tariffa postale unica ma soprattutto minacciando «grosse iniziative» per contrastare una misura che colpirebbe pesantemente il settore della carta stampata. «Fermato mentre parlo - ha affermato Giovannini nel corso di un convegno sul tema «Quale futuro per l'editoria» - si sta discutendo se triplicare la tariffa postale. Come può un giornale che costa 1 300 lire aggungere 100-150 lire a coprire la distribuzione? Secondo l'articolo 4 del nuovo decreto

legge 22 maggio 1993 (revisione agevolazioni tariffarie) nella manovra economica viene infatti introdotta la tariffa postale unica (di 500 lire ogni 100 grammi) per tutti i tipi di stampa inviata in abbonamento, indipendentemente dalla periodicità della testata. Mentre fino al decreto legge del 21 maggio scorso, le tariffe erano legate alla frequenza di pubblicazione. «Purtroppo che quale futuro io direi quale presente - ha commentato Giovannini - La situazione peggiore di giorno in giorno e di ora in ora. Il presidente della Fieg è tornato anche sul discorso della distribuzione dei quotidiani attualmente limitata alle edicole. «La nostra - ha detto - è una battaglia contro l'inquinamento del sistema della distribuzione dei giornali. Non si possono vendere i giornali nelle librerie ci stanno battendo anche per venderli nei centri commerciali».

Oltre 150 fatture gonfiate sequestrate dalle Fiamme gialle in un hotel veneziano

Trasferte salate a Venezia e dintorni Anche Casson indaga sulle note spese Rai

All'albergo-ristorante «Da Poppi», alle porte di Venezia, le Fiamme gialle hanno sequestrato un bel mucchio di fatture gonfiate erano intestate a giornalisti e tecnici della Rai che, in trasferta in Laguna, avrebbero fatto così «la cresta» sui rimborsi spese. Il nuovo caso scoppia proprio alla vigilia dell'incontro azienda-sindacati per fissare regole nuove. Indagato il titolare del locale. Nessun avviso ai dipendenti Rai

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. E adesso i giornalisti e i tecnici Rai sono nel mirino anche a Venezia per i loro «oggi» e i loro «pranzi». «Da Poppi» sui quali avrebbero fatto la cresta è il sostituto procuratore Felice Casson a occuparsi del caso fatture gonfiate per i dipendenti della Rai pubblica che quando erano in trasferta a Venezia dormivano o mangiavano nel locale un «tre stelle» sulla statale Romeo a pochi chilometri dal casello autostradale di Mestre. La «disponibilità» da parte del gestore del locale a «scrivere fatture d'importo superiore a quello realmente pagato sarebbe stata nota negli ambienti Rai (si parla di oltre 150 fatture sequestrate dalle Fiamme gialle). Il nuovo caso è nato da un controllo della guardia di Finanza al locale veneziano che avrebbe trovato numerose fatture gonfiate intestate a giornalisti e dipendenti Rai da cui l'accusa di falso in bilancio per

il gestore. Il dott. Casson ha smentito però ieri di essere pronto ad emettere avvisi di garanzia nei confronti dei dipendenti Rai, e per ora l'unico indagato è proprio il titolare del locale. Gli inquirenti intenderebbero comunque appurare lo status giuridico della Rai - pubblico o privato - per ipotizzare eventualmente il reato di truffa anche a carico degli intestatari delle fatture. Ci sarà anche questo nuovo caso giudiziario sul tavolo del confronto Usigrai-azienda, che si apre questa mattina? «Non ne sappiamo nulla - risponde Giorgio Balzoni segretario del sindacato dei giornalisti Rai - Semmai però ci dovrebbe essere la dichiarazione degli inquirenti che nei giorni scorsi hanno sostenuto che contro i sedici dipendenti inviati in zona di guerra che la Rai intendeva licenziare, più che essere noma eventualmente l'accusa di truffa un reato perseguibile solo su querela di parte. Quindi non è vero che l'azienda è

presentata dalla Procura sul caso delle note spese seimmi e vero il contrario». Dopo i colloqui informali della scorsa settimana tra il direttore di persona Pierluigi Celli e i giornalisti (prima all'assemblea spontanea alla sede dell'Usigrai poi al Tg1) e gli parti si ritrovano al tavolo della trattativa per scrivere nuove norme sulle trasferte. Se infatti l'azienda ha il compito di rimborsare gli eventuali casi di truffa comunque perseguibili i giornalisti protestano da tempo per la mancanza di assicurazioni di mezzi adatti (non è previsto neppure il giubbotto antiproiettile per chi è inviato sui fronti di guerra) e per l'organizzazione della logistica di una regola certa. Ieri Antonio Capranca del Tg1 ha querelato Francesco Mirlo del «Corriere della Sera» che in un articolo aveva fra l'altro scritto «La bottiglia di vino che Antonio Ca-

pranca pagò a Gerusalemme un milione e mezzo è già con siderata un classico». Capranca chiede un risarcimento dei danni ammonta al mio lavoro alla Rai credibilità al mio prestigio». Celli e l'Usigrai ravviseranno dunque oggi a scrivere queste «nuove regole» oltre a proteggere la discussione sul caso dei provvedimenti aziendali verso chi ha compiuto irregolarità. Nessun colpo di spugna, dice Celli. Nessuna difesa corporativa conferma il sindaco «Si potrà capire ora - dice Giuseppe Giulietti dell'esecutivo Usigrai - non tanto e non solo la vicenda degli inviati ma in questa azienda è in tera da chiedere davvero al risarcimento e alla riforma aziendale. E chi non lo è». La Rai attende infatti una risposta dalla commissione interministeriale che deve decidere del rinnovo della convenzione Stato-Rai (ormai scaduta da tempo) e il rinnovo del canone di abbonamento.

Giuliano Vincenti Boiagna

Modificare il segreto di Stato?

Riforma dei servizi il Senato rinvia la legge Ora rischia di saltare

ROMA. Ieri le commissioni Affari costituzionali e Difesa del Senato dovevano iniziare l'esame del disegno di legge presentato dal governo nel momento in cui è scoppiato lo scandalo Sude di riforma dei servizi segreti («Nuovo ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza dello Stato»). L'intenzione della presidenza era di procedere in tempi ravvicinatissimi. L'esame non è, invece nemmeno iniziato. È stato Francesco Cossiga, in apertura di seduta a chiedere di abbinate la discussione del testo governativo a una proposta di legge che riguarda il segreto di Stato. Secondo l'ex presidente della Repubblica, infatti occorre eliminare quegli elementi di confusione e di inquinamento che derivano da un uso non corretto del segreto di Stato. Dello stesso parere si sono dichiarati il presidente della commissione per le «Stragi» repubblicano Libero Gualtieri, e il dc Umberto Cappuzzo il discorso si è così immediatamente allargato ben oltre il tema specifico della riforma dei servizi tan-

to più che lo stesso Gualtieri e Cossiga hanno proposto che siano portati a conoscenza del Parlamento documenti già classificati come segreti riservati o riservatiissimi che possono ora per la fine della guerra fredda, venire alla luce. Allargando la sfera di discussione il rischio, paventato dal pedisiano Ugo Pecchioli è quello di un allungamento dei tempi dell'approvazione della riforma dei servizi. Anche per il ministro Paolo Barile l'esame di una tale complessa materia rallenterebbe sicuramente l'approvazione della riforma. Risultato il rinvio dell'esame della discussione a una data incerta, con il pericolo non troppo remoto visti i tempi che corrono per il governo, della mancata approvazione di una riforma tanto invocata. Senza voler essere malizioso diventa legittimo il sospetto che qualcuno la riforma non la voglia proprio e si adoperi, magari utilizzando gli strumenti parlamentari per impedire l'attuazione

Imboscata ieri sera contro il titolare di una rete di negozi dell'isola

Ucciso il re dell'abbigliamento Catania, il racket firma l'agguato

Ucciso ieri sera a Catania con dodici colpi di pistola Giuseppe Scannigi, il «re dell'abbigliamento» in Sicilia. Da venti giorni aveva aperto il quarto punto vendita a Misterbianco. Alcune settimane fa era stato invitato a partecipare ad una riunione promossa dal sindaco di Misterbianco per tentare di costituire un'associazione antiracket, ma si era subito fatto da parte. Difficile inquadrate il movente del delitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Dodici colpi sparati da una mano esperta. Un'esecuzione degna di un boss di prima grandezza. È morto così colpito da un sicario professionista Giuseppe Scannigi, 38 anni sposato e padre di una figlia. Era assieme al fratello Nuccio il «re dell'abbigliamento» in Sicilia. Lo hanno freddato sulla circonvallazione di Catania alle 21.20 di ieri quando con la sua lussuosa Mercedes da oltre cento milioni si accingeva a far ritorno nella sua casa di via Trieste. Sicario che evidentemente conosceva bene le abitudini del commerciante hanno atteso che chiudesse il nuovo grandioso punto vendita nella zona commerciale di Misterbianco poi pazientemente hanno seguito la Mercedes

mobile non ci sarà nessuno disposto a testimoniare. Nessuno ha visto niente. Nati praticamente dal nulla in dieci anni i fratelli Scannigi sono diventati i maggiori mercanti di abbigliamento della Sicilia. Una catena che vende a prezzi stracciati non solo a Misterbianco ma anche in altri centri dell'isola come Modica Ragusa e Siracusa. Lo spot che pubblicizza la catena di punti vendita con il gruppo napoletano dei «Trente» come testimonial ha letteralmente invaso ogni spazio pubblicitario in tv e radio private di tutta la Sicilia. Proprio venti giorni fa era nata l'ultimo punto vendita di la catena il più imponente anche questo a Misterbianco. La catena aveva rilevato gli ex depositi dei supermercati Saiga e aveva trasformato i tre mila metri quadrati di capannoni in un unico ipermercato dell'abbigliamento. Difficile stimare il fatturato annuo dell'impresa. Sicuramente si parla di decine e decine di miliardi. Giuseppe Scannigi nelle ultime settimane era stato visto ad una riunione preparata ad un'assemblea pubblica dei commercianti di Misterbianco

promossa dal sindaco Nino Di Guardo e dal prefetto di Catania. Lo scopo era quello di verificare la possibilità di far nascere a Misterbianco un'associazione di commercianti antiracket. Giuseppe Scannigi partecipò solo alla prima riunione. Poi non si vide più. Molte ricordano il suo intervento decisamente scettico. «Non si devono muovere i cittadini disse intervenendo nella riunione - si deve muovere lo Stato». In quelle riunioni c'erano anche i rappresentanti dell'Asaac (associazione antiracket catanese). «Ricordo bene l'intervento di Scannigi», dice Salvatore Campo uno dei leader dei commercianti antiracket catanesi. «Era il tipico esempio di una cultura vecchia. Quella che si fa un'alibi del mancato intervento dello Stato per mantenere le cose come stanno. A Misterbianco è difficilissimo far passare discorsi diversi. In quella realtà esiste un rapporto consolidato con la criminalità organizzata. Anzi posso dire che con il racket esiste un livello di rapporto più alto del normale pagamento della tangente che vede aziende controllate direttamente da uomini della mafia».

Milano

Due treni si tamponano in stazione

MILANO. Stazione Centrale ore 23.50 la folia si accalca sul Bin Leccese in partenza dal binario 9. Improvvisamente due carrozze s'incroccano. La gente che sta prendendo posto viene scaraventata a terra. La stessa sorte tocca ai passeggeri che stanno salendo sul convoglio. È il panico. Immediatamente scatta l'allarme. Lungo il binario sui vagoni si dividono i feriti. Solo due vengono trasportati in ospedale Luigi Rattini 28 anni per un braccio fratturato e Michele La Torre 37 con una lussazione alla spalla. Gli altri in preda di panico si sono calati con qualche contusione e lancia paura. Carmelo Quaranta 49 anni Teresa Carrella 44 Gerry Cipollini 26 Grazia Campogio quarantatreenne esultava insieme al figlio Luce e i 13 anni ed Enrico Savarese 60 anni hanno preferito continuare il viaggio rifiutando le cure ospedaliere. Poco dopo venivano chiarite le cause dell'incidente. Quella corsa non ha funzionato durante la manovra di aggancio di alcune carrozze al convoglio fermo sul binario. Il treno è ripartito alle 0.37 con circa mezz'ora di ritardo.

Lettere

A proposito del doppio o triplo lavoro

Caro direttore

nella recente querelle su occupazione-disoccupazione continua a mancare qualsiasi accenno ad un piano autentico che ha una notevole estensione: il doppio o triplo lavoro che in Italia coinvolgerebbe a quanto scissero alcuni quotidiani anni fa circa 6 milioni di persone. Pare però trattarsi di un argomento tabù. È vero - come è vero - che anche le agguerrissime confederazioni unitarie preferiscono ignorare o trattarlo (le rinviate volte che lo fanno) con scarso impegno e con eccessivo pudore. Non fa eccezione la sinistra Emilia-Romagna se è vero che un convegno su questo tema promosso dalla Cgil anni fa, suscitò scarsa eco e pochi ormai lo ricordano anche in ambito sindacale. Se è vero che della «task-force» contro il lavoro nero costituita con grande clamore giornalistico nel giugno 1987 da Cgil Cisl e Uil unitamente all'Ufficio regionale del lavoro ed ispettori vani si è pervenuto persino il ricordo. Ed anche di una pesante presa di posizione espressa dai vescovi dell'Emilia-Romagna in una lettera pastorale pochissimi ricordano. È dal febbraio 1985 vale la pena citarne alcuni passi che a otto anni di distanza, conservano una indubbia attualità. «Anche da noi la disoccupazione resta pesante soprattutto per i giovani. Le stesse inevitabili trasformazioni tecnologiche tendono ad accentuarla. Lo spirito di solidarietà dovrebbe rendere capaci di rinunciare a profitti esagerati di non indulgere al doppio lavoro di non ricorrere eccessivamente al lavoro straordinario... E poiché il doppio o triplo lavoro non coinvolge soltanto i lavoratori manuali non andrebbe ignorato che l'Italia ha anche una forte disoccupazione intellettuale. Ecco perché a tanto decantata riduzione dell'orario di lavoro in assenza di un diretto controllo del lavoro nero rischia di rivoltarsi una beffa ai danni dei disoccupati autentici. Tutti sanno che chi ha già un lavoro regolare trova facilmente un'occupazione secondaria con la quale arrotondare (in qualche caso anche a raddoppio) la paga ufficiale».

Giuliano Vincenti Boiagna

Il comunicato del Consiglio comunale di Fumane

Il Consiglio comunale di Fumane (Verona) nunciato il 12 novembre scorso ha preso conoscenza dell'articolo 10 e i ragazzi di una media fanno il gioco di terrore apparso su «L'Unità» dello stesso giorno. Respingero accuse di razzismo rivolte ai ragazzi e attraverso questi alle famiglie e alla scuola che li educano nonché il tentativo di gettare fango sull'intera comunità fumane. Difiende professionisti della politica di ogni segno ad assumere atteggiamenti protagonisticamente strumentalizzando l'immaturità culturale di qualche ragazzo nel tentativo di dipingere a proprio uso e consumo una realtà assai complessa come è quella dei nostri paesi. Richiama l'articolata a quelle norme di professionalità e di merito che quali sarebbe stato più opportuno che egli avesse acquistato prima di assumere per buone informazioni evidentemente non complete. Invoca il secondo articolo ha ribadito la piena veridicità dei fatti denunciati nel primo servizio. Con una notizia in più: la scuola non è un «cervello umano» avevano che in classe circola - ed era firmato «Volontario» dai ragazzi - un volantino come quello:

delle varie leghe. Sottolinea come invece la maggioranza della gente dimostra sentimenti di accoglienza nei confronti dell'estraneo del diverso. Si vedano i recenti casi di inserimento nella comunità di cosiddetti «marocchini» di jugoslavi di albanesi anche in collaborazione con le parrocchie e i gruppi di volontariato assai attivi su tutto il territorio. Raffermare come anche la amministrazione comunale - alla guida della quale è un consiglio e una giunta espressi da una lista che si dichiara democratica e più radicale - lavori in direzione di un sempre migliore e meno traumatico inserimento di tutti nella comunità con iniziative di vario genere - anche con sussidi e aiuti economici. Ricorda che in questo contesto sociale si svolge una permanente apprezzabile azione educativa da parte della scuola media e della scuola elementare dal preside professor Giovanni Vignani a cui va tutta la solidarietà di questo connesso. Conviene sempre volere sminuire la gravità del fatto riportato da «L'Unità» ma per ricordarlo negli ambiti che gli sono propri che l'episodio dovrebbe essere inquadrate nella dimensione della crescita preadolescenziale e non in altri profili dai tordi turbidi confini. Chiede si tenga conto anche dell'età dei ragazzi età nella quale si vanno differenziando i due sessi con i conseguenti problemi emotivi e gli atteggiamenti polemici e critici nei confronti della famiglia ed è d'obbligo in genere. Esprime voti che non abbiano più a ripetere episodi di intolleranza di qualsiasi segno essi siano e che la famiglia e la scuola ai quali competono principalmente responsabilità educative svolgano sempre meglio il loro ruolo volto alla formazione del cittadino che non sottovalutando il significato di quella materia in programma che è appunto l'educazione civica. Ad spicca, al di là di ogni retorica celebrativa che i cinquant'anni da quel 1943 che vecondò il nostrove nostro riscatto civile, democrazia, siano anch'essa occasione per dire alle giovani generazioni a quale prezzo sia stata conquistata quella Costituzione repubblicana che in modo così vigoroso afferma i principi di libertà e uguaglianza di tutti senza discriminazione alcuna. In tre o tuon il territorio nazionale.

Ugo Gregorini

Questione morale

Il finanziere di fiducia dei Ferruzzi racconta che nell'88 venne fatto il versamento per ottenere dal governo un decreto per ridurre il peso delle tasse sull'operazione. Il denaro venne trasferito, a rate, su conti svizzeri



«Gardini pagò Andreotti, Craxi e Forlani»

Affare Enimont, Cragnotti parla di una «mancia» di 11 miliardi

La saga Enimont ora coinvolge in pieno il mitico Caf. I suoi tre leader fin dal 1989 presero 11 miliardi sporchetti forniti da Raul Gardini attraverso i fondi neri. Lo scopo: ottenere dal governo di allora sgravi fiscali, in realtà non furono mai concessi. Lo ha detto agli inquirenti di Mani pulite l'ex amministratore delegato di Enimont Sergio Cragnotti. Ha fatto i nomi di Giulio Andreotti, Arnaldo Forlani e Bettino Craxi.

MARCO BRANDO

«Possibile che mancasse solo lui? Impossibile. Ed ecco Giulio Andreotti, inventore del motto «il potere logora chi non ce l'ha». Ora che è logorissimo, spunta pure nell'inchiesta sulla regina delle mazzette: gli 150 miliardi pagati al pentapartito dalla Montedison per l'affare Enimont. Grazie a Sergio Cragnotti, ex amministratore delegato dell'Enimont e finanziere di fiducia dei Ferruzzi, è saltato fuori che già tra 1988 e 1989, più o meno direttamente, Andreotti ha ricevuto - con Arnaldo Forlani, allora segretario della Dc, e Bettino Craxi, ex segretario del Psi - circa 11 miliardi versati per ordine di Raul Gardini, ex boss della Montedison. La boccia tirata da Cragnotti ha buttato giù in un colpo i tre birilli del mitico Caf, l'asse Craxi-Andreotti-Forlani. «Cosa intende per Caf», gli è stato chiesto. «Penso che si tratti di Craxi, Andreotti e Forlani. È stata la risposta di Cragnotti. Il quale, a quanto pare, ha aggiunto di aver sentito con le sue orecchie Gardini e Giuseppe Berlingi, custode dei fon-

non fu mai emanato: l'allora ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, era contrario e il Parlamento bocciò tutto. Anche il successivo governo Andreotti ebbe un'amnesia. Ma i soldi non tornarono più indietro.

Il mosaico si completa mettendo assieme le dichiarazioni di Cragnotti e di Berlingi. A suo tempo, in aula, l'uomo dei fondi neri aveva sostenuto che Gardini gli disse: «Per ottenere gli sgravi fiscali bisogna pagare. Sarà Sergio Cusani a darvi disposizioni». Così Berlingi versò il denaro sui conti svizzeri indicatigli: 2 miliardi nel febbraio 1989, 1,8 miliardi all'inizio del marzo successivo; 3 miliardi in franchi svizzeri il 22 marzo 1989 e poi, nello stesso anno, altri 4 miliardi. Circa 200 milioni sarebbero andati agli spalloni che portarono il denaro in Italia. Presto Cragnotti potrebbe essere chiamato a testimoniare nel processo contro il finanziere Sergio Cusani.

Ieri tale processo si è esaurito in mattinata. Merito dell'avvocato Vincenzo Palladino, ex vicepresidente della Banca Commerciale Italiana e, soprattutto, ex custode giudiziario delle azioni Enimont. Grazie a quest'ultimo incarico, affidatogli dal compiacente giudice Diego Curtò, il fiscalista Palladino si guastò da 4.500 milioni di parcella e bloccò l'affare caro a Gardini. Palladino ieri parlò non ha aperto bocca. Si è seduto e subito si è avvalso della facoltà di non rispondere, dato che è indagato in procedimento connesso. Poi si è alzato e se n'è andato. Uno smacco soprattutto per i difensori di Cusani, che non hanno potuto controinterrogarlo. Al pm Antonio Di Pietro invece è andata bene. Vincenzo Palladino ha già riempito pagine di verbali, inclusi negli atti processuali.

Prima di Palladino era stato interrogato Bruno Pazzi, ex presidente della Consob, accusato di corruzione. Pazzi è stato «aggredito» dal pm Di Pietro, il quale ben presto gli ha fatto ammettere che metterà a disposizione della giustizia i 400 milioni giacenti in una banca di Montecarlo. Egli ha raccontato di aver preso dalla Montedison, tra il 1988 e il 1991, 750 milioni. «Seicento - ha spiegato - per consulenze che non avrei potuto esercitare



andato. Uno smacco soprattutto per i difensori di Cusani, che non hanno potuto controinterrogarlo. Al pm Antonio Di Pietro invece è andata bene. Vincenzo Palladino ha già riempito pagine di verbali, inclusi negli atti processuali.



Giulio Andreotti, Bettino Craxi, Sergio Cragnotti (a fianco), sotto, Arnaldo Forlani



in qualità di presidente della Consob (vigila su società e operazioni di borsa, ndr). Gli altri provengono dalla prima rata di un contratto biennale (300 milioni) di consulenza firmato dopo la sua uscita dalla Consob. Si sospetta, invece, che quel denaro gli sia stato dato per favorire l'ingresso di Enimont in piazza Affari. C'entra Cusani? «Non l'ho mai conosciuto, né ho avuto rapporti con lui», ha risposto Pazzi.

Ieri sono stati interrogati anche Vittorio Giuliani Ricci, ex presidente della Ferruzzi (gruppo Ferruzzi), definitosi all'oscuro dei rapporti di Gardini con i politici, e il finanziere Gianni Varasi, socio di minoranza di Enimont (è alleato segreto di Gardini), che ebbe

tra i suoi consulenti anche Cusani. Oggi toccherà a Carlo Sama, amministratore delegato di Montedison dopo Raul Gardini. Tra i prossimi appuntamenti ufficiali: gli interrogatori di Severino Citaristi (30 novembre), Paolo Cirino Pomicino (1 dicembre), Giorgio La Malfa (2 dicembre), Arnaldo Forlani (3 dicembre), Bettino Craxi e Guido Rossi (4 dicembre), neopresidente di Montedison. Invece è imprevedibile quel che riserverà l'esuberante pm Antonio Di Pietro, ieri ha inaugurato l'udienza così: con un urlo ha spiccato un salto sulla transenna che delimita lo spazio per il pubblico; poi si è accomodato al suo posto, di fronte all'esterrefatto Vittorio Giuliani Ricci.

Tangenti: un miliardo e mezzo per il centro «Le Gru» di Torino
Architetto accusa: «Pagai anche la sinistra e i commercianti»

Due deputati della Dc e del Psi, esponenti locali del Pds e di Rifondazione e i vertici dell'associazione dei commercianti, l'Ascom. L'architetto Milan, indagato per corruzione, violazione della legge sul finanziamento dei partiti, ricettazione e false fatture, parla di tangenti per un miliardo e mezzo pagate per la realizzazione del centro «Le Gru», di Grugliasco, alla periferia di Torino. Smentite e querele in arrivo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. La Procura di Torino, che indaga su un giro di tangenti per la realizzazione del massimo commerciale «Le Gru» di Grugliasco, realizzato dalla cooperativa Antonelliana, sta per interessarsi alle passate amministrazioni. La «dazione ambientale» sarebbe stata versata nel 1992 dall'allenatore amministratore delegato della società francese Trema (specializzata nella gestione dei fondi pensionistici dello Stato) - comproprietaria del complesso (con una quota del 60 per cento) insieme all'Euromercato-Standa (40 per cento) di Berlusconi - ad esponenti politici locali di Pds, Rifondazione, Psi e Dc, ed a un alto dirigente dell'Ascom-Confcommercio di Torino. Sommò per un miliardo e mezzo di lire contabilizzato con fatture fittizie per false sponsorizzazioni e lavori mai eseguiti da società ombra.

La svolta nell'inchiesta ieri l'altro quando l'architetto Alberto Milan, genovese, per anni ambasciatore della Trema in Italia, prima di essere licenziato in tronco dalla società transalpina per un ingarbugliata storia di carte di credito, decise di raccontare la sua verità davanti al pm Giuseppe Ferrando che lo interrogò per circa sette ore. Il tempo necessario per riempire sei pagine di verbale e per indicare il magistrato a inquisitor con l'ipotesi di reato di corruzione, di violazione della legge sul finanziamento ai partiti e di ricettazione. Un verminaio di accuse riversato sugli amministratori pubblici di Grugliasco, popolo comune della prima cintura torinese, dove domenica gli elettori si sono recati alle urne per eleggere il sindaco e rinnovare il consiglio comunale. Ed ecco l'elenco delle tangenti, così come ha elencato, forse per vendetta, l'architetto Milan: 500 milioni al Psi attraverso l'on. Giusti La Ganga, un'ottantina di milioni al Garofano locale, 100 milioni alla Dc, 40 milioni ad alcuni esponenti di Rifondazione comunista, 330 milioni a consiglieri comunali del Pds, 10 ad un indipendente del Pds e 500 milioni ad un alto dirigente dell'Ascom-Confcommercio di Torino (questo filtrato dalla Procura accreditato il nome del presidente Ottavio Guaglia). Ad ogni tangente o gruppo di tangenti corrisponde un nome. Alla fine il magistrato ne contò tredici. Rimane senza risposta soltanto un interrogativo: la destinazione finale dei soldi. Nelle tasche dei singoli o dei partiti?

Le mazzette sarebbero servite ad accelerare l'iter burocratico per la concessione di licenze varie per un business che ha mosso circa duecento miliardi di lire. Lo «shop village» di Grugliasco, infatti, prevedeva nel progetto originario 50 mila metri quadrati di spazi commerciali, che nel '92 sono diventati oltre 35 mila su un'area complessiva di 200 mila metri quadrati. Una variante che aveva provocato vivaci proteste da parte dei commercianti locali, di cui si era fatta portavoce l'Ascom-Confcommercio. Uno squallido doppio gioco, è la tesi di Milan, che accusa l'associazione di avergli chiesto due miliardi di lire, sconosciute poi ai cinquecento milioni. Una versione contraddetta dall'Ascom, che ha preannunciato azioni legali.

Davanti al pm Di Pietro sfilano gli «eccellenti» del potere economico e finanziario
L'ex presidente della Consob, Bruno Pazzi: «Sì, ho fatto il consulente per Ferruzzi e Montedison. Ho ricevuto 600 milioni»

Processo Cusani, la foto impietosa del capitalismo

Assente l'imputato, il processo a Sergio Cusani vede sfilare davanti al pm Antonio Di Pietro pezzi eccellenti del sistema di potere economico e finanziario che ha fatto il bello e il cattivo tempo fino a pochi mesi fa. Una fotografia impietosa degli uomini e dei metodi del capitalismo italiano di questi anni. Un sistema ancora in piedi, se è vero che salvo poche eccezioni sono tutti ancora al loro posto.

DARIO VENEZONI

«Sono Pazzi Bruno, nato ad Avezzano il 22 dicembre del 1921. È un signore, anziano, affaticato, quello che prende posto di fronte alla corte che giudicherà Sergio Cusani. Pazzi ha problemi di udito, e costringe il pubblico ministero Antonio Di Pietro a spostarsi più volte a gridargli le domande da vicino.

Per quanto oggi possa sembrare impossibile, questo ottagenario dalle grandi borse sotto gli occhi è stato fino a un anno e mezzo la presidente della Consob. «Tredici anni so-

storia recente: spiegano i meccanismi inconfessabili di affari grandi e piccoli; parlano delle relazioni tra potere economico e potere politico, tra istituzioni dello stato e finanza d'assalto. È uno spaccato inquietante del sistema che ha governato l'Italia nei «lavolosi» anni ottanta. Un sistema che ha funzionato fino a ieri, e che non è ancora stato sostituito, se è vero che - salvo poche eccezioni - i protagonisti dei più discutibili affari degli ultimi anni sono ancora al loro posto, al vertice di multinazionali che portano il nome dell'Italia nel mondo.

Bruno Pazzi, insieme al suo predecessore Franco Piga, scomparso qualche anno fa, era uno dei protagonisti di quel sistema. Oggi ammette che si, effettivamente, ha «sbagliato», ha fatto il consulente per la Ferruzzi per anni, spiegando anche con note scritte segreti «delle nuove norme che avrebbero regolato il mercato, le Sim, l'insider trading,



Bruno Pazzi

lucinati rapporti interni al gruppo di Ravenna. Faceva tutto Gardini, è tutta colpa sua, ripetono gli uomini della famiglia. Gli stessi che quando il capo si offese per le critiche rivoltegli dalla più giovane del clan, Alessandra Ferruzzi, si sentirono in dovere di prendere carta e penna e di scrivere di proprio pugno al cognato per «sistemargli» il nostro piacere più grande di continuare insieme a vivere accanto a te, secondo le strategie e le azioni che ritorni più opportune nell'interesse del gruppo, come hai sempre fatto, con l'accuratezza di intelligenza e creatività che ci hai dimostrato di avere e che sono riscontrabili in pochissime persone».

Giuliani Ricci parla delle tangenti che anche lui ha pagato, in quanto manager della Ferra, la società che si occupava dei trasporti navali dei Ferruzzi. Anche lui fece ricorso alla contabilità occultata gestita da Pio Bertini a Genova. E anche sua moglie Franca ri-

I compagni della Cgil della Direzione provinciale tesoro sono vicini ad Alessandra, Diego e Arianna per la scomparsa del papà e nonno.

TOMMASO TECCE

Roma, 24 novembre 1993

La Federazione bruciata del Pds annuncia la scomparsa del compagno **GIUSEPPE VIVIANI**

La sua è stata una vita dedicata agli ideali del socialismo in difesa della classe operaia. Operato alla Marzotto di Manerbio, in seguito alla sua attività sindacale, prima nella fabbrica e poi come sindacalista nei mesi e poi nella segreteria della Camera del lavoro di Brescia. Nel 1971 diventa segretario provinciale del Pdup per continuare sempre e con l'orgoglio di averci avuto come figlio e come fratello. Milano, 24 novembre 1993

LUCIANO CERVINI

I tuoi cani con infinito rimpianto di sempre e con l'orgoglio di averci avuto come figlio e come fratello. Milano, 24 novembre 1993

ITALIA MATTIOLI vedova Ferruzzi

Il figlio Cesare, la nuora Adriana, i nipoti Carlo e Sergio, la ricordano con immutata tenerezza e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità. Roma, 24 novembre 1993

Comunicare nella crisi. Un ciclo di incontri pubblici a cura della sezione informazione del Pds

ULTIME NOTIZIE DAL PROCESSO ITALIA

OGGI 24 novembre, ore 21
TEATRO DE l'Unità
Via del Tritone, 58/B

Conversazione con:
Alberto ASOR ROSA
Massimo BRUTTI
Rossana ROSSANDA
Walter VELTRONI

COMUNE DI CASTELFIORENTINO
Provincia di Firenze

IL SINDACO
In esecuzione dell'art. 20 della legge n. 55/90.
RENDE NOTO
che alla gara di appalto per l'affidamento dei lavori di costruzione dell'autoparco comunale - 1° stralcio dell'opera - sono state invitate le seguenti imprese:

- 1) F.lli Fagatelli s.r.l.; 2) Edi di Como sas; 3) Grazzini cav. Fortunato spa; 4) Ing. Giampaolo Paolini s.r.l.; 5) Ires spa; 6) Basile Geom. Carlo; 7) Casini & Morandi s.r.l.; 8) Bruno Modena s.r.l.; 9) Biemme Costruzioni s.r.l.; 10) A. Cubaitoli s.r.l.; 11) Pierre s.r.l.; 12) S.A. Di. sas; 13) Picochini Fico & C. snc; 14) C.A.R.E.P. coop art.; 15) Massa; 16) G.S. snc; 17) EDC Edicapranca; 17) Cim s.r.l.; 18) Fondelli Cav. Orsetto; 19) A.C.E.S.A. s.r.l.; 20) Consorzio Toscano Costruzioni Coop art.; 21) Nectar s.r.l.; 22) Soimco 91 s.r.l.; 23) Fulone Rocco Raffaele; 24) Tattari Giuliano.

Hanno partecipato alla gara mezza, esperta in data 8/9/93 o successiva seduta del 22/9/93 le imprese nn. 12, 18, 24.
La gara si è svolta mediante licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della L. 14/73 (a norma dell'art. 73 lett. c) R.D. 824/24 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi. I, II e III) senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso. L'impresa aggiudicataria dei lavori è: **Fondelli Creste di Montanone con un ribasso d'asta del 10%.**
Castelfiorentino, il 15 novembre 1993 **IL SINDACO**

L'incontro nella sede della Direzione nazionale antimafia. Ha partecipato Siclari

Autoparco: nuovo summit Vigna-Borrelli
Finiranno ora le «incomprensioni»?

Nuovo incontro, ieri pomeriggio, tra il procuratore di Firenze, Vigna, e il procuratore di Milano, Borrelli. I due magistrati si sono riuniti fino a tarda sera nella sede della Direzione nazionale antimafia alla presenza del superprocuratore Siclari. Al centro del summit le «incomprensioni» tra i due uffici giudiziari emerse nell'inchiesta sull'autoparco della mafia di via Salomone a Milano. «No comment» di Vigna.

fu e concluso, secondo Siclari, con un abbraccio tra Vigna e Borrelli, e da mettersi in relazione alla polemica nata tra le due Procure in seguito alle violente dichiarazioni di un pentito di mafia che collabora con i magistrati di Milano. Il «collaboratore» di giustizia aveva raccontato al giudice Borrelli che i magistrati toscani indagavano sui giudici milanesi Antonio Di Pietro, Alberto Nobili, Armando Spataro e Francesco Di Maggio. Vogliono sapere, aveva detto il pentito, se hanno avuto contatti ravvicinati con l'autoparco di via Salomone gestito dalla mafia. I giudici fiorentini Vigna e Giuseppe Nicolosi, che proprio lunedì hanno chiesto il rinvio a giudizio di 64 indagati per l'autoparco lombardo, esclusero di aver rivolto domande a collaboratori di giustizia sui colleghi milanesi. Insomma una valan-



Pier Luigi Vigna (a fianco) e Francesco Saverio Borrelli



I giudici Pier Luigi Vigna (a fianco) e Francesco Saverio Borrelli

ga di accuse infamanti sui giudici più in vista della procura fiorentina. È di riflesso un tentativo di infangare i pm milanesi. Chi ha fatto queste rivelazioni e chi si è prestato a fare da cassa di risonanza per questi veleni era riuscito - con una sola mossa - a colpire duramente i giudici di Mani pulite e Vigna, uno dei massimi esperti in Italia nella lotta al terrorismo nero e rosso, indicato fra i possibili direttori dei servizi segreti civili.

Nel primo incontro, secondo alcune indiscrezioni, Vigna avrebbe chiesto a Borrelli di aprire una indagine per individuare chi ha fatto uscire dal Palazzo di Giustizia del capoluogo lombardo i verbali di interrogatorio resi dal pentito ai magistrati milanesi e pubblicati dal «Corriere della Sera» e dal «Giornale». Borrelli, a sua volta, avrebbe chiesto a Vigna di co-

noscere i verbali sottoscritti dal pentito durante un interrogatorio a Firenze. Il procuratore Vigna non solo consegnò i verbali ma anche i nastri delle registrazioni delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia dai quali non risulterebbe nessuna domanda sui magistrati milanesi. Sarebbe stato il pentito a dichiarare che l'autoparco di via Salomone oltre a go-

Secondo alcune stime saranno trentamila nel '93 Il responsabile della Loc: «E il ministero ci boicotta»

«No alla leva» Boom delle domande di obiezione

Diciottomila nel '91, ventitremila nel '92, trentamila, secondo alcune stime, nel '93. Cresce il numero dei giovani che rifiutano di indossare la divisa e scelgono, in alternativa, il servizio civile.

GIAMPAOLO TUCCI



ROMA. Cresce a ritmi impressionanti il numero dei giovani che rifiutano il servizio militare e scelgono quello civile. Furono 18 mila nel '91, sono stati oltre 23 mila nel '92, saranno, secondo alcune stime, 30 mila alla fine del '93.

Massimo Paolicelli, lei è il responsabile nazionale della Loc (Lega Obiettori di coscienza): come valuta questo «boom» delle domande?

I giovani, come testimonia anche un recente sondaggio, hanno scarsa fiducia nelle attuali Forze armate. Le giudicano estranee e inadeguate alle esigenze della società.

Trentamila domande, oltre il 10% dei giovani chiamati al servizio di leva chiede di non indossare la divisa. Come rispondono, le istituzioni?

Male il ministero della Difesa, che secondo la legge del '72 gestisce l'intera materia, è estremamente partitico nei confronti degli obiettori.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Che la sua posizione fosse diventata difficile era noto già da diversi giorni. Adesso il nome dell'architetto Adolfo Salabè imprenditore di fiducia di Sids e Quimark figura nel registro degli indagati della procura di Roma.

La nuova legge, che faciliterebbe l'obiezione, togliendo poteri al ministero della Difesa, viaggia molto lentamente.

Oggi (ieri ndr) è cominciata la discussione in Senato. Si spera che il provvedimento sia recepito così come è. Qualora venisse modificato, perderemmo altro tempo. Pischieremo il caos.

Gli stati maggiori (ricordiamo il generale Canino) dicono che, una volta passata la nuova legge, il servizio civile sarà molto meno gravoso di quello militare.

Il servizio civile durerà quindici mesi, il servizio militare dodici. Tre mesi in più. Non mi sembra poco. La legge attuale stabilisce la stessa durata, dodici mesi, per entrambi i servizi.

Levadifè è la struttura della Difesa che si occupa della leva e, quindi, degli obiettori di coscienza...

Si ed è ormai assolutamente incapace di gestire il fenomeno dell'obiezione. Nel '92 sono state accolte meno domande che nel '91. I giovani-obiettori hanno difeso la loro scelta.

Il titolare delle società che hanno ricevuto appalti dai servizi segreti e dal Quirinale è adesso formalmente sotto inchiesta. Da giorni la sua posizione era molto «difficile»

Anche i giudici di Catanzaro avevano aperto due fascicoli sulle ditte dell'imprenditore. Ci sono state collusioni con la 'ndrangheta? A Rebibbia interrogata Rosa Maria Sorrentino

Sisde, Salabè diventa un indagato. La Procura romana iscrive nel registro il nome dell'architetto

Il nome di Adolfo Salabè è ora inserito nel registro degli indagati della Procura di Roma. L'architetto di fiducia del Sisde e del Quirinale è adesso coinvolto a pieno titolo nell'inchiesta sui «fondi neri» del servizio segreto civile.



Il giudice Leonardo Frisani

L'inchiesta della procura di Roma, dunque, va avanti anche se non mancano polemiche e difficoltà. Lo scandalo quando gli 007 sotto inchiesta erano ancora degli stimati funzionari in servizio era stato scoperto dal sostituto procuratore Leonardo Frisani e dagli

investigatori del Ros. In brevissimo tempo proprio per la straordinaria gravità degli illeciti che è emersa l'inchiesta è diventata esplosiva. E tanti hanno tentato di metterci sopra il «cappello». Tali è che il giudice Frisani ha addirittura corvo il rischio di essere esautorato.

In particolare, la direzione distrettuale di Catanzaro ha aperto un fascicolo sulla costruzione del carcere di Vibo Valentia il cui appalto è stato vinto dalla società «Edilpro» di Adolfo Salabè.

I bambini del quartiere Zisa di Palermo manderanno tante missive al capo di Cosa Nostra detenuto nel carcere romano di Rebibbia. L'iniziativa parte da padre Antonino Garau, parroco superscortato. Messaggi al re dei corleonesi perché cambi vita

«Totò Riina ti scrivo», lettere di bimbi a un boss

«Totò Riina, so che hai fatto tante cose cattive, ma Gesù non si è dimenticato di te». I bambini di Palermo scrivono al superboss di Cosa Nostra per invitarlo a cambiare vita.



Il boss di Cosa nostra Totò Riina

Corrado ha otto anni, va in terza elementare nell'istituto «Purcell» di Palermo. Questo bambino ha incontrato ad una festa di compleanno Giovanni e Gaetano Montinaro, i figli di Antonino uno degli agenti di scorta massacrati con Giovanni Falcone a Capaci.

Ma padre Garau non sceglie per la prima volta la linea diretta «nza mediazioni e mezzi termini». La sua è una chiesa che non ama il silenzio.

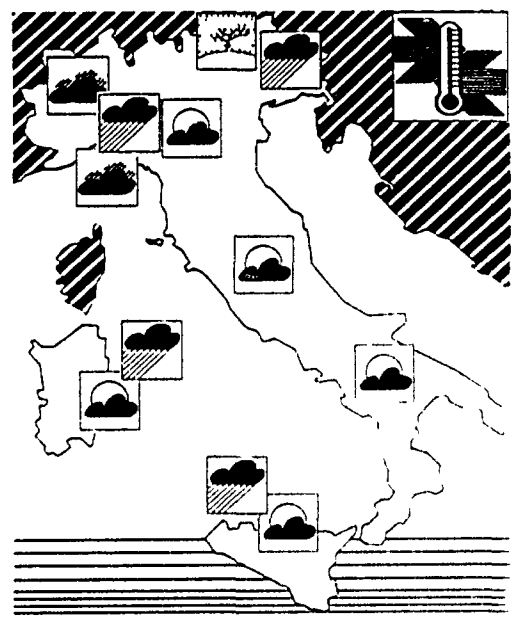
«Sono Corrado, 8 anni. Ti ricordi i giudici Falcone, Borsellino e le loro scorte?»

Ecco una delle lettere che saranno indirizzate al boss di Cosa nostra Totò Riina. La scritta Corrado, otto anni, scolaro della terza elementare dell'istituto «Purcell» alla Zisa.

Totò Riina, sono un bimbo di otto anni frequento la terza elementare. Da quando ti hanno arrestato ho potuto seguire la tua storia attraverso i telegiornali.

tanta gente che come colpa aveva solo quella di averci contrastato. Ti ricordo i giudici Falcone e Borsellino e le loro scorte. Tutta gente che ha lasciato genitori, mogli e figli bambini come me distrutti dal dolore.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA. cessato il gelido respiro delle correnti fredde provenienti dai balcani la situazione meteorologica sulla nostra penisola risente ora di un nuovo convogliamento di correnti atlantiche sempre umide ma decisamente meno fredde.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. List of radio programs including Buongiorno Italia, Rassegne stampa, Dentro i fatti, Come ha votato Corleone?, Filo Diretto, Cronache italiane, Consumando, Radioblog, Saranno radioli, Musica e dintorni, Italia, Cinema a strisce, Diario di bordo, Radioblog, Jurassic School, Vero sera, Punto e a capo, Backline, Parole e musica, Rockland, Libri, Giornali di domani.

FUnità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for location, duration, and price. Locations include Italia, Estero. Includes a section for Tariffe pubblicitarie.

Corpi di esseri umani sostituiti ai tradizionali manichini elettronici per verificare l'efficienza delle autovetture nell'urto con un muro In 20 anni all'università di Heidelberg esperimenti su 200 morti La Fiat e la Porsche si tirano fuori: «Noi abbiamo altre tecnologie»

Cadaveri per i test di sicurezza auto

Choc in Germania, anche bimbi usati per simulare incidenti

Cadaveri usati come cavie, corpi di esseri umani sostituiti ai manichini nelle simulazioni di incidenti d'auto. Sembra una «horror story» una di quelle vicende di cui va pazzo in Germania certa stampa «popolare». E invece è una storia vera venissima. In vent'anni all'università di Heidelberg esperimenti su 200 cadaveri (sei di bambini) per studiare la sicurezza delle automobili in produzione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

HERLINO A tirarla fuori questa storia allucinante sono stati due giornali «popolari» la Bild Zeitung e la Hamburger Abendblatt. All'inizio nessuno l'aveva presa troppo sul serio. Invece è tutto vero e lo ha confermato una fonte serena ma il professor Rainer Matern illustre neologo medico e direttore dell'istituto di medicina legale dell'università di Heidelberg una delle più importanti della Germania e d'Europa. Dal 1972 in poi ha ammesso il prof. Matern il suo istituto ha compiuto esperimenti utilizzando cadaveri circa 200 di cui sei di bambini per verificare l'affidabilità delle prove d'impatto sulle automobili. Si tratta dei cosiddetti «crash test» quei veri incidenti realizzati in laboratorio in cui si misura su dei manichini l'effetto dell'urto e l'efficacia delle dotazioni di sicurezza a bordo dell'auto. I test sono stati effettuati in un laboratorio di Heidelberg con un numero di cadaveri di cui si sono avvalsi per verificare l'affidabilità delle prove d'impatto sulle automobili. Si tratta dei cosiddetti «crash test» quei veri incidenti realizzati in laboratorio in cui si misura su dei manichini l'effetto dell'urto e l'efficacia delle dotazioni di sicurezza a bordo dell'auto. I test sono stati effettuati in un laboratorio di Heidelberg con un numero di cadaveri di cui si sono avvalsi per verificare l'affidabilità delle prove d'impatto sulle automobili.



«Stranieri criminali» Falso statistico della polizia tedesca

BERLINO La statistica ufficiale sulla criminalità in Germania viene diffusa ogni anno e ogni anno come è successo in le cifre fornite dalla polizia contengono un errore: molte falsità. Precisamente: i dati indicano quote di «criminalità» da parte degli «stranieri» che per i tedeschi agli stranieri che rappresentano circa l'8% della popolazione residente viene indebitamente attribuito il 30% di tutti gli atti criminali compiuti in Germania.

Un manichino usato per i test di sicurezza delle automobili

13 anni per avvelenamento o insufficienza cardiaca. Secondo le dichiarazioni di Matern invece le prove con corpi di bambini sarebbero state «saltate» su tutte effettuate dopo aver ricevuto una formale autorizzazione dai genitori dei piccoli delinquenti. Il numero di questi test sarebbe aumentato nel 1989 ma in realtà si sarebbe fatto ricorso a cadaveri di bimbi morti in città tra 2 e

delberg ha detto ancora Kalhars. «Esperimenti con corpi umani sarebbero stati fatti anche in Francia (due casi) negli Usa (uno caso)». Il professor Matern ha spiegato i criteri con cui si sceglievano i «soggetti» da utilizzare per gli adulti si trattava di «casi sociali» in gran parte senzatetto e «clochard» morti di fame o di overdose di droga.

mente solo degli stranieri e non dei tedeschi possono compiere se si va a vedere in vece risulta che una buona quantità degli atti delittuosi attribuiti ai «non tedeschi» è costituita da infrazioni al permesso di soggiorno evasione del obbligo di certificazione alla polizia e così via. Bisognerebbe poi tener conto del fatto che la polizia stessa come accade dappertutto tiene particolari di occhio i cittadini stranieri effettuando controlli molto più sistematici e accurati durante i quali è naturale che vengano «scoperti reati» e le fonti assai più che nei confronti dei tedeschi.

Considerando nel giusto conto questi due elementi risulta che la criminalità «straniera» in media non è affatto più alta di quella «tedesca» e anzi nettamente più bassa tra gli stranieri residenti da lungo tempo in Germania mentre è solo leggermente più alta tra quelli in una situazione di precarietà come gli illegali, gli abitanti di zone socialmente degradate e i giovani provenienti da famiglie difficili.

Hanno violentato e ucciso insieme decine di ragazze filmando il tutto con una cinepresa In Canada il processo è off-limits per la stampa ma se ne parla ovunque «per sentito dire»

Stupri, delitti e videotape per due sposi diabolici

Una coppia di sposi, dall'aria proprio perbene quasi angelici, sono sotto processo in Canada per una storia di crimini di tanto diabolica effaratezza da far impallidire persino quella del mostro di Milwaukee che mangiava i cadaveri delle vittime e da far vomitare in aula giudici, poliziotti ed esperti legali. Il tutto per fortuna dei canadese avvolto in un feroce black-out di stampa e tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Di Karl e Paul Teale ci sono le foto scattate il giorno del loro matrimonio. Lei in bianco angelica e lui in bellissimo cappellino tenuto insieme da una girandola di candidi mughetti. Insieme dai tratti fini, acqua sapone, ispirata freschezza innocenza più ancora della prorompente vitalità dei suoi 23 anni. Sembra un ritratto o la bella addormentata nel bosco. Lui ventinove anni potrebbe benissimo interpretare la parte di principe azzurro. Solo nello sguardo negli occhi qualcosa che potrebbe anticipare il loro ruolo in quella che potrebbe essere la più disastrosa vicenda criminale dei tempi moderni.

me carne in un non sospettavano più di tanto pensavano che si trattasse di unichte della sorella minore di Karl e Timmy che viveva assieme ai genitori con la coppia. Timmy, la terza delle vittime, si cercò a casa sua trovata morta la vigilia di Natale soffocata nel proprio vomito. Decesso accidentale, aveva accettato il medico legale. Tra il 1989 e il 1990 il processo a Karl e Paul Teale vide cassetta in cui sono filmati gli ultimi momenti di Timmy. La sorella e il cognato l'avevano drogato e strangolato con barbiturici per almeno il suo moro il 23 febbraio. Per il loro violento ma in un momento era privo di sensi. I genitori domandarono nella stanza accanto. Quando la ragazza aveva cominciato a vomitare l'avevano adagiato sul letto e l'avevano imbottito di vomito. Timmy si era svenata e aveva in mano un video-tape delle torture inflitte a Leslie. Il coroner aveva accettato il verdetto di omicidio quando l'avevano strangolato in un salotto.



loro studiava in città una ragazza in apparenza così sensibile e amante della natura da voler curare gli animali per il resto della sua vita aveva un anno che voleva sposare Paul e poterlo così vedere più di solo un paio di volte la settimana. Uno dei misteri più inquietanti è su cosa l'attrasse così tanto ad un manico tanto per Karl. Karl ha ricevuto una condanna a 12 anni scontata perché la vicenda era venuta fuori solo grazie al suo e confessione. A garantire l'armonia coniugale nella coppia diabolica evidentemente non bastava la sua complicità assicurata forse grazie alla mancanza di rivale il ruolo nel l'assassinio della sorella. Lui la picchiava di frequente, una volta l'aveva strangolato e gli datti scale. Nel gennaio di quest'anno era finita in ospedale dopo essere stata pestata a sangue con una torcia elettrica. La sorella aveva con Karl e i racconti in tutto il mondo.

La sorella di Karl e Paul Teale è stata uccisa in un salotto di casa loro. Il processo è off-limits per la stampa ma se ne parla ovunque «per sentito dire».

«È una mancanza di rispetto verso i bambini di altre confessioni religiose» Polemiche fra gli insegnanti

A Natale vietate le recite sacre negli asili inglesi

LONDRA Niente più angioletti emozionanti con tanto di riccioli biondi, piccole Madonne estatiche davanti al bambolotto nella culla improbabili pastori col lungo bastone e la barba lilla per i bambini britannici il Natale 1993 potrebbe riservare una sorpresa difficile da comprendere. Infatti l'associazione della tradizione e invocando quella che ha definito «mettere a politica» un ente governativo ha deciso una serie di direttive che procureranno un vero e proprio delusione per milioni di bimbi e per i loro genitori orgogliosi di assistere alle performanze teatrali della loro prole. Per rispetto agli allievi non cristiani saranno vietate le recite natalizie in scuole e asili. «Per i bambini è come avere abolito il Natale», ha risposto drammatizzando il sindacato degli insegnanti. Ma l'associazione nazionale delle riformatrici scolastiche che riceve sussidi dal governo è stata irremovibile e si organizzano teatri anche in occasione delle feste religiose dei bambini non cristiani ebrei musulmani buddhisti induisti che nel Regno Unito sono assai numerosi.

Principi di Galles in guerra Carlo ambasciatore commerciale per sfidare la popolarità di Lady D

La sfumata di Carlo che per darsi un ruolo si offre come «commesso commerciale» del Regno Unito è nota la competizione aperta con Diana per guadagnare le simpatie del pubblico. E sempre lei che occupa le pagine dei giornali fotografata con bambini e ammalati. Il governo nega di avere messo il principe da parte. Se vuole rendersi utile nel commercio estero non ci sono ostacoli.

LONDRA I acid e competitore fra Carlo e Diana in lotta per guadagnarsi la simpatia e la fiducia del pubblico ha creato un nuovo dilemma per il futuro della famiglia reale che dopo la temeraria separazione si trova in bilico fra due teste con possibilità di coronare nessuna possibilità di riconciliazione. F. Diana che si viene dando il partito di una popolarità la «mistrust» di Carlo esplosa con l'intervista all'«Evening Standard» in cui si lamenta perché il governo non le usa abbastanza per promuovere gli interessi commerciali del Regno Unito all'estero. Come può mostrarsi utile se nessuno gli offre l'occasione? Il principe John Major si è subito scusato per bocca di alcuni ministri in particolare Michael Heseltine in risposta che ha detto: «Se possiamo essere d'aiuto per i vostri interessi».

«La sorella di JFK lobotomizzata da bambina»

NEW YORK Rosemary la sorella maggiore del presidente John Fitzgerald Kennedy è sottoposta a un crudele intervento chirurgico la lobotomia perché era dislessica aveva difficoltà nel leggere. «Fu il padre Joseph l'ambasciatore a decidere. Lui voleva figli a tutti i costi perfetti», rivela un libro di ammina ne pubblicazione negli Usa - «Il Kennedy la terza generazione» - scritto di Barbara Gibson segretaria privata per dieci anni della matrona Rose. «Senza dirlo alla moglie nel 1941 si accordò con il Dr. Elizabeth Hoslip di Washington per sottoporre la figlia a una lobotomia prefrontale», sostiene Gibson. Durante l'intervento di Rosemary si è subito resistita e ha colto il momento di ribellione era un trattamento popolare e quel tempo per i curati di comportamento insidioso psicologico.

Una immagine del Galles che cambia il volto del principe. Il Moir Zedong del partito comunista e Elvis Presley apparsi l'uno accanto all'altro in un'occasione di pace.

Economia & lavoro

BORSA
Ancora in giù
Mib a 1131 (-2,67%)

LIRA
Giornata nera
Marco a quota 998

DOLLARO
In fortissimo rialzo
In Italia 1704 lire

Il gruppo di Torino ha illustrato ieri sera ai sindacati il piano di «razionalizzazione» dell'auto: nel mirino gli stabilimenti di Mirafiori, Arese e Napoli (Sevel)

In arrivo un drastico taglio degli organici degli impiegati, mentre l'azienda dice subito no ai contratti di solidarietà. Sindacati in allarme, oggi vertice da Giugni

La Fiat cala la sua scure

5mila via, da 7 a 10mila in «cassa» a zero ore

Ecco i tagli della Fiat. 5mila «esuberanti» (3.800 impiegati e mille operai della Sevel di Napoli) e almeno 8mila «temporanei»: 5-8mila in cassa integrazione a zero ore a Mirafiori, altri 2mila ad Arese. Per questo stabilimento si profila tra due anni la chiusura. Già bocciata in partenza dall'azienda l'ipotesi dei contratti di solidarietà. Preoccupatissimi i sindacati. Oggi vertice da Giugni.

PIERO DI SIENA

ROMA. Sono circa 5.000 lavoratori in esubero strutturale alla Fiat-Auto. E quanto ha comunicato ieri a Roma l'azienda ai sindacati, alla vigilia dell'incontro col ministro del Lavoro, Gino Giugni, a cui sarà illustrato il piano triennale '94-'96 di rilancio del gruppo automobilistico. Ma l'impressione che se ne ricava è che, benché rilevanti - 3.800 impiegati in tutta l'Italia, e 1.000 lavoratori della Sevel di Napoli, che sarà chiusa perché il Ducato sarà prodotto nello stabilimento di Val di Sangro in Abruzzo -, essi non esauriscono tutto il numero delle vittime della ristrutturazione della Fiat Auto. In una situazione particolare di rischio, sebbene differito al 1996, è Arese. Infatti, fra due anni la fabbrica dell'Alfa cesserà la produzione della «164», che in una nuova versione sarà costruita a Rivalta, insieme all'intera gamma delle altre cilindrate Fiat. Quali saranno a quel punto i problemi occupazionali ad Arese, a corso Marconi oggi non sanno dire. E, tuttavia, l'azienda di Torino tiene a sottolineare che esseri dati due anni di tempo lavoro tutto a vantaggio della ricerca di una soluzione positiva per Arese. E, a conferma delle sue buone intenzioni, lascia trapelare l'idea di destinare all'area milanese le versioni «coupé» e «spide» della nuova «164».

Ciò non significa che la Fiat non intenda procedere con la mano pesante. Come si è visto particolarmente sotto tiro sono gli impiegati e quei «capi» che costituiscono nel 1990 l'arma che spezza allora la resistenza operaia. Maurizio Magnabosco, responsabile del personale della Fiat Auto, giustifica il provvedimento senza nemmeno far riferimento alle necessità della «fabbrica integrata» che prevede un'organizzazione del lavoro nelle quali funzioni amministrative e di comando sono ridotte, ma ricordando al bruto dato delle cifre. Quando l'auto tirava sul mercato, egli dice, l'incidenza dei servizi sul fatturato era del 13-14%, ora esso supera il 20% a causa del calo delle vendite, per cui bisogna riportare in equilibrio queste cifre. Per gli operai della Sevel di Napoli c'è

per 200 la mobilità lunga fino alla pensione, per gli altri la speranza di un'altra collocazione, anche in previsione del rilancio produttivo della vicina Alfassud di Pomigliano. Di tutt'altra natura, continua il responsabile della Fiat Auto, sono gli esuberanti temporanei concentrati a Torino - che nel 1995 potrebbero arrivare a 8.000 e che comunque non saranno meno di 5.000 - i quali dovrebbero essere tutti riassorbiti negli anni successivi. «Fa fede a queste mie affermazioni - dice Magnabosco - il fatto che su Rivalta e Mirafiori abbiamo investito per la produzione di modelli nuovi. Gli esuberanti temporanei derivano essenzialmente dal fatto che siamo in grado di prevedere che i nuovi modelli non consentono all'inizio una produzione a ritmo completo. Tutto si riassorbirà quando saremo a regime».

Queste «rassicurazioni» non sono affatto soddisfacenti per il sindacato. Anzi, Cgil e Fiom regionali del Piemonte hanno reagito con particolare durezza alle notizie che erano circolate in attesa della riunione del pomeriggio tra azienda e sindacati di categoria. «Siamo di fronte a decisioni di straordinaria gravità - dice una nota di Cgil e Fiom piemontese -. Qualsiasi decisione sugli organici deve essere preceduta da un chiarimento sulle prospettive strategiche del gruppo e eventuali problemi occupazionali dovranno essere affrontati con nuovi strumenti, con l'intervento sugli orari, i contratti di solidarietà, un massiccio impegno per la formazione». «Mobilità e cassa integrazione a zero ore - continua il documento - non costituiscono per il sindacato risposte accettabili. Dal canto suo Magnabosco dice un «suo» no all'utilizzazione dei contratti di solidarietà, dicendo che in questa ristrutturazione la Fiat ha bisogno di liberarsi di impianti obsoleti. Cosa che non sarebbe permessa da forme di riduzione di orario. Le posizioni sono dunque molto lontane e soprattutto per il sindacato piemontese



Operai della Fiat all'uscita del turno di lavoro

c'è una crisi di credibilità di corso Marconi. Non c'è nessuna fiducia cioè che l'azienda lavori effettivamente per trovare una soluzione ad Arese e che gli 8.000 torinesi rientrano. Che Torino la tensione possa salire lo sa evidentemente anche la Fiat, se Annibaldi e Cantarella hanno sentito la necessità di illustrare il piano al sindaco della città, Valentino Castellani, in contemporanea all'incontro coi sindacati. Quest'ultimo ha affermato che «i numeri dati dalla Fiat dimostrano che la crisi è strutturale. Azienda e governo devono assumersi le loro responsabilità verso la città. Torino deve diventare un caso nazionale». D'altra parte, Castel-

lani dà credito, a differenza del sindacato, agli impegni che la Fiat assume per Rivalta e Mirafiori, e dice che la situazione attuale va colta anche come un'occasione di sviluppo alternativo per la città. Al termine dell'incontro con i sindacati, hanno lanciato la palla al governo. Nell'incontro di oggi con Giugni si incomincerà a entrare nel merito del programma industriale della Fiat e poi si passi ad un impegno diretto del presidente del Consiglio. Solo dopo un confronto sulle strategie dell'azienda torinese nel settore dell'auto sarà possibile affrontare il problema dei livelli occupazionali e degli strumenti con cui affrontarlo.

LA STRUTTURA DEL GRUPPO

| Stabilimento | Anno | Produzioni | Dipendenti |
|----------------------------|------------------------|---|------------|
| Arese Carrozzeria | 1960 | Y10, 164 | 5.700 |
| Arese meccanica | 1960 | Motori 164, 155 | 1.600 |
| Firenze | 1940 | Componenti meccaniche | 800 |
| Livorno | 1936 | Componenti meccaniche | 1.000 |
| Cassinò Carrozzeria | 1974 | Tipo, Tempra | 7.500 |
| Sulmona | 1972 | Componenti meccaniche | 1.000 |
| Termoli | 1972 | Motori | 2.900 |
| Comind | 1978 | Componenti in plastica | 1.000 |
| Pomigliano Carrozzeria | 1973 | Alfa 33, Alfa 155, Nuova Delta | 8.300 |
| Pomigliano Meccanica | 1973 | Motori | 1.200 |
| Termini Imerese | 1970 | Punto | 3.000 |
| Mirafiori Carrozzeria | 1939 | Punto, Thema, Panda, Uno, Y10 | 11.000 |
| Mirafiori Meccanica | 1950 | Motori, cambi | 7.100 |
| Mirafiori Presse | 1957 | Stampaggio lamiere | 3.100 |
| Rivalta Meccanica | 1967 | Componenti meccaniche | 700 |
| Rivalta Carrozzeria/Presse | 1967 | Tipo, Cromo, Dedra | 9.000 |
| Verrone | 1974 | Cambi, Thema, Cromo, 164, 4X4 trasm. s. | 1.000 |
| Volvera | 1974 | Ricambi | 2.000 |
| Melfi | in produzione dal 1994 | | 900 |

ROMA. «Non si può proporre un piano di sviluppo partendo con la chiusura di stabilimenti, oggi la Sevel di Napoli e domani l'Alfa di Arese». Questo è in sintesi il giudizio di Cesare Damiano, segretario generale aggiunto della Fiom, sul piano di ristrutturazione che oggi la Fiat discuterà con Giugni e i sindacati, alla vigilia di una giornata che - tra apertura della conferenza di organizzazione e trattativa sugli esuberanti del gruppo torinese - si preannunzia particolarmente intensa per la sua federalità di categoria. Damiano è alle prese con gli ultimi ritocchi alla sua relazione per la conferenza di organizzazione della Fiom, che si apre oggi all'Hotel Ergife di Roma, ma naturalmente anche questo passa in secondo piano di fronte alla situazione che fa esplodere il piano della Fiat.

Damiano, la proposta della Fiat contiene le basi per avviare una trattativa? La situazione è molto delicata. Si tratta di parire delle questioni di fondo: qual è il futuro dell'industria nazionale dell'auto in questo momento di crisi generale del settore. L'azienda non può continuare a presentarsi programmi a breve ispirati dalla necessità di gestire la congiuntura. Nel rapporto col sindacato la Fiat deve partire dal confronto del suo piano industriale e cominciare dalle sue alleanze internazionali e dalle ragioni che non hanno portato a buon fine le ipotesi fin qui perseguite. Questo è un punto essenziale per capire se l'industria italiana dell'auto avrà spazio nei processi di ristrutturazione che seguiranno a questa crisi.

Ma la Fiat invece vuole partire dagli esuberanti... Che sono molti di più di quelli che l'azienda dice, perché ogni riduzione di occupazione nell'auto ha effetti rilevanti nell'indotto...

Damiano: «Sono solo chiusure, non rilancio»

Come si può affrontare, dunque, questa situazione? Al di là del confronto sindacale è necessaria l'assunzione di una piena responsabilità da parte del governo, affinché si realizzi un intreccio tra le scelte dell'impresa e quelle di politica economica nazionale. La situazione che si apre di fronte ai lavoratori del gruppo Fiat necessita cioè di un intervento diretto della presidenza del consiglio. Intanto la Fiat non può presentare un piano di sviluppo cominciando a chiudere imprese: oggi la Sevel di Napoli, domani Arese.

Di fronte a una situazione come quella che prospetta la Fiat bastano i tradizionali ammortizzatori sociali?

No, non bastano le forme tradizionali di ammortizzatori sociali, cassa integrazione e mobilità. L'uso dei contratti di solidarietà non può essere escluso. L'irrigidimento della Confindustria e delle grandi imprese su questo punto è del tutto immotivato. Che cosa comporta il fatto che ad essere colpiti ora sono il larga parte gli impiegati? Questo accade anche perché ci si trova di fronte alla necessità di innovare nell'organizzazione del lavoro. «Qualità totale» e «fabbrica integrata» rendono inutili molte funzioni. E un processo in corso di cui bisogna farsi carico. Anche il sindacato, che deve rapportarsi a questa parte di lavoratori, che spesso è stata lontana dalle sue attenzioni. Per noi questo fenomeno significa rinnovare i nostri programmi e la nostra stessa cultura per vedere come affrontarlo e risolverlo. P.D.S.



In gioco il futuro dell'industria

GAVINIO ANGIUS

Il fatto è enorme. Per la Fiat auto tra esuberanti strutturali e congiunturali, si parla di oltre 15mila lavoratori e lavoratori che, in forme diverse - dalla mobilità alla cassa integrazione - a zero ore - sarebbero coinvolti. Ora sappiamo quali sono le intenzioni del gruppo dirigente della Fiat sulle prospettive dell'azienda automobilistica italiana. In sostanza la Fiat chiede ai sindacati e lavoratori manodopera libera nella ristrutturazione del gruppo, invocando la famosa «flessibilità» nell'utilizzo della forza lavoro e al tempo stesso chiede al governo l'applicazione (e il finanziamento) di misure ordinarie e straordinarie che funzionano da ammortizzatori sociali. In cambio la Fiat non propone un vero piano industriale, non assume su di sé la responsabilità di una prospettiva produttiva a garanzia di un impegno effettivo per il futuro dell'auto. Non vogliamo forzare i nostri giudici e non intendiamo creare allarmismi. Ma neanche intendiamo accettare fatti compiuti. Sappiamo che la crisi che il settore auto attraversa in tutta Europa è molto grave. Ma non è uguale per tutte le case. Essa è per la Fiat molto più grave rispetto a quella delle altre concorrenti. Le ragioni sono molteplici. Ma indubbiamente una di queste ragioni risiede nei gravissimi dissestati che la casa di Torino ha compiuto in questi anni e che hanno fatto perdere ad essa, progressivamente, consistenti quote di mercato.

Ma la Fiat è il più grande e importante gruppo privato in Europa e il più grande nei '90 del più intenso sviluppo economico del dopoguerra. Ha goduto nel decennio passato del più basso tasso di conflittualità negli ultimi 45 anni. Ha agito in modo bruto contro i lavoratori e il sindacato al punto da cancellare, in alcune circostanze, il diritto dei cittadini all'identità delle sue fabbriche. Si è giovata di ingentissimi finanziamenti pubblici come nessun'altre concrete imprese. Ha usufruito dell'aumento di produttività tra i più alti del mondo. Ha avuto la possibilità di inglobare una casa prestigiosa come l'Alfa Romeo. Eppure la Fiat si trova oggi di fronte a una crisi gravissima. Siamo certi che non sentiremo in queste circostanze le grida del Savonarola dello stalinismo e di Peana dei calvinisti delle privatizzazioni. Non avremmo molto da dire.

L'Italia sta uscendo da un vecchio sistema politico che si era fondato sullo scambio tra una democrazia bloccata ed un mercato protetto. Questa è stata Tangentopoli. Non solo un insieme di singoli casi di corruzione individuale. Il mercato, il libero mercato in Italia per molti non sempre è stato effettivamente libero. Noi vogliamo per davvero cambiare pagina. Ad una democrazia politica rinnovata deve corrispondere una democrazia economica effettiva. L'uscita dai tunnel di una crisi paurosa richiede sicuramente uno sforzo effettivo di tutte le parti sociali. Noi, pur avendo alcuni riserve, abbiamo positivamente valutato il protocollo sul costo del lavoro. Ma la Confindustria prima, e ora la Fiat assumono posizioni e iniziative che contraddicono le ispirazioni di fondo di quel protocollo. Ma così non si farà molto strada sul cammino dell'uscita dalla crisi. Non è con scelte unilaterali, mettendo il sindacato e i lavoratori di fronte a un prendere e lasciare che si potrà davvero cambiare pagina.

Noi sappiamo che la perdita di posti di lavoro si è risultato dalla crisi dell'economia reale. E dunque siamo consapevoli che una seria politica per il lavoro deve sostenere la ripresa, deve favorire lo sviluppo, deve consentire alle imprese private e quelle pubbliche di operare in condizioni di parità con le politiche finanziarie del credito che abbiano un respiro strategico e che guardino con realismo i mercati nazionali. Ma quali sono le strategie da mettere in atto per uscire dalla crisi della Fiat. Come si pensa di affrontare la sfida europea e giapponese? Come non vedere che la qualità del prodotto è sempre più legata alla qualità del processo? E del tutto evidente rispetto alle proposte che emergono dalla Fiat il governo è chiamato ad assumere un'iniziativa che ponga come prioritarie l'esigenza di un vero piano industriale per il settore dell'auto, che delinei con precisione obiettivi certi. Noi consideriamo questo obiettivo assolutamente prioritario e pregiudiziale rispetto alla definizione dell'utilizzo dei vari ammortizzatori sociali che si rendessero necessari per affrontare la crisi della Fiat. E individuiamo nei contratti di solidarietà lo strumento più nuovo e adeguato per un'azienda che vuole avere un futuro. Noi siamo pronti, per quel che ci compete a discutere di tutto questo. Occorre porre apertamente poi un'altra questione che consideriamo decisiva per la prospettiva della Fiat. È quella della credibilità di un piano per l'auto che sia sostenuto e portato avanti da un management all'altezza della sfida e della competizione internazionale. E una questione rilevante e delicata: sappiamo che il futuro della Fiat è una parte importante del futuro industriale e economico del nostro paese.

Industria in calo anche a novembre frenata dello 0,6%

ROMA. Diminuisce a anche a novembre la produzione industriale, ma con una «frenata» rispetto ai mesi precedenti: secondo l'indagine rapida realizzata dal centro studi della Confindustria, il calo è stato dello 0,6% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, a parità di giornate lavorative. L'indice medio giornaliero (depurato della componente stagionale e peregruato) che nel mese di ottobre aveva registrato un livello stazionario rispetto a settembre, in novembre dovrebbe segnare una flessione dello 0,4% nei confronti del mese precedente. Tuttavia, rivela il centro studi Confindustria, negli ultimi mesi dell'anno le attività manifatturiere hanno segnato un'attenuazione della fase congiunturale negativa. A settembre la produ-

Due giorni di confronto Fiom-Fim-Uilm-azienda sulle prospettive del gruppo di Ivrea Informatica, che futuro per Olivetti? Sindacati «soddisfatti, ma preoccupati»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA. «Siamo soddisfatti e preoccupati». La paradossale dichiarazione è uscita dalle bocche dei segretari nazionali della Fiom, Gaetano Sateriale, della Fim, Ambrogio Brenna, e della Uilm, Piero Serra, al termine dell'Osservatorio informatico», due giornate di confronto con Olivetti sulle prospettive dell'azienda. Valeva la pena dire che erano soddisfatti per la quantità di informazioni ricevute, ma più preoccupati che mai per i tagli occupazionali che Olivetti potrebbe annunciare, in un nuovo incontro martedì e mercoledì prossimi, e per il futuro della prima industria informatica italiana. Di paradossi, del resto, è pieno il mondo dell'informatica oggi. Siamo alla vigilia di una nuova rivoluzione tecnologica, che avrà sviluppi enormi nei prossimi anni: l'integrazione tra informatica, telecomunicazioni e sistemi multimediali (computer + televisione + telefono + autostrade telematiche). Ma intanto le maggiori industrie mondiali del settore vanno in crisi, riducono l'occupazione. Il downsizing, la micidiale concorrenza fatta con prezzi sempre più stracciati, investe ormai anche le case di software. In Europa Olivetti è l'unica azienda che abbia ripreso a crescere, conquistando quote di mercato. Ma, siccome la casa di Ivrea fa questi risultati nei personal computer e nelle stampanti, prodotti su cui il downsizing erode i margini di utile, perde un miliardo e mezzo al giorno. «Ci vorrebbe un colpo d'ala», aveva detto Carlo De Benedetti in un incontro con i sindacati alla fine di luglio. Ma questo «scatto» non si vede ancora. Di positivo ci sono i programmi dell'Olivetti nei personal computer e nei portatili, che mirano ad aggredire mercati anche difficili con nuovi prodotti. Positiva è pure la candidatura a gestore della seconda rete italiana di telefoni cellulari. Sostenere questa scelta, è stato precisato ancora una volta, non significa chiedere assistenza: creare una seconda rete è una scelta per il futuro del Paese, perché diventerà una struttura basilare per gli sviluppi della telematica. Molto più vaga è stata l'Olivetti sui grandi sistemi informatici e sindacalisti - vuol raggiungere il pareggio di bilancio entro il 1994. Ci auguriamo che scelte di sburocratizzazione e una più efficiente organizzazione del lavoro facciano premio su interventi di taglio del costo del lavoro». Un esempio in tal senso lo hanno dato i lavoratori dell'Olivetti di Scarmagno, il più grande stabilimento del gruppo. Di fronte ad un'emergenza, la necessità di consegnare 40.000 personal computer, 5.000 stampanti e 300 sistemi entro metà dicembre, sono stati concordati quattro sabati lavorativi, che saranno recuperati con altrettante giornate di riposo in gennaio, mentre l'azienda si impegna a mantenere invariati i livelli produttivi e occupazionali a Scarmagno per tutto il 1994. L'accordo è stato sottoposto all'approvazione dei lavoratori: su 1.600 interessati hanno votato 1352, i lavoratori sono stati 952 (70,4%), i contrari 401 (29,6%).

JURASSIK SCHOOL

GLI STUDENTI SI RACCONTANO ALLA RADIO

ITALIA RADIO

Ogni mercoledì dalle 16.10 alle 17.00 con collegamenti in diretta e ospiti in studio.

Ecco alcune principali frequenze

Stena 103.500 **Napoli 100.900-88.000**
Milano 91.000 **Bari 87.500**
Genova 88.550 **Palermo 107.750**
Bologna 94.500 **Roma 97.000**

Per intervenire 06/6791412-6796539 Fax 6781936

Alitalia fa rotta su Continental e Air France

Pronto il piano di ristrutturazione dell'Alitalia, che punta al rilancio con una alleanza con il colosso statunitense Continental...

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'alleanza con la Continental, una delle maggiori compagnie aeree statunitensi, è il fiore all'occhiello con cui l'Alitalia presenta il suo piano di ristrutturazione...

Nel piano non si parla di ricapitalizzazione (c'è un avanzamento di un fatturato '92 di 6 miliardi di dollari con 40.000 dipendenti) della quale è già stato definito l'accordo...

Il piano - di cui l'Alitalia in serata ha smentito l'ufficializzazione - attende ora l'ok dell'Iri e del governo, e soprattutto dei sindacati che difficilmente accetteranno la mancata ricapitalizzazione...

Approvata ieri dai ministri del Lavoro della Ue la direttiva che regola i tempi di lavoro

Il Senato italiano «impegna» il governo a ridurre l'orario

La battaglia sull'orario In Europa tetto di 48 ore

Orario di lavoro all'esame, contemporaneamente, dei ministri del Lavoro della Comunità europea e del Senato italiano. La Cee ha stabilito il «tetto» delle 48 ore settimanali...

NEDO CANETTI

ROMA. La riduzione dell'orario di lavoro all'attenzione, ieri, della Comunità europea e del Parlamento italiano. I ministri del lavoro europei hanno approvato, in via definitiva, la direttiva sull'organizzazione dell'orario...



Gino Giugni

Formazione: tornano alla Cee mille miliardi

ROMA. I mille miliardi destinati alle regioni per la formazione professionale coronano il rischio di ritornare al mittente, alle casse della Cee...

L'odg del Senato auspica, in conclusione, l'avvio in Parlamento dell'esame delle proposte di legge sull'orario di lavoro già presentate e l'apertura di un confronto con le parti sociali...

Trasporto aereo: piloti in sciopero il 30 novembre e il 10 dicembre

Le associazioni professionali di categoria Anpac e Appl e la Fil-Cisl hanno proclamato 24 ore di sciopero per i piloti della società Alitalia...

Ici: le rendite catastali '94 scatteranno dopo il 31 dicembre

Per determinare il valore su cui calcolare l'imposta comunale sugli immobili (ICI) da corrispondere a saldo, nel periodo dal primo al 15 dicembre prossimo...

Accordo a Sesto per il reimpiego delle aree della Falck

Un importante accordo è stato firmato ieri a Sesto San Giovanni fra il sindaco, Fiorenza Bassoli, Alberto Falck, presidente delle Acciaierie ed i dirigenti di Fiom, Fim, Uilim. Oggetto principale del lungo protocollo è il mantenimento della «destinazione» industriale delle aree degli stabilimenti Falck...

Credito negato alla pesca: 3000 imprese in difficoltà

La legge c'è ma manca della necessaria dotazione finanziaria. Per questo, ormai da molti mesi oltre 3.000 imprese di pescatori rimandano l'ammendamento della flotta e lo sviluppo del settore. Il credito di esercizio per la pesca è insomma di là da venire...

FRANCO BRIZZO

Pagani: «Entro metà dicembre apriremo la gara». Venerdì scioperano i telefonici

Telefonini, monopolio Sip agli sgoccioli Il secondo gestore arriverà in febbraio

Entro il 15 dicembre partirà la gara per il secondo gestore del telefono cellulare: lo assicura il ministro Pagani. Il concorrente della Sip dovrà assicurare la copertura del 50% del territorio nazionale entro 18 mesi dalla concessione...

detto Pagani presentando il rapporto Cappuccini alla Camera - il nostro sistema deve rafforzarsi altrimenti potrebbe essere oggetto di colonizzazione. Il mercato italiano di 60 milioni di utenti sollecita gli interessi dei concorrenti esteri che si vanno organizzando su base globale...

Sinora - all'appuntamento col cellulare si sono detti pronti quattro consorzi. Quello che sembra avere le chances maggiori (è sostenuto anche dal sindacato) è proprio l'Omnitel che vede tra i suoi partecipanti appunto (Sip), Swedish Telecom, Bell Atlantic, Cellular Communications, e Shearson Lehman. In campo sono però pronti a scendere anche Uniper (Piat, Fininvest, Vodafone), Pronto Italia (Pacific Telesis, Pronto Italia), Mti (Millicom International, Eni)...

agli utenti ma anche per non duplicare - antieconomiche estensioni di rete in zone a bassa densità di traffico. Una misura che non fa certo piacere alla Sip. A meno che non venga adeguatamente rimborsata. Ma c'è da prevedere che il braccio di ferro sul «canone» non sarà dei più semplici. Per la concessione i due operatori pagheranno allo Stato il 3,5% degli introiti annui...

Polemico con Pagani è Renato Grilli del Pds. Le condizioni indicate per il secondo gestore sono generiche. E poi, vanno tradotte in normativa con precisi atti del governo. Serve una competizione vera, non accordi paterecchio...

Nel 1992 hanno perso 766 miliardi. «Ma il 1993 va meglio», assicura Longo

Assicurazioni, mai così male

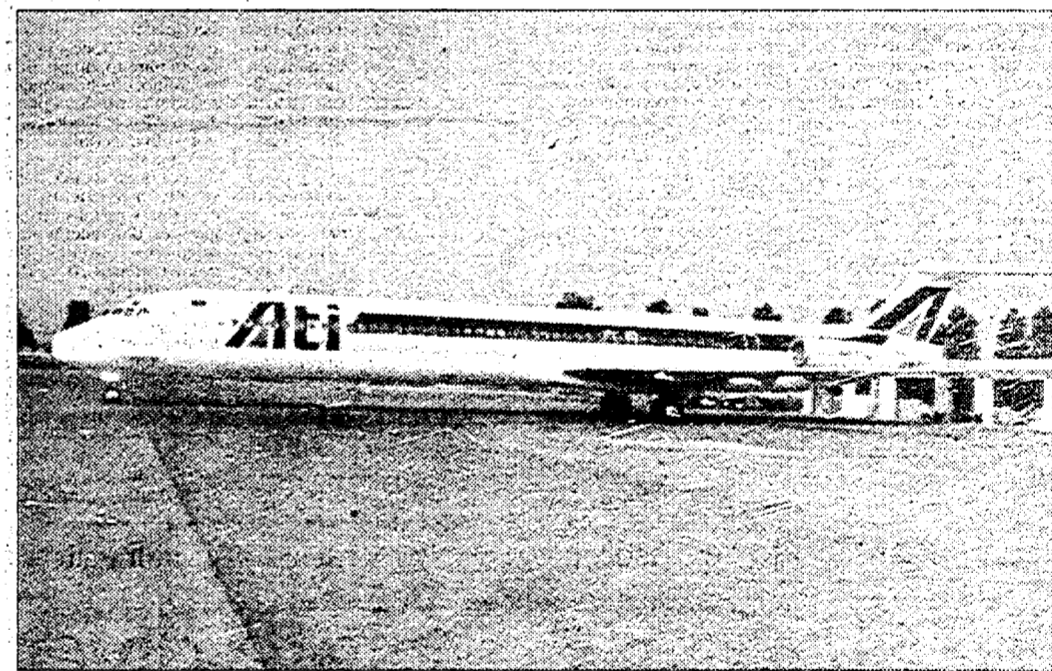
GILDO CAMPESATO

ROMA. L'assemblea dell'Ania, l'associazione degli assicuratori, si apre con un piccolo giallo. In sala ci sono tutti il presidente Antonio Longo, il ministro dell'Industria Paolo Savona, quello delle Finanze Franco Gallo. Manca il vicepresidente Lorenzo Pallési. Che è anche presidente dell'Ina. Quell'Ina che Longo ha accusato di buttare quattrini per un'Opus su Assitalia ritenuta eccessivamente costosa...

non può essere un fatto casuale. Del resto, ad assemblee terminate non si nega al giornalismo: «Quell'Opus non è affatto costoso. Chi ha un patrimonio da 11.000 miliardi può fare queste cose. Non capisco i giudizi di chi non ha elementi per fare queste cose...» Longo, però, non rinuncia a rilanciare su una questione delicata: le «cessioni legali», quei 5.800 miliardi che dall'Ina privatizzata sono passati (sotto forma di immobili), alla Consap. Le assicurazioni, che hanno versato quei fondi all'Ina a mo' di garanzia delle polizze vita, li vorrebbero indietro, ovviamente sotto forma più liquida degli immobili...

rebbe aver segnato il punto più basso. Quest'anno si intravedono segnali di ripresa. I premi vita e danni del lavoro raggiungeranno i 50.000 miliardi (45.000 nel '92) con un incremento dell'11,3%. Le assicurazioni attendono la vera svolta dai fondi pensione anche se per il loro decollo si va cauti: secondo Longo ci vorrà almeno una decina d'anni perché entrino a regime. Segnali rassicuranti vengono inviati dal fronte dell'occupazione nonostante la crisi di Fondiaria e di altre compagnie. L'Ania, però, chiede «misure rivolte a rafforzare la stabilità delle imprese» e del portafoglio delle aziende in liquidazione. E per questo si prende le critiche dei sindacati...

ATI, TUTTA L'ITALIA IN UN'ORA



Tutto è cominciato con due Fokker F 27 e quarantatré posti. Corveva l'anno 1964 e l'Italia aveva intrapreso da poco un cammino socio-politico nuovo. Seppur lentamente e fra mille contraddizioni, il paese stava conoscendo un certo benessere. Rocco e i suoi fratelli non andavano più in massa a Milano; anzi, qualche volta tornavano a casa ben vestiti e senza più quella vecchia valigia legata con lo spago. Uno di quei due Fokker atterrò per la prima volta sulla pista corta ed erbosa dell'aeroporto di Reggio Calabria. Era il 4 giugno del 1964. Era cominciata la scommessa dell'ATI, la piccola Compagnia nata dall'Alitalia. Come tutti i neofiti, i dirigenti ATI di allora avevano una grande smania operativa. E in pochi anni crebbero, occuparono spazi nuovi soprattutto al Sud, ampliarono la flotta, passando dai Fokker ai DC-9 Douglas. Il resto è storia recente. L'ATI esercita il trasporto aereo con oltre 200 voli quotidiani, nazionali e charters; vanta un fatturato di 1.300 miliardi e 7 milioni di passeggeri annui, una flotta di 40 aerei tutti jetizzati. Certo, avere alle spalle la «grande sorella» Alitalia con la sua esperienza e le sue strutture moderne, ha facilitato la vita e lo sviluppo dell'ATI che oggi può ben fare discorsi nuovi e mirare ad obiettivi ancor più ambiziosi, anche se non facilmente raggiungibili per la delicata congiuntura economica interna ed internazionale. Ma tentare si può, se l'azienda ATI, sfruttando al meglio le sinergie Alitalia, riuscirà a superare la stagnazione del mercato interno. Molto dipenderà dalle nuove proposte indirizzate dalla Compagnia al «viaggiatore che c'è» e a quello che «ancora non c'è». L'ATI un discorso immediato a alcune iniziative concrete ce l'ha. Il concetto «Tutta l'Italia in un'ora di volo» è un fatto quotidiano per gli uomini d'affari e per i turisti, per i professionisti e per i militari in licenza, per gli sportivi e per gli studenti. E ai grandi appuntamenti nazionali ed internazionali l'ATI non manca mai: sia per il grande calcio, sia per l'evento culturale. La compagnia, nel suo ambito, ha unificato l'Italia; anzi col passare degli anni ne ha irrobustito l'ossatura. Ecco alcune novità: 1) incremento di una frequenza giornaliera dei collegamenti Napoli-Genova, Napoli-Venezia, Napoli/Bologna e Napoli/Firenze; 2) aumento dei voli Bari/Milano da 2 a 3 frequenze giornaliere...

Ai lettori Con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht la Comunità economica europea (Cee) ha lasciato il posto all'Unione europea (Ue). D'ora in poi anche l'Unità userà la sigla Ue per atti fatti e avvenimenti che riguardano l'Unione europea.

Dicembre di cultura francese a Firenze

MILANO. Un dicembre all'insegna della cultura francese. A Firenze con mostre fotografiche e un convegno. Le atmosfere artistiche e letterarie dei primi del secolo rinverivano attraverso 10 opere di André Villers. «Italia punti di vista 1912-1925» è invece il nome dell'esposizione di 50 autocromi, tratti dalla ricca collezione dell'archivio pazzino Albert Kahn.

I lombardi nel mondo: una collana di video

MILANO. Ai rapporti fra la Lombardia e l'America e ad alcuni personaggi lombardi che hanno segnato la storia e la cultura del «nuovo mondo», la regione lombarda ha dedicato una collana di video intitolata «Lombardi per il mondo». L'iniziativa, promossa dal settore regionale cultura e informazione, è stata presentata nella sede della Regione.

Mosca, vigilia del voto sulla Costituzione. C'è un forte clima di stallo e nessuna forza è davvero egemone. Ecco l'analisi di uno storico dell'Unione Sovietica.



Mosca, famiglia in un grande magazzino

Prigionieri del bazar

FRANCESCO BENVENUTI

Probabilmente, la transizione al postcomunismo in Russia è cominciata veramente solo dopo il fallito golpe di piazza dello scorso ottobre. Solo nelle prossime settimane sarà adottata una nuova Costituzione per la Federazione russa (in sostituzione di quella in vigore dal 1977, per quanto con i sostanziali emendamenti ad essa approvati dal 1988 in poi). Solo pochi giorni or sono è stata adottata una legge sull'introduzione della proprietà privata della terra. Finché restò al potere, Gorbaciov dichiarò ripetutamente di non potersi risolvere all'adozione di questa misura. Ma nel periodo dalla fine della *perestrojka* del governo federale e della automatica destituzione di Gorbaciov fino a questo momento i governi di Eltsin hanno in realtà realizzato una «riforma» che valga la pena di essere ricordata: l'aumento dei prezzi al consumo del gennaio 1992. Assieme all'istituzione delle Borse valon, la formazione delle banche private e la trasformazione di una parte delle industrie in «società per azioni» (più o meno simultaneamente, forme di autogestione dei dipendenti in funzione autoassicurativa), quella misura ha rappresentato ineguagliabilmente un primo passo verso un'economia di mercato. Per il resto sembrerebbe che i governi postperestrojka abbiano passato il tempo (due anni) a polemizzare con il Parlamento e al loro stesso interno.

generalmente si faccia a condizione però, di accorciare l'unità di misura con la quale misuriamo i successi e gli insuccessi. L'impatto del mercato del costo della vita sembra essere stato sostanzialmente assorbito dalla società, le merci sono napparse e si è creato un certo equilibrio sociale. Le vistose e folcloristiche manifestazioni dell'opposizione nazionalista e sedicente comunista (talvolta, però, tragiche, come si è visto) non devono ingannare sullo stato d'animo dei russi. È chiaro che essi sono disposti a tollerare molti degli aspetti della politica del gruppo di Eltsin giudicati più rozzi

sulle proprie proposte di ricostruzione nazionale. Tutti sembrano lasciarsi portare dalla corrente, badando bene di lasciare l'iniziativa agli avversari e di giocare sempre di rimessa.

Questa circostanza è, a mio parere, significativa il braccio avvicinamento degli uomini di Eltsin a quelli della *perestrojka* e del Pcus non ha chiaramente implicato, di per sé, l'adozione di un indirizzo politico altrettanto nuovo. All'epoca della *perestrojka* (del 1985) Gorbaciov aveva già compiuto passi importanti verso un assetto deleriale, non poi molto diverso da quello che è venuto profilandosi negli ultimi mesi dell'anno. L'innalzamento dei prezzi già ricordato era stato previsto dagli economisti della *perestrojka* già nel 1988 e fissato per il gennaio 1989. Il sistema «semiparlamentare» cadde nell'ottobre 1993 aveva preso forma fino dall'estate del 1989. Scalandò Gorbaciov dal potere, Eltsin ha portato il suo attacco decisivo in un momento politico con caratteristiche tali da dispensarlo dal presentare simultaneamente una precisa piattaforma programmatica, chiaramente alternativa a quella ufficialmente proclamata dalla *perestrojka* un superbo esempio del successo del gioco politico di rimessa nelle condizioni russe degli ultimi anni. Un tale programma alternativo era, del resto obiettivamente impossibile nel clima di Eltsin che si avviava verso il dopo comunismo. Il comunismo era morto da un pezzo quando cadde Gorbaciov (si può naturalmente discutere su quando). La mancanza di una qualsiasi reazione o for-

ma di resistenza al decreto di scioglimento del Pcus, nel settembre 1991, stava a indicare che la cittadella che Eltsin si apprestava rumorosamente a occupare dopo un lungo assedio era già stata abbandonata dai suoi difensori. La fiondata dal comunismo non poteva che essere comunque, sotto ogni *leader ship*, assai graduale e programmaticamente non programmatica, ma almeno fondata sulla ricerca comune e sulla convergenza il sistema socio-economico sovietico integralmente socializzato e statalizzato, era stato preparato da una lunga esperienza storica. Quello che avrebbe dovuto succedergli, necessariamente fondato sul sistema di tipo europeo-occidentale, era stato invece ad esempio, «l'economia» un po' di baratto, un po' di bazar levantino che attualmente preme il posto della pianificazione «di comando» è lungi non solo dal configurare il sofisticato sistema di mercato di economia sociale oggi prevalente in Occidente ma anche dal «capitalismo selvaggio» e dall'«accumulazione organica» paventati da numerosi radicali in Occidente e nel nostro paese.

Nei suoi ondeggianti e indecisioni colpi di testa e immobilismo il primo Eltsin ha continuato a seguire le orme dell'ultimo Gorbaciov. I programmi di buona parte dei «partiti» che si presentano alla prossima elezione (a parte il drastico e epurativo scorporo dello scorso ottobre) sono tuttora scoraggiamente irrilevanti in

masicazioni spesso sconceranti e bizzarre, della vecchia mentalità politica ufficiale o vagheggiamenti liberalisti e monetaristi irrispondevoli tratti dal libro dei sogni dei tecnocrati della Banca mondiale. La mia opinione è che il carattere della vita politica e sociale della Federazione russa sia stato prevalentemente determinato da un fenomeno storico di carattere essenzialmente negativo, al di fuori della portata di qualsiasi autorità politica il processo di decomposizione del comunismo sovietico, tuttora in corso. Tutti i protagonisti principali della scena russa ne sembrano consapevoli ma sono in pochi ad ammetterlo pubblicamente. Gorbaciov è una situazione in cui non sembra opportuna una politica che espone le rivalità personali i sospetti reciproci e le prese di posizione spietate e polemiche. Ma se non si riesce a superare il nodo della questione. L'attuale ceto politico russo sembra psicologicamente incapace di fare i conti con lo stato di cose del proprio paese. Tentato com'è dall'apparente «chance» che sembra offrirsi alla Russia di rompere definitivamente con una tradizione storica giudicata indistintamente fallimentare. Ma non è possibile costruire alcun che di veramente nuovo se non sulla base di qualche elemento che deve già esistere, realmente nel passato della Russia e dell'Urss, e che possa servire da punto di riferimento reale e non puramente autoludico, di rinnovamento. Di questa tradizione storica Eltsin è finora sembrato capace di utilizzare solo l'aspetto più facile e scontato il governo autoritario e le pose da Uomo della Provvidenza.

Quello che l'attuale ceto politico russo fronteggia ormai da parecchi anni è un problema che già assillò l'ultimo Lenin. Per non averlo voluto guardarsi negli occhi, pochi anni dopo i rivoluzionari russi si indussero a rivolgersi a Stalin che prometteva al punto proprio l'annullamento del retroscio storico della Russia e la creazione necessaria di un'industria in pochi anni. E, per questo, mancanti per l'attuazione del libro dei sogni socialisti.

I russi sembrano disposti a tollerare gli aspetti più rozzi della politica di Eltsin pur di giungere ad un sistema «normale»

Non appare possibile creare qualcosa di nuovo se non sulla base di alcuni elementi già esistenti nella storia sovietica

Il passaggio dall'uno al due, nel diritto è un'acquisizione rilevante e già operante in molti campi. L'occasione per discuterne con Stefano Rodotà del cambiamento introdotto nel diritto dal pensiero della differenza sessuale è data dal fascicolo di *Democrazia e diritto* che sotto il titolo «Diritto sessuale» raccoglie contributi di Tamara Pich Luigi Ferrajoli Giuseppe Bronzini Lia Cigarani Marina Graviosi Ilana Petersen, Judy Fudge Catherine A. Mackinnon Grazia Zuffa Maria Luisa Boccia, Roberta Tatafiore Paola Koniani, Marina Grazia Campan Adriana Cavarero Renata Sebastiani Claudio Vedovati e Fabio Giovannini e di cui parleremo il 25 novembre alla Casa della Cultura di Roma (da Dommitarini Claudia Mancini Rossana Rossanda e lo stesso Rodotà).

Che cosa significa per te, uomo, giurista, l'«espressione» «diritto sessuale»?

«È un «sesso» che indica il passaggio da un a due, questo è ciò che emerge dalle elaborazioni delle donne. Ed è qualcosa che obbliga tutti a rivedere un po' a posto i vani preconcetti di cui si serve per il suo lavoro. Per me, significa fare i conti con il dato che laddove il sesso assume rilevanza questo è il punto di partenza. Quando per esempio si discute delle questioni che attengono alla procreazione non si può più fare a prescindere dalla specificità del corpo femminile.

Insomma, il «diritto sessuale» c'è già.

Ecco se posso fare un appunto a questo interessante fascicolo di *Democrazia e diritto*. Ecco riguarda il fatto che esso è giustamente molto problematico non mette nella sua rilevanza ciò che già è. Valga per tutti l'inviolabilità del corpo femminile. Per non parlare della burocrazia di tutto lo questione legata alla materia di sostituzione. Insomma quando penso al diritto in forme non astratte vedo che attraverso questo ripensamento di dati costitutivi e fondativi — siamo alla persona in tutta la sua rilevanza — la sessualità del diritto già è.



Stefano Rodotà

In quel schema, però, la differenza è un fatto — uguaglianza, quindi, ad altre differenze — l'uguaglianza un principio. Questo non è in contraddizione con l'acquisizione che i soggetti del diritto sono due?»

Lei critica all'astrattezza del principio dell'uguaglianza è sacrosanto. Bisogna però vedere gli esiti di quella critica. Se insomma si esce da quell'astrattezza andando indietro o andando avanti? Nel primo caso l'obiettivo è chiaro per esempio in De Maistre — è quello di dare scacco anche all'uguaglianza formale ripristinando per esempio concetti come quello di «status».

Fel il secondo?

Significa avere consapevolezza del fatto che acquisire il principio dell'uguaglianza è un passaggio storicamente necessario ma non il punto d'arrivo. Del resto l'idea del diritto come fatto storico processuale è più adeguata a descrivere ciò che il diritto è e deve essere. L'uguaglianza dunque va riempita di contenuti. E questo è oggetto — a proposito dell'intercambio tra diritto e politica — di molta politica, penso per esempio alla terza generazione di diritti quella dei diritti economici e sociali. Quanto all'obiezione sulla legittimità di tutte le differenze rispondo che «questo rischio esiste». Ma è ciò che mantiene in tensione il paradigma dell'uguaglianza. Voglio dire che o riusciamo a risolvere in modo forte il problema della legittimità delle differenze o è in pericolo la democrazia stessa. Le differenze non sono un fatto che deve essere lasciato al mercato? Certo, tra queste differenze quella sessuale emerge con qualità irriducibile alle altre. Questo però non mi porta ancora ad avere chian i passagghi altri verso il quale la differenza sessuale può essere messa tra i primi costitutivi. Dunque preferisco fermarmi a un momento prima.

Ricrivere l'articolo 3 della Costituzione?

No. Quell'uguaglianza senza distinzioni di sesso e di razza mi appare una sfida da tenere aperta. Non è un punto d'arrivo ma un processo in cui tutti i dobbiamo misurarci.

Il primo censimento degli istituti che conservano le fonti orali edito dal ministero dei Beni ambientali. Le storie raccontate diventano Storia

Negli anni Sessanta Gianni Bosio scriveva *L'elogio del magnetofono*. Oggi Giulia Barbera, Alfredo Martini e Antonella Mule hanno scritto l'elogio di tutti gli strumenti di registrazione, audio e video realizzando un censimento — il primo — degli istituti che in Italia conservano le fonti orali. La «guida» *Fonti orali, insieme a Verba marient* di Alfredo Martini e Giovanni Contini sono stati presentati a Roma

di testimonianze e storie di vita che si ritrovano in oltre un terzo degli archivi. Significativa è anche la quantità di materiali di interesse antropologico etnologico e etnomusicologico come il materiale cantato e non cantato e le cerimonie tradizionali. Di fatti nella lingua «la ragionabilità di *Fonti orali* si trova di tutto: piccoli video frammenti di storia con la «Stamuscola», racconti appassionati di gente comune, l'occhio che scorre la guida salta dalle testimonianze di minoranze etniche e linguistiche al racconto di artigiani il cui lavoro è ormai scomparso (a Carpi si racconta *L'arte del traliccio* o la costruzione di trappole (per topi) dalle memorie dei modelli operai e contadini alle canzoni popolari dalle testimonianze dei partigiani alla storia delle donne. Ci dice ancora Martini «L'interesse per la fabbrica la storia dei movimenti sindacali e delle organizzazioni operaie che ha caratterizzato gli studi di storia politica e sociale dalla fine degli anni Sessanta e per tutto il decennio successivo, si trova pienamente nella documentazione sonora conservata da molti enti che in alcuni casi hanno finito per essere negli

anni Ottanta i continuatori di un filone storiografico in altri luoghi progressivamente abbandonato. Gli archivi — gli eco il docenti universitari Sandro Portelli grande cultore e raccogliitore di storie orali — hanno una grandissima utilità di quei a cinquanta anni il materiale che conservano sarà preziosissimo».

Casale risultano sia la composizione di ogni archivio che la diffusione sul territorio. Lo strarante maggioranza del materiale raccolto nei vari istituti proviene infatti di raccolte individuali. La maggioranza delle presenze di fondi sono di fonti orali in un luogo e il frutto lavori di storie personali di eventi spesso casuali al tempo stesso. Un esempio è il risultato di un gruppo istituzionale. I fondi si trovano soprattutto presso associazioni private musei della cultura continua centri di studio e istituzioni collegati gli enti locali e regionali. Poche gli istituti nazionali concentrati soprattutto a Milano e a Roma. Abbastanza sconfortanti la possibilità che ognuno degli istituti e centri offre di consultare il materiale conservato in alcuni casi non è prevista la presenza di personale addetto all'apertura al pubblico.

STEFANIA SCATENI

«Fonti orali tratta di nastri e video che mostrano e raccontano aspetti della nostra vita quotidiana e brani della nostra storia raccontati dalle eroi antagoniste e dai senza voce» da chi la storia vera non l'ha fatta sembra una subita persona storie e vissuti che ritornano a interessare i grandi comunicatori la stampa la televisione e perfino gli storici come memore delle classi subalterne per le modalità di linguaggio come fonti non «filtrate» dal potere costituito. «Dopo anni di dibattito e di discussione sulla legittimità dell'uso dei fonti orali — ci dice Alfredo Martini che nel suo libro *Verba marient* cerca una sistematizzazione dell'uso delle fonti orali per la storia contemporanea

«C'è insospettabilità gli istituti censiti per un consistente numero di 51.452 pezzi sono di cui 37% fondi sonori e audiovisivi descritti. La rilevanza del materiale per gli storici — spiega Martini — viene confermata dalla consistenza

«Fonti orali nasce per dare un contributo a quanti possono avere bisogno di consultazione appunto fonti orali. Fonti di senso il per la storiografia ufficiale in genere usate da antropologi e sociologi che partiva

**Agopuntura
Nessun rischio
per contagio
virus Aids**

Chi si sottopone ad agopuntura o gli specialisti che la praticano non devono temere il contagio del virus Hiv, responsabile dell'Aids. A questa conclusione è giunto un gruppo di ricercatori dell'università di Hokkaido, nel Nord del Giappone, guidati dal neurologo Kazuo Nagashima. Secondo Nagashima, è «impossibile» che il contagio con il virus dell'Aids avvenga attraverso gli aghi usati in agopuntura. Nagashima basa la sua affermazione sui risultati di una ricerca condotta negli ultimi mesi che fuga i timori sorti in seguito a un caso registrato in Francia nel 1989. Nagashima e collaboratori hanno condotto una lunga serie di esperimenti su aghi d'oro, d'argento e d'acciaio immergendoli in due soluzioni, una con virus Hiv (con concentrazione pari a 300 volte quella riscontrabile in un paziente malato di Aids allo stadio finale) e l'altra di linfociti T, le cellule che il virus usa come veicolo per propagarsi nell'organismo. In entrambi i casi gli aghi sono venuti a contatto con il virus o con le cellule infette dal virus. Una volta estratti dalle soluzioni in questione, assicura Nagashima, non essendo così come quelli per le iniezioni, gli aghi ritenevano solo un millesimo del virus con i quali erano venuti a contatto e, una volta sterilizzati con ultrasuoni, non mostravano traccia alcuna del virus.

**Cinquecento
anni fa
nasceva
Paracelso**

Milano nella tavola rotonda «Eredità di Paracelso, tra medicina, storia e superstizione», organizzata dalla casa editrice mediamedia. Tra le iniziative collegate alla ricorrenza, in programma anche una mostra itinerante, un catalogo e il volume «Paracelso, un rivoluzionario della medicina». Precursore di una nuova medicina, Theophrast Bombast von Hohenheim «paracelso» esplorò strade mai battute sottolineando il principio filosofico dell'uomo-microcosmo che ancora oggi è alla base dell'omeopatia. A lui si devono alcune intuizioni straordinarie, come l'uso terapeutico del piombo e del ferro e il ricorso all'etere solforoso come anestetico. Nella mostra, che toccherà tutte le principali città italiane, sono esposte pietre preziose come l'agata, l'onice e l'ametista, alle quali nei secoli scorsi erano attribuite speciali qualità curative.

**Sviluppo
delle tecnologie
tecnologiche**

Ambiente, medicina e difesa sono tre dei settori nei quali lo sviluppo delle tecnologie elettroniche avrà le maggiori applicazioni. È emerso nel corso della prima giornata del convegno sulla «ricaduta» industriale del progetto finalizzato tecnologie elettroniche del Cnr. Apertosi oggi a Firenze, al workshop, che si concluderà domani, parteciperanno ricercatori impegnati nei cinque sottoprogetti sulle tecnologie elettroniche che concludono con il biennio 1992-93 il programma della ricerca rivolto soprattutto alla realizzazione dei prodotti. Il precedente ciclo di studi (1985-91) è stato dedicato soprattutto all'avvio degli studi e alla realizzazione dei prototipi. Alla giornata inaugurale del convegno ha partecipato anche il ministro per l'ambiente Valdo Spini. Tra le applicazioni elettroniche emerse dalle ricerche del Cnr anche quelle, infatti, per la rivelazione di inquinanti negli ambienti urbani. Per quanto riguarda invece la medicina il progetto ha consentito lo sviluppo di sistemi laser miniaturizzati per microchirurgia oftalmologica, vascolare e per terapia oncologica, oltre che di sistemi diagnostici. Quanto alla difesa l'elettronica ha permesso di conseguire risultati soprattutto nei sistemi di avvistamento laser da bordo degli elicotteri.

**È nata
un «primula»
tra le rocce
dolomitiche**

Dopo il rettile preistorico sconosciuto (il trannosaurus scoperto nel varesotto), ecco il fiore che ancora nessuno aveva visto. A meno di un mese dall'annuncio della scoperta dei resti di una nuova specie di rettile preistorico, il museo di storia naturale di Milano ha infatti reso noto che i suoi ricercatori hanno individuato una nuova specie botanica. «Si tratta di una primula di cui finora il mondo scientifico ignorava l'esistenza», dicono i ricercatori del museo in una nota. «Una specie unica al mondo dai fiori di un intenso colore viola purpureo». La primula, è stata scoperta, cresce esclusivamente nelle nicchie e nelle fessure delle ripide pareti di dolomia del Monte Alben, rilievo dolomitico compreso tra le alti valli Brembana e Seriana (Bergamo). E proprio per questa sua particolare distribuzione geografica, gli autori della scoperta - il botanico Enrico Banfi, del museo milanese, e Renato Feringhetti, del gruppo flora alpina bergamasca - hanno battezzato il fiore «primula albenensis».

MARIO PETRONCINI

Anziani e computer

**Un «semplice» gioco
per stimolare la creatività
il pensiero e la memoria**

Mettere gli anziani a giocare col computer, come fanno i bambini, stimolando continuamente l'attenzione, la capacità di memoria, il ragionamento, può essere un grande aiuto contro l'indebolimento fisiologico delle facoltà mentali e persino in alcuni casi di demenza clinica. Lo sostiene Giorgio Marchetti, medico esperto in informatica, che a «Milanomedica» ha presentato il programma software «train the brain» (allena il cervello) che - ha detto in una conferenza stampa - ha la capacità di allenare l'anziano a utilizzare le proprie risorse, sciacciando ansie e tensioni che si accompagnano alla consapevolezza della propria incapacità. Anche la mancanza di familiarità dell'anziano col computer, che era conside-

Il cinquecentesimo anniversario dalla nascita di Paracelso, l'alchimista, naturalista e filosofo svizzero che nel '500 rivoluzionò la medicina e le conoscenze scientifiche, sarà celebrato oggi alla Sala Angelicum di...

Ce l'ha fatta davvero? Carlo Rubbia, il premio Nobel che è diventato tale per aver costruito un acceleratore capace di identificare particelle sino ad allora solo ipotizzate, ha preannunciato di aver inventato un acceleratore di particelle in grado di produrre più energia di quella che consuma. In altri termini, una centrale nucleare di tipo nuovo, per di più, a quanto sembra, più pulita (o meglio meno sporca) di quelle attualmente in uso.

L'annuncio ufficiale, con relativi dettagli scientifici, sarà dato questo pomeriggio a Ginevra al Cern e sarà praticamente uno degli ultimi atti del fisico italiano con addosso i galloni di direttore del Centro di ricerche europeo (che è anche il più grande luogo di ricerca del mondo).

L'idea di Rubbia non è nuova. Nel senso che se ne è già discusso negli anni Sessanta (ma venne scartata perché sembrava superflua e troppo costosa) e che lo stesso Rubbia ne ha annunciato alcune linee guida in una conferenza tenutasi alcuni mesi fa (di cui l'Unità ha dato notizia). Dunque, ricordiamola. Rubbia sostiene di poter realizzare un acceleratore di particelle che bombarderà un elemento, il torio, presente sulla terra in misura molto più abbondante dell'uranio: basti pensare che costa solo 80 dollari al chilo. Il torio, peraltro, viene già utilizzato nei reattori nucleari indiani, essendo l'India povera di uranio ma ricca, per l'appunto, di questo elemento.

In ogni caso, tornando alla macchina di Rubbia, si prevede che il bombardamento permetta di spezzare gli atomi di torio e di liberare energia in misura addirittura superiore a quella dei reattori nucleari «normali». Due i vantaggi: le scorie (che comunque ci sono) di torio bombardato perdono la loro radioattività molto più rapidamente dell'uranio (ma, comunque sempre in qualche secolo) e questo è il primo vantaggio. Il secondo è...

che alla base di questa tecnica

Il premio Nobel per la fisica terrà oggi a Ginevra una conferenza per spiegare come produrre energia senza rischi ambientali

Rubbia promette il nucleare sicuro

Un acceleratore di particelle per bombardare il torio (elemento già utilizzato nelle centrali nucleari in India) senza passare per la massa critica e la reazione a catena, senza dunque pericoli di nuove Chernobyl. Questa l'idea di base del fisico italiano Carlo Rubbia che la spiegherà diffusamente oggi a Ginevra in una conferenza scientifica. Cauti, i fisici italiani aspettano di conoscere i particolari.

ROMEO BASSOLI

Che si eviti di passare per la massa critica e la reazione a catena. Inutile dire quanto siano rischiose queste procedure: il disastro di Chernobyl lo ha già ampiamente dimostrato. Rubbia sostiene che le centrali tradizionali si basano su massa critica e reazione a catena perché sono di vecchia concezione. Sono, in sostanza, rimaste alla fisica di Fermi. Ora, invece, la tecnologia degli acceleratori di particelle può provocare una ricaduta straordinaria proprio rinnovando quella fisica nel settore della produzione di energia.

Resta da vedere se oggi a Ginevra e altrove le reazioni alla proposta del premio Nobel italiano saranno ottimistiche come le premesse. Per ora, tra i commentatori prevale l'atteggiamento del «vediamo che carte ha da giocare».

Per il momento limitiamoci a registrare l'attesa e l'ipotesi che Rubbia farà oggi alle 16.30 in una conferenza per i colleghi fisici e alla quale è ammessa anche la stampa. Comunque quella di Rubbia è «un'idea molto attraente, e molto complicata», ha detto Nicola Cabibbo. «L'obiettivo è di ottenere una fissione nucleare più pulita di quella ordinaria. E' un'idea che è nell'aria da molto tempo e sulla quale stanno lavorando americani (come Charles Bowman dei laboratori di Los Alamos) e giapponesi; bisognerà vedere adesso in che modo Rubbia l'ha sviluppata». In teoria, ha proseguito, si potrebbe avere una potenza equivalente a quella dei reattori nucleari tradizionali, a un costo simile (svariate migliaia di miliardi di lire), ma con molta più sicurezza. Cabibbo ha spiegato che...

Quando si parla di rischio nucleare bisogna distinguere tra i rischi connessi a eventuali incidenti (come quello di Chernobyl) e i rischi connessi al funzionamento «normale» della produzione di energia nucleare. Il reattore nucleare è infatti solo un aspetto del ciclo di produzione che per la tecnologia tradizionale va dall'estrazione del minerale al trattamento e preparazione del combustibile, al ritrattamento di quello già usato e al trattamento e confinamento (sine die) delle scorie.

In condizioni di routine avvengono rilasci di radioattività in tutte le fasi del ciclo di cui il funzionamento del reattore solo una fase, per quanto cruciale, ma non la sola. La diminuzione eventuale del rischio di incidenti al reattore



Ma la sicurezza non elimina le pericolosissime scorie

GIUSEPPE ONUFRIO

Prima di poter dare un giudizio compiuto sull'annuncio fatto da Carlo Rubbia di aver scoperto un modo per controllare in modo pulito la fissione nucleare impiegando il Torio al posto dell'Uranio, bisognerà attendere di conoscere maggiori dettagli. E' utile però chiarire però quali sono le questioni per le quali il mondo ambientalista si è sempre opposto allo sviluppo nucleare.

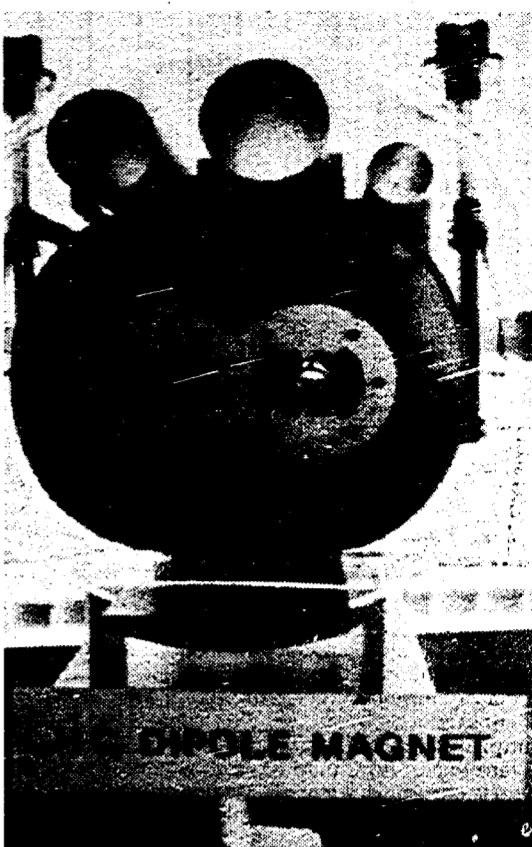
Quando si parla di rischio nucleare bisogna distinguere tra i rischi connessi a eventuali incidenti (come quello di Chernobyl) e i rischi connessi al funzionamento «normale» della produzione di energia nucleare. Il reattore nucleare è infatti solo un aspetto del ciclo di produzione che per la tecnologia tradizionale va dall'estrazione del minerale al trattamento e preparazione del combustibile, al ritrattamento di quello già usato e al trattamento e confinamento (sine die) delle scorie.

In condizioni di routine avvengono rilasci di radioattività in tutte le fasi del ciclo di cui il funzionamento del reattore solo una fase, per quanto cruciale, ma non la sola. La diminuzione eventuale del rischio di incidenti al reattore

non è certo trascurabile, ma non basterebbe a rendere il nucleare più pulito. Le domande che bisogna farsi sono: che tipo e quanti rilasci di radioattività ci saranno, quante scorie verranno prodotte e di che tipo, cosa avviene del reattore quando smette di funzionare.

Quest'ultimo è uno dei punti cruciali: le centrali nucleari convenzionali in disuso sono esse stesse delle enormi «scorie», le loro strutture sono radioattive e nessuno sa come smantellarle. Per quanto riguarda le scorie nucleari, il fatto che cinque secoli dopo, la radioattività del Torio bombardato sarà cento volte inferiore a quella del Torio non bombardato, non ci sembra una grande cosa: per quanto ci riguarda il Torio può stare tranquillo in miniera, inglobato nel minerale.

La questione di un futuro energetico a basso impatto ambientale e che salvaguardi il clima globale citata da Rubbia, richiede certo una riflessione più accurata: siamo comunque convinti delle grandi potenzialità dell'efficienza energetica - sia per la produzione che per il consumo di energia - che viene dalle prospettive delle varie applicazioni delle fonti rinnovabili.



Un magnete superconduttore del Lep di Ginevra e, al centro, Carlo Rubbia

c'è un processo basato su un acceleratore di particelle che produce protoni ad alta energia. I protoni, ha continuato Cabibbo, vengono fatti urtare contro nuclei atomici per ottenere neutroni, che sono le particelle in grado di provocare una reazione di fissione. Ma mentre nei reattori tradizionali la fissione dell'uranio avviene attraverso una reazione a catena (i neutroni prodotti dalla fissione di una massa critica di uranio collidono con altri atomi di questo elemento), in questo nuovo metodo non si raggiunge una massa critica del materiale nucleare e interrompendo il flusso dei neutroni provenienti dall'acceleratore la reazione si ferma. Il cuore del processo - ha aggiunto Cabibbo - consiste nel bombardare il torio con i neutroni. Il torio è un elemento che esiste in natura, della famiglia a cui appartengono anche l'uranio e plutonio, e che di per sé non è fissile, cioè non può essere sottoposto a fissione nucleare. Il torio, però, bombardato dai neutroni si trasforma in uranio-233, che è il vero elemento fissile del processo. Il combustibile esaurito dopo la fissione viene «riprocessato» di continuo per essere riutilizzato e alla fine, anche grazie ad altri processi legati a questa tecnica, si ottengono scorie radioattive in quantità minore e residue di una vita radioattiva destinata molto più breve.

Il vantaggio teorico del metodo, ha aggiunto Cabibbo, è di avere una grande sicurezza intrinseca del reattore, eliminando la possibilità di grandi rilasci all'esterno di radioattività e dell'impiego delle scorie nucleari per realizzare armi atomiche. «È un sistema promettente e fattibile», ha osservato, «ma rimane ancora moltissimo lavoro da fare. Gli acceleratori di particelle di questo tipo esistono ma non sono mai stati sviluppati per impieghi energetici e lo studio della sicurezza di un impianto del genere deve ancora essere iniziato. Sappiamo che teoricamente questa è molto elevata

ma non sappiamo nulla sul sistema reattore in sé, che deve ancora essere progettato. Infine Cabibbo ha sottolineato che l'Enea ha già maturato un'esperienza decennale in questo campo, sia sul ciclo uranio-torio, «riprocessando» il combustibile nucleare prodotto da reattori sperimentali americani che impiegano questo ciclo, sia sulla separazione di prodotti di fissione dalle altre scorie.

Per Mario Silvestri, saggista, fisico, direttore della cattedra di energetica all'università di Milano, «la cosa fondamentale è sapere che tipo di acceleratore Rubbia vuole utilizzare». Silvestri ha osservato che l'idea di usare neutroni iniettati da un acceleratore per innescare un reattore portato ad una soglia leggermente inferiore alla criticità ha mezzo secolo

La «linea di utilizzo del torio per la fissione nucleare è parallela a quella dell'uranio. L'India per esempio ha la linea di sviluppo nucleare basata sul torio perché ha grandissimi giacimenti di torio. Gli altri paesi utilizzano la linea dell'uranio perché è più conveniente». Secondo Silvestri «la riduzione in quantità di scorie radioattive è ridotta rispetto al metodo tradizionale di fissione nucleare». Quanto alla sicurezza, «basta spegnere il pannello di neutroni per spegnere il reattore». Adesso, ha concluso Mario Silvestri, «si tratta di aspettare la spiegazione di Rubbia».

Anche per il decano dei fisici italiani e presidente dei Lincei, Giorgio Salvini, «mancano gli elementi chiave per valutare la portata scientifica della teoria, ossia i dati quantitativi e quelli relativi agli acceleratori». La «prima per Rubbia è fuori discussione», ha detto, «ma non c'è ancora alcuna nota scientifica, alla quale riferirsi e perciò una valutazione è prematura». Salvini conclude che non è sempre opportuno discutere di nuove tesi scientifiche apparse sui mezzi di larga informazione.

Alla fine degli anni 50, il campo dello studio delle interazioni nucleari di alta energia e delle particelle elementari non è più il campo di studio dei raggi cosmici. Sono apparsi sulla scena gli acceleratori di particelle e quel campo della fisica passa dall'osservazione in alta atmosfera, ai laboratori. Tuttavia nello stesso periodo raggi cosmici vengono offerte dallo sviluppo delle tecniche dei voli spaziali. Rossi organizza due esperimenti da effettuarsi a bordo di veicoli spaziali, il primo per lo studio del plasma interplanetario e il secondo per l'osservazione di corpi celesti sorgenti di raggi X, esterni al sistema solare.

È morto a Boston, all'età di 88 anni, il fisico italiano che emigrò negli Usa per sfuggire alle leggi razziali. L'invenzione del circuito a coincidenze e il lavoro a Los Alamos per mettere a punto la bomba atomica che scoppierà in Giappone

Bruno Rossi, la passione per i raggi cosmici

È morto Bruno Rossi. Il fisico italiano aveva 88 anni. Fuggito dall'Italia per salvarsi dalle leggi razziali, scappò prima in Europa, poi negli Stati Uniti. È diventato famoso per aver studiato i raggi cosmici, uno degli enigmi maggiori per i fisici e per aver costruito il più importante strumento di ricerca nel settore, il circuito a coincidenze. Lavorò a Los Alamos, e poi al Massachusetts Institute of Technology.

LUCIA ORLANDO

Una grande passione per i raggi cosmici è una vita di scienza trascorsa passando in modo irregolare da un problema all'altro, alla ricerca di soluzioni ad enigma insospettiti. Così si potrebbe sintetizzare la vita scientifica di Bruno Rossi, il fisico veneziano spentosi lo scorso sabato a Boston all'età di 88 anni. Dopo aver studiato a Padova e a Bologna, dove si laureò in fisica nel 1927, Rossi arrivò a Firenze, o per meglio dire ad Arcetri, dove sorse l'Istituto di fisica sperimentale alla cui cattedra è assegnato come assistente. Chissà se la vicinanza con il «Gioiello», la villa in cui Galileo trascorse i suoi ultimi anni di vita, abbia avuto una qualche influenza sul gruppo di giovani promesse della fisica italiana che si ritrovava improvvisamente insieme ad Arcetri. Oltre a Rossi ci sono Gilberto Bernardini, Giuseppe Occhialini, Daria Bocciaelli, Giulio Racah. È il che Bruno Rossi cerca di prendere la mira per indirizzare l'entusiasmo verso un campo di ricerca che lo conduca alla grande scoperta. Dirà più tardi che la

gioia più grande per lui era trovare risultati in aperto contrasto con le previsioni teoriche, tutti da spiegare. E quindi nei campi più di frontiera cercherà il terreno su cui battersi. Nel 1929 finalmente il momento arriva, con la lettura dell'articolo di Walter Bothe e Walter Kohlhöster «La natura della radiazione dall'alto». Nasce la passione per quel campo di ricerca che gli avrebbe dato notorietà, i raggi cosmici o, come suggestivamente li aveva chiamati Millikan, la «radiazione cosmica».

I raggi cosmici avevano rappresentato un vero enigma per i fisici fin da quando, nel 1912, ne era stata scoperta l'esistenza. Uno dei maggiori problemi riguardava la natura di questi raggi: da cosa erano formati, da fotoni come ritenevano i più o da corpuscoli? Bothe e Kohlhöster nell'articolo letto da Rossi dimostravano questa seconda ipotesi. Ma la risposta aveva creato nuove domande. Di quali corpuscoli si trattava? Le particelle avevano le stesse proprietà di quelle già note o

addirittura erano di natura completamente diversa? E per rispondere a queste domande che Rossi si mette al lavoro e costruisce il più importante strumento di ricerca per lungo tempo dei raggi cosmici, il cosiddetto circuito a coincidenze, che costituisce oggi il circuito base dei computer. Rossi diventa ben presto un esperto nel settore, e grazie ai suoi studi si arriva alla precisazione di un gran numero di informazioni sulla natura e la composizione dei raggi cosmici.

Le ricerche subiscono una breve interruzione negli anni antecedenti alla seconda guerra mondiale. Rossi condivide la sorte di molti altri illustri scienziati italiani: in seguito alla promulgazione delle leggi razziali nel '38 è costretto ad abbandonare la cattedra vinta nel frattempo a Padova, e a scappare dapprima a Copenaghen, invitato da Niels Bohr e poi a Manchester, dove collabora con Patrick Blackett, fisico sperimentale di grandissimo valore. Ben presto abbandona anche il continente per recarsi

negli Stati Uniti, che diventeranno la sua seconda patria ed il luogo della sua seconda avventura, la collaborazione alla costruzione della bomba atomica.

Nel 1943 Rossi è chiamato a Los Alamos proprio per le sue competenze sui circuiti elettronici ed i rivelatori di radiazioni maturate negli anni di ricerca sui raggi cosmici. A Los Alamos si trova a dirigere insieme ad Hans Staub un gruppo di una ventina di persone che ha il compito di potenziare la strumentazione di base di tutto il laboratorio.

Rossi ha un ruolo anche nel famoso «Trinity test», la prova generale delle bombe su Nagasaki e Hiroshima, del 16 luglio 1945. A lui è affidato l'esperimento per misurare il tasso di crescita dell'attività nucleare nelle fasi iniziali della reazione a catena. Questo tasso di crescita ha infatti una stretta relazione con l'energia totale liberata nell'esplosione, quindi in ultima analisi con il potere distruttivo della bomba.

Affidiamo a Rossi stesso la descrizione del suo stato d'animo, dopo l'esplosione della prima bomba atomica: «Fino ad allora, la pressione del lavoro era stata tale che non avevo avuto tempo di riflettere. Ora, il terribile significato di quanto avevamo fatto mi colpì in pieno. Debo confessare che, di tanto in tanto, provo una certa soddisfazione per aver partecipato, sia pure in piccola misura, a un'impresa così incredibilmente difficile, di tale importanza storica. Ma questo sentimento veniva presto sovrastato da un senso di colpa e da una terribile ansietà per le possibili conseguenze del nostro lavoro. Sentimenti, questi, che vennero riacquizzati quando, alcuni giorni più tardi, seppe della distruzione di Hiroshima e Nagasaki. Io, come molti dei miei colleghi avevamo sperato che la bomba sarebbe stata usata in una dimostrazione inerte, per indurre il Giappone alla resa».

All'inizio del '46 Rossi conclude la sua esperienza in campo bellico e si trasferisce

Spettacolo:
sciopero
generale
il 1° dicembre

ROMA. Cinema, teatri e luoghi di spettacolo chiusi per protesta il prossimo 1 dicembre. La decisione è stata presa dai sindacati Cgil Cisl e Uil per protestare contro la crisi economica e occupazionale del settore. Un'analogia iniziata indetta la settimana scorsa era stata sospesa all'indomani della notizia del reintegro di 50 miliardi al fondo unico dello spettacolo, pre-

cedentemente «tagliati» dal Governo. «Ma è una misura parziale - protestano i sindacati - visto che il reintegro riguarda solo il '94 confermando il taglio per i due anni successivi». Il Governo viene inoltre sollecitato a predisporre correttivi a un decreto dell'anno scorso in materia pensionistica che colpisce duramente i lavoratori dello spettacolo.

«Faccio spesso un sogno: ci riuniamo tutti, noi che ci chiamiamo così, poi arrivano i carabinieri, ci chiedono i documenti e si incazzano perché abbiamo tutti lo stesso nome...». Il popolare comico presenta un cd che raccoglie i suoi «monologhi cantati»: si chiama «Canzonacce»

La voce dei Paolo Rossi

Paolo Rossi, in compact e video con le sue *Canzonacce* (scritte con Giampiero Solari) e con la sua faccia di bambino. Ma è sempre lui, monologante all'ennesima potenza, senza paura di invadere campi altrui. Perché è un comico «di tradizione» che sa fare tutto e ha il mito di Fred Astaire. «I politici? Sono la parodia di se stessi». Ma non vuole giudicarli perché «non è bello parlare male dei colleghi».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Incontrare ogni tanto Paolo Rossi fa bene. È come prendere uno sciroppo: corrobora, ma non consolida. Fingere, ma non fa passare l'incazzatura (e scusate il termine, ma è filologico). Rende lievi, ma non tranquilli. E benché finga di rifugiarsi dalle teorie e dalle prese di posizione, non sfugge mai veramente alle questioni. Anche se non si riesce a fargli né domande serie, né domande faticose, perché ti rovescia sempre addosso il cosiddetto «piano del discorso».

Così si è presentato ieri mattina al Teatro Smeraldo (dove replica il suo *Pop e rebelot*) per presentare alla stampa il compact e il video intitolati *Canzonacce* (sottotitolo: «dal night a Shakespeare») nei quali canta «temi dal suo repertorio». Ciò dal suo teatro, che ha sempre contemplato la musica. Come racconta lo stesso per rompere il ghiaccio di una conferenza stampa sovraffollata e a fona, nella quale, tra la selva dei fotografi, dei registratori e degli infiltrati, non ci si vede e non ci sente granché. Giusto quel che basta.

Silenzio imbarazzato. Brusio di implacabili flash.

Comincio io? Dunque... niente: è successo che sono più o meno dieci anni che io e Giampiero Solari negli spettacoli abbiamo messo tutte le forme possibili di teatro comico con musica. Per cui avevamo già un buon materiale e, siccome il teatro evapora, abbiamo deciso di mettere le nostre cose musicali in una scatola piatta che si chiama compact. Dopodiché sono venute fuori anche cose nuove, più specificamente adatte a non essere viste, ma «ascoltate». Questo il succo e il sultano della decisione di andare in disco. Non è che faccio il cantante... nel senso che non sono neanche un attore. La nostra è un'epoca strana. Una volta c'era il re e c'era il buffone. Adesso il re è già il buffone di se stesso. Perciò l'importante è ribaltare, creare dei mondi. Noi raccomandiamo storie. Quando sono adatte ad essere viste, le portiamo in teatro (e magari, ogni dieci anni, in tv). Se avremo storie adatte ad essere corse, le correremo.



È se non fossi un attore, che cosa sareste?

Sarei perito chimico. Mi dicevo mio padre, che lavorava alla Solvay: il futuro è la chimica. E per certi versi... Non è che io abbia studiato molto, ma fare 5 anni di laboratorio in un'età critica come l'adolescenza, ti lascia dei segni.

Ma tornando al disco, come ti è venuto in mente di lavorare con Baglioni che sembra il tuo opposto?

È la chimica, come dicevo prima. Nel momento in cui ci incontriamo sempre tra di noi del clan (sapevamo com'è il nostro ambiente), ci si raccontano sempre le stesse cose e non c'è quella reazione che può venire da due elementi estranei. Sentendo certe melodie di Baglioni, che da ragazzo mi dava piacere ascoltare, ho sempre pensato che mi sarebbe piaciuto cantarle su testi diversi.

E il tuo incontro con Celentano, come prosegue?

Con Celentano? Eh, guarda, mi ha chiamato un giorno alle 8 del mattino, quando il papà si era incazzato coi comici. Poi più. Ma anche allora, non è che io ci abbia capito molto, in quello che mi ha detto. Alle 8 non è che io sia tanto intelligente. Per un po', nel dormiveglia, ho pensato che il Papa proprio mi avesse citato per nome e cognome dal terrazzo.

Di «Clelio Lindo» (il programma che su Raiuno ha sostituito «Su la testate», ndr), che cosa te ne pare?

Non amo parlare molto di quelli che fanno il mio stesso mestiere, come Bossi, per esempio.

Formentini? Che giudizio diamo dei suoi primi mesi da sindaco?

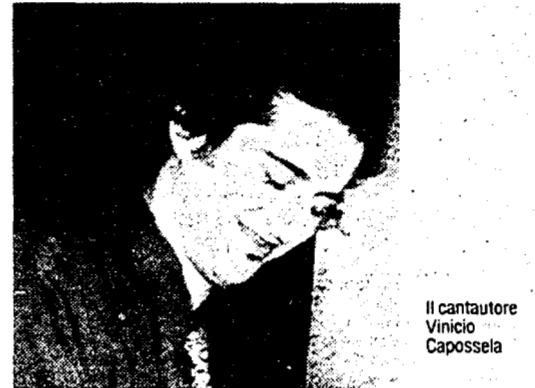
Anche Formentini fa il mio mestiere. Solo che lui usa tecniche diverse, mentre Bossi è più sul mio stile. Gesticola, dice le parolacce giusto come me.

E che cosa pensi della tornata elettorale di domenica?

Io di mestiere racconto storie. I commenti elettorali non li faccio, perché non mi prendono neanche sul serio. Poi mi chiedono le opinioni su tutto e io non le ho. Mi telefonano per sapere che cosa bisogna fare per l'Amazzonia. Non è mica facile rispondere, soprattutto al mattino.

Va bene per l'Amazzonia, ma su Milano le cose le sai. Prima che venisse eletto Formentini, mi avevi detto che se fosse diventato sindaco, si sarebbe dovuta organizzare la resistenza in città. Ti sembra che ci siano forme di resistenza là sotto?

Forse sì. Secondo me, a livello molto di strada, in qualche modo sì. Non mi interessa poi giudicare l'operato del Comune dal punto di vista tecnico. Non sarei neanche in grado. Però ho avvertito che questo Paese, e non solo Milano, è di-



Il cantautore Vincio Capossela



A sinistra Paolo Rossi. Ha presentato il suo disco «Canzonacce». A destra Claudio Baglioni

perché credo che si ridi più a squadre, o a parrocchie, che a regioni.

È vero che stai facendo un film con Gino e Michele?

Non credo che sia vero. Mi dispiace se lo avete già scritto, ma, per quello che so io, sto scrivendo un film con Giampiero Solari e due sceneggiatori. Ma sarà pronto quando sarà pronto.

Come scegli le persone con cui lavorare?

Istinto. Ogni tanto ci azzecco. Così è successo con Vincio Capossela, per esempio. È con l'inter che non ci azzecco mai. Si sceglie così, secondo gli incontri che si fanno. Nel nostro mestiere il più trasgressivo è quello che continua una tradizione.

Come mai ti sei complicato di mettere sul disco la tua faccetta di bambino?

Piuttosto che mettere la mia faccetta di oggi, che non ho più voglia di vedere... Ero bello, eh?

Come è cambiato il tuo pubblico dopo la tv?

Il pubblico certo è cambiato, ma era un processo che andava avanti da tempo. Prima di-

Al via il Festival dei Popoli Tutto il mondo è documentario

DALLA NOSTRA REDAZIONE DOMITILLA MARCHI

FIRENZE. Il documentario è un contenitore di desideri. Una specie di macchina magica della felicità che ci consente di andare dove le gambe non ci possono portare, dove la nostra presenza non è ammessa, dove lo sguardo è vietato per ragioni logistiche, per motivi di sicurezza, per interdizioni religiose e quant'altro. La macchina da presa soddisfa il desiderio di essere, di sbirciare, di sapere. Non tutti i documentari sono, chiaramente, all'altezza di queste promesse, e non solo per colpa di chi sta dietro alla macchina da presa, ma anche perché spesso la realtà non è all'altezza delle aspettative, ci delude perché ce la siamo immaginata come uno splatter in technicolor, come un *bladerunner* ancora più fatiscente e mortifero, e invece è più casta, più asetica, meno impressionante.

Però non si può fare a meno di essere incuriositi. Di più, attirati un po' morbosamente. Così ci gira la testa a pensare a tutto quello che vedremo nei prossimi dieci giorni a Firenze in quella che si annuncia come la festa del documentario più ricca da vari anni a questa parte. Il Festival dei Popoli ha una grande tradizione ed è sicuramente una delle rassegne «off beat» più interessanti sulla scena italiana, ma quest'anno il programma sembra veramente imballabile, tanto che facciamo fatica a farlo entrare tutto in queste righe. L'apertura, oggi e domani, è tutta dedicata a Jean Rouch, l'uomo che con la sua cinepresa ci ha portato sui luoghi del divieto, ci ha fatto vedere le cerimonie del «seguì» che si svolgono una volta ogni settant'anni, ci ha mostrato i riti di possessione, ha sollevato il velo, o meglio la cortina. Di Rouch, però, oggi vedremo anche un film di fiction, *Cocoricò! Mr Poulet*, inedito in Italia.

Il festival dei Popoli vero e proprio, inizia, venerdì 26 novembre. E fino al 4 di dicembre è un'immersione con il fiato sospeso. Volete sapere cosa ha visto Robert Kramer quando è tornato in Vietnam 25 anni dopo il suo primo documentario? Ecco: acccontentati. Volete vedere la guerra nell'ex

Jugoslavia attraverso gli occhi dei «cattivi», dei serbi? Perché no: siete pronti per trovarvi disorientati. E come sarà veramente questa Aileen Wourms, prima serial killer donna d'America? Ce la farà David Byrne a misurarsi con *Stop making sense* e a raccontare meglio di così i Talking Heads? E ve la sentite di scoprire Hitler, un week-end a Monaco, alla mostra dell'arte nazista? E poi l'attore Andy Garcia, il massimo in sensualità latinoamericana, che si mette dietro la cinepresa per un omaggio alla musica cubana e al suo idolo Israel Lopez «Cachao». Leni Riefenstahl, la regista prediletta dal Führer, che si confessa davanti alla cinepresa a 90 anni. L'omosessualità di Rock Hudson «svellata» col seno di poi attraverso spezzoni e sequenze cult dei suoi film. La vera storia di Mike Tyson, ascesa e caduta dell'angelo nero del pugilato, i rapporti di Allen Ginsberg con la madre e l'universo musicale di Caetano Veloso.

Ma non è mica finita qui. Ecco i nuovi lavori dei grandi registi del documentario: Sokurov con una nuova «elegia» per la Russia, Agnès Varda con un omaggio a Jacques Demy e a *Les demoiselles de Rochefort*, John Akomfrah con un ritratto di Malcolm X alternativo a quello dato da Spike Lee, Amos Gitai che racconta una città tedesca dai primi del '900 all'ondata skinhead, Chantal Akerman, Jean-Louis Comolli. C'è perfino un piccolo film di Patrice Leconte, il regista di *Tango*, che con un pianosostenuto racconta la noia di un pensionista alle prese con l'ennesimo Bolero di Ravel.

Ma forse l'aspetto più sorprendente di questo festival dei Popoli è il ritorno, seppure timido, dei documentari italiani. Un ritorno degnamente celebrato con un'intera giornata di proiezioni e un film in concorso, *Boatman* di Gianfranco Rosi sull'India. Ed è tutto italiano anche il finale con *Perché Buddha* di Paolo Brunatto, un film sulla lavorazione del piccolo Buddha di Bertolucci e *In Calabria*, documentario, presentato in anteprima assoluta, che segna il ritorno di Vittorio De Seta, il regista di *Banditi a Orgosolo*.

Ultimi giorni di riprese per il film di Maurizio Ponzi da una commedia di Umberto Marino Protagonista (con Renato Pozzetto) è Enrico Montesano, neoletto al Comune di Roma

Commercialista non fare l'indiano

Stanno per concludersi (in India per due settimane) le riprese di *Anche i commercialisti hanno un'anima*, un film di Maurizio Ponzi con Enrico Montesano, Renato Pozzetto e Sabrina Ferilli. Tratto da un soggetto di Umberto Marino, il film racconta la storia di tre personaggi dell'Italia di oggi. E Montesano, neo-consigliere del Pds al Comune di Roma, parla del bullottaggio fra Rutelli e Fini.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È una bella commedia scritta da Umberto Marino per il cinema. Ci sono Enrico Montesano e Renato Pozzetto, assieme a Sabrina Ferilli, ma i protagonisti potevano anche essere altri attori. Voglio dire che il soggetto non è stato scritto su loro misura. Ecco perché non credo al rischio di ricalcare quella vecchia formula, ormai consumata, che si basava sulla presenza di una coppia di comici affermati. E poi qui, oltre ai due, c'è la Ferilli, anche lei protagonista.

L'attrice comica straordinaria.

Siamo nello Studio Uno di Cinecittà, durante gli ultimi ciak italiani (prima della partenza per l'India, venerdì) di *Anche i commercialisti hanno un'anima*. Il regista, Maurizio Ponzi, capelli brizzolati, spesso capellati da vista che sottolineano uno sguardo dolce, parla della sua nuova creatura (alla quale rivendica la dignità di commedia nel senso più alto) col tono pacato che lo contraddistingue da sempre, e

senza scomporsi se il discorso si sposta più volte verso il commento post-elettorale. Vien naturale a tutti, attori e giornalisti, parlare di elezioni, dato che siamo a ridosso dei risultati delle amministrative romane che hanno spacciato la città in due. Ed è anche inevitabile, un po' perché Montesano, candidato piddissimo per il consiglio comunale, ha avuto una valanga di preferenze, e un po' perché il film, di per sé, si presta a riflessioni politiche. «La commedia italiana ha sempre parlato di politica» - spiega Ponzi -, «anche se non in modo diretto». E indirettamente, sostiene, anche questo film vuole gettare uno sguardo critico sulla società italiana degli ultimi anni. Con il personaggio, ben riconoscibile anche come area politica, del faccendiere senza scrupoli; con l'immagine di una gioventù «rovinata» dai consumi, per finire con la figura dell'impiegato onesto e disillusio, in cui certamente si po-

trà riconoscere una maggioranza onesta e scontenta.

«È la storia di tre personaggi dell'Italia di oggi molto diversi fra loro - spiega il regista - c'è Sonia, una ragazza vittima di tutto ciò che i mass media offrono di peggio. È la fidanzata di Roberto (Montesano), un signore tranquillo, che lavora alla Corte dei Conti, legge *Cuore* e rappresenta l'ossatura morale del film. A lui Sonia rimprovera sempre la sua indolenza, e lo paragona a Carlo (Pozzetto), un commercialista milanese, pronto a tutto pur di far soldi, che ha aperto uno studio vicino al posto dove lei lavora come segretaria di un notaiolo. Tutti e tre partiranno per l'India, in un viaggio che li vedrà insieme, ma ciascuno mosso da una spinta diversa: Sonia da una curiosità superficiale e momentanea, Roberto dall'amore per lei, e Carlo dalla necessità di un breve stacco «statico» che lo allontani per un po' dai suoi guai finanziari. Un viaggio che infine mostrerà tre modi di porsi di fronte ad una realtà spirituale. È questo che ho tentato di raccontare - spiega Ponzi -. Tre diverse possibilità di reagire di fronte al soprannaturale e ad un mondo spirituale lontano dal proprio».

Ma la politica, quella vissuta realmente, incalza. E così, mentre Ponzi non fa mistero delle sue simpatie per la sinistra e dice mestamente che «Bossi e la Lega sono la cosa più triste che potesse capitare all'Italia», Montesano - parla con entusiasmo del programma di Rutelli - «Bisogna sostenerlo, perché è importante avere un sindaco con programmi concreti. Ed è anche importante ottenere il premio di maggioranza per il Pds. Perché affrontare in pochi i consiglieri del Msi sarebbe veramente dura», ironizza l'attore e neo-consigliere. E continua: «Non dobbiamo demonizzare Fini. Sul terreno dei programmi non c'è paragone fra lui e



Sabrina Ferilli ed Enrico Montesano in una scena del film di Ponzi

Rutelli. È un anno che Rutelli studia seriamente il da farsi per Roma. È andato in giro per l'Europa in cerca di nuove soluzioni ai tanti problemi che l'affliggono. Fini va slidato non sul piano degli insulti, ma su quello dei programmi».

E sui programmi, appunto, l'attore si lancia con entusiasmo a prefigurare un futuro assessorato alla Cultura dinamico e propositivo, che porti in primo piano gli artisti e valorizzi le immense risorse culturali ed archeologiche della Capitale: «Bisogna andare oltre l'elfimerio di vent'anni fa. Mi piacerebbe vedere Roma - dice Montesano - al centro di un nuovo Rinascimento». Chiamato in causa, anche Pozzetto, infine, accetta di parlare di politica. «Il problema dopo le elezioni sarà quello di aggustare il tiro - dice l'attore milanese - di smussare le polemiche, perché per governare bisogna anche collaborare».

Tornando al film (prototipo

da Angelo Rizzoli per il costo di 5 miliardi), la troupe venerdi prossimo andrà in India per due settimane. E i nostri tre eroi andranno in pellegrinaggio da un santone (organizzazione da Cestra, alias Laura Betti), presso il quale ciascuno troverà risposta ad un proprio problema.



I balletti della «Vestale» stasera su Telepiù 3

polcone, è tornata sulle scene della Scala per la direzione di Riccardo Muti (nella foto) e la regia di Liliana Cavani. I ballerini sono Carla Fracci, José Manuel Carreno, Geroge Jancu, il coreografo Amedeo Amodio e Vera Colombo.

Gli ascolti di lunedì sera Più di dieci milioni per il poliziotto Schwarzy che batte «Jfk» di Stone

ROMA. La guerra di Titani lunedì sera è terminata con la vittoria del maciste cyborg Schwarzenegger. La guerra è quella del film in prima visione che la Rai e la Fininvest hanno spuntato agli spettatori nella prima serata: Raiuno aveva il must del momento (visto l'anniversario della morte di Kennedy), ovvero «Jfk» di Oliver Stone, col «titano» Kevin Costner nelle vesti del procuratore Jim Garrison: 6 milioni 124mila spettatori, 24,35% di share. Canale 5, con «Un poliziotto alle elementari», ha sfoderato il popolare Schwarzenegger nelle vesti di improbabile e goffo babysitter: 10 milioni 336mila

«Notte Rock» manda in onda (domani, Raiuno, ore 21.40) la registrazione di uno show americano di Paul McCartney. Progetti ambiziosi per la trasmissione: in programma gli U2 dall'Australia e un concerto per la Bosnia a gennaio

La tv del sergente Pepper

Domani sera, dopo Beppe Grillo, alle 21.40 su Raiuno arriva Paul McCartney: «Notte Rock» manda in onda la registrazione integrale del concerto che l'ex Beatle ha tenuto a Charlotte, nel North Carolina. Promosso a un orario meno «notturno», il magazine musicale annuncia che, problemi tecnici coi satelliti permettendo, sabato prossimo trasmetterà dall'Australia lo show degli U2 dedicato a Fellini.

ALBA SOLARO

ROMA. Beatle-fans e irriducibili degli anni Sessanta avranno pane per i loro denti domani sera, con il concerto di Paul McCartney trasmesso da Raiuno nell'ambito di un'edizione straordinaria di «Notte Rock» due ore di musica con la registrazione integrale dello show tenuto lo scorso 15 giugno a Charlotte, nel North Carolina, praticamente la replica del concerto visto anche da noi, a Firenze, circa un mese fa. Le canzoni sono quelle: lungo tour nella memoria che va da «Drive my car a Penny Lane», passando per «Let it be, Yesterday, Hey Jude e Sgt. Pepper», mischiate ai pezzi firmati solo McCartney, quelli dell'ultimo album, «Off the ground», quelli più datati, da «Live and let die a Band on the run». Una scaletta lunga ventitré canzoni, che riprende i due album live pubblicati di recente da McCartney, «Tripping the live fantastic» e l'ultimissimo «Paul is live», registrato durante il tour americano, con l'inserimento di qualche pezzo «ribatuto» durante le prove, e una copertina che fa il

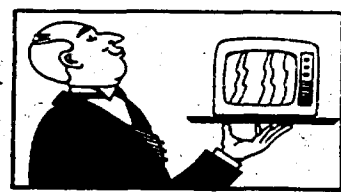


Paul McCartney stasera su Raiuno alle 21.40

dello show di Madonna da Torino (che ottenne la bellezza del 65 per cento di share), ma con qualche progetto ambizioso nel cassetto. Annuncia per sabato prossimo la «possibilità» di trasmettere via satellite il concerto che gli U2 terranno a Sidney, in Australia, nell'ambito del tour «Zoo» di Bono e soci dedicheranno lo show alla memoria di Federico Fellini, di cui erano grandi ammiratori (avevano inutilmente cercato di incontrarlo quando erano venuti a girare un videoclip a Ostia). Ma per avere conferma della messa in onda di «Zoo» bisognerà aspettare che siano risolti i problemi tecnici con il satellite: se ci sarà, andrà in leggera differita, intorno alle 15, con una staffetta tra Raiuno e Raidue, e

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



TAPPETO VOLANTE (Tmc, 16.00). Spazio all'attualità nella trasmissione condotta da Luciano Rispoli: in studio ci sarà il neo-sindaco di Palermo Leoluca Orlando e il direttore dell'Unità Walter Veltroni che commenterà l'esito delle elezioni amministrative. Tra gli altri ospiti, Catherine Spaak e la cantante Paola Massari.
MITICO (Italia 1, 17.30). The remains of the day, il nuovo film interpretato da Hannibal the Cannibal Anthony Hopkins è al centro della puntata di oggi: in anteprima le immagini del film nel quale Hopkins veste i panni di un maggiordomo dal cuore tenero che si innamora di Emma Thompson.
FUNARI NEWS (Retequattro, 17.55). Star del momento, Leoluca Orlando è ospite anche di Funari per commentare il suo voto plebiscitario, illustrare il suo programma di governo e ricordare la sua precedente esperienza di sindaco del capoluogo siciliano.
METROPOLIS (Videomusic, 19.00). Al programma di Giancarlo Onori partecipano Danilo Fo e Franca Rame che presentano il loro nuovo spettacolo Mamma! sanchi! una saga ironica e feroce sul malgoverno e i ladri «eccellenti» che ci hanno circondato e succhiando l'Italia.
MI MANDA LUBRANO (Raitre, 20.30). Le polizze sulla vita vengono passate al setaccio da Antonio Lubrano e da alcuni cittadini che dopo aver sottoscritto alcune polizze vita apparentemente vantaggiosissime, hanno ottenuto molto meno di quanto si aspettavano. La truffa della sera è quella che un suo spassato straniero fa ai danni delle persone anziane. Il test riguarda i tortellini.
HOMEFRONT (Tmc, 20.40). Il serial più amato dagli americani, che viene replicato anche nel primo pomeriggio, racconta la storia di alcune famiglie della provincia americana nel dopoguerra: lavoro, amori, relazioni familiari, problemi razziali condiscendono il racconto.
CENTRAL EXPRESS (Raidue, 22.20). Tra i servizi: «Il ritorno di Gengis Khan» sulla repubblica di Kirghizia nelle steppe dell'Asia centrale e il nazionalismo mongolo; «Zingari in Boemia»: la fine del viaggio, su una comunità di zingari che ha deciso di fermarsi a Oeski Krumlov e convivere con la gente del luogo.
JURASSIC SCHOOL (Italia Radio, 16.00). Parte oggi una nuova rubrica settimanale realizzata da una redazione di studenti sparsi per le varie città d'Italia. Tra i temi, le occupazioni a scuola e il rapporto fra i giovani e l'attualità. Ospite della prima puntata, il direttore del Tg5, Enrico Mentana, e due studenti di due licei di Roma. Chi vuole partecipare a dire la sua può chiamare (anche in diretta) i numeri 06-6796539/6791412. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Partenza turbolenta per il breve tour del rapper Usa che aggredisce un fan e poi si dà alla fuga

Ice-T: e al posto del bis, il pestaggio

Cattivello davvero, Ice-T. Il rapper di Los Angeles, in tour in Italia con i suoi Body Count, ha chiuso in maniera inattesa la sua «prima» milanese al Rolling Stone: menando un fendente con l'asta del microfono a un fan troppo esagitato. Segue una lunga notte di protesta, col pubblico inviperito a cercar giustizia fuori dal locale e il cantante costretto a una fuga precipitosa in taxi. Domani in scena a Roma.

DIEGO PERUGINI

MILANO Un vero duro niente da eccepire. Del resto la fama di «cattivo» di Ice-T, ex gangster delle strade di Los Angeles e ora rabbioso rapper di successo era nota un po' dappertutto. Amplificata a dimensione mondiale da un brano inciso con la sua creatura perversa in chiave metal, i Body Count quel *Copkiller* («ammazzapoliziotto») che incitava la minoranza nera alla ribellione estrema alle autorità bianche nel periodo «caldo» della rivolta nella città degli angeli. E l'altra sera, al Rolling Stone di Milano per la «prima» del suo tour italiano, Ice-T si ha



Ice-T in una scena del film «New Jack City»

dato dentro. Sin troppo Avvertendo i cronisti, qualche ora prima del concerto durante una lunghissima conferenza stampa, sulla sua immutata «pericolosità» al successo mi ha ammorbido? Tutte storie. A Los Angeles mi amano e mi rispettano, perché sanno che quando sto sulla strada la mia gang era la più forte. E anche oggi non hanno il coraggio di parlare male di me. Sentire criticare altri rapper ma su di me nemmeno una parola dice con orgoglio. E sul palco, alla fine di un'esibizione durissima e un po' monotonamente rovente fusione di heavy-metal

e rap con la gente in città a un selvaggio «pogo» e ad arramparsi sui corpi per raggiungere lo stage e poi ritirarsi nella calca succede il fatto che Ice-T forse incuriosito per le provocazioni (insultate spari con portamenti comunque «normali» in un concerto di questo genere) di uno spettatore del primo file cerca il contatto fisico e infine malmenata l'esagitato fan con l'asta del microfono. La platea, 2.200 persone non c'è e staziona davanti al palco urlando e insultando Ice-T. Il cantante saluta (ironicamente) esibendo il segno di vittoria mentre un suo musicista imbraccia l'asta del microfono alzando il più vicino.

Seguono altre scuse inutili mentre comincia la protesta fuori dal locale: dove cinquecento ragazzi prendono a calci e bottigliate il bus del rapper con l'autista costretto a una salutare ritirata. Mentre arrivano macchine e una camionetta degli arrabiati non molla la presa e piontona l'uscita del Rolling Stone fino a notte inol-

trata. La situazione si sblocca intorno alle 2.30 con l'arrivo di due taxi destinati al gruppo. Il cantante si accorge e parte al rincorsa dei due veicoli, uno degli autisti spaventato abbandona la guida. Ecco allora Ice-T e compagni prendere possesso della macchina e sgombrarla velocemente come negli *action movie* che tanto piacciono al turbolento rapper sbandando e infilando un cassonetto delle immondizie tra una selva di «Congio!» e «Bastardo grida a pie sospinta» saranno poi più concertati e massanti dei casi discografici a riportare la band nel albergo chiudendo la notte brava.

Mentre il protagonista riprende il backstage si sarebbe trincerato dietro il suo sorriso beffardo limitandosi a dire che «una cosa così e normale negli Usa». E in effetti di battaglie metropolitane e situazioni di disagio Ice-T deve averne viste tante come tra spari dalle sue incursioni in ambiti diversi dal rap al rock duro al cinema e ora alla letteratura. Si perché fra poco uscirà un libro *The Ice Opium Who Goes a Fuck?* tra due libelle più o meno con «o» punitori di Ice-T. Regia un cazzo a quale uno? dove il nostro di scotto nel suo vergo spirito di razzismo religioso sesso emarginazione ghetto criminalità prigionia musica e così via.

Annunciando per il primo di aprile il nuovo album con i Body Count di cui ieri sera abbiamo ascoltato qualche virgola estratto Emblematico il titolo *Born Dead* nato morto «è dedicato a tutti quei bambini che nascono in situazioni piene di problemi come nel Terzo Mondo dove vedi dei neonati pieni di mosche sulla faccia. Oppure nella realtà più vicina a noi con i figli dei tossici dipendenti che vengono al mondo già schiavi della droga e hanno poche chance per il futuro». spiega Ice-T. Ben intenzionato a continuare il tour italiano ieri a Napoli domani a Roma venerdì a Cesena e sabato a Goro di Spilimbergo con l'asta del microfono sempre pronta.

Balocchi e profumi La danza poetica di «Sosta Palmizi»

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Un gruppo storico della nostra danza contemporanea «Sosta Palmizi» nato sotto l'ala protettiva di Carlo Julliani come associazione di cinque membri fondatori (oggi ridotti a due Raffaella Giordano e Giorgio Rossi) ha radunato alcuni spettacoli di altri artisti per fare una rassegna itinerante di città in città. Il titolo è «Poesia».

Dopo Roma e Milano la manifestazione giunge al Teatro Garibaldi di Bettino Torinese per restare sino a domenica. Vi partecipano coreografe e danzatori del gruppo genovese Arbalete (con gli spettacoli *Opera e Poesia* e *altro*); il gruppo romano Vera Stas, con *Variazioni per una figura* di Silvana Barbiana; *Italia quanto sei lunga* di Giovanna Summo e *Camouflagé* di lan Sutton. Infine vi compaiono gli stessi promotori Raffaella Giordano scende in campo con un suo lungo e intenso *avolo* intitolato *L'azzurro necessario* anche replicato dalla giovanissima Bianca Papalava mentre Giorgio Rossi mette al tenormente a punto il suo ultimo *one-man-show* *Balocco*.

Balocco è un collage di scene ad esprimere in scena soprattutto il piacere del danzatore. Rossi ci racconta in questo dell'essenza la sua poetica di artista. E lo fa con una capacità di incisione ed una forza inedita. Entra in scena vestito di nero giacca e pantaloni un po' larghi e nella penombra traspare con sé un orologio a pendolo enorme ed incurva. Molto più di un compagno mobile e poco silenzioso la curva bizzarra di quell'orologio ci introduce in un mondo hoffmanniano e ci dice che la realtà di Rossi è deformata. Forse anche dal vino che viene bevuto in scena quasi per dare coraggio al flusso ininterrotto delle visioni.

Ma Rossi non si amedezza solo nel ruolo di *clocked* avanzato, di tutto sbilenco come il suo orologio. Cerca di

Unica tappa italiana al Nazionale di Milano, con il gruppo di Maceo Parker

Ray Charles, un «genio» senza età

MILANO Ancora «genio» non hanno dubbi i 1600 spettatori del teatro Nazionale. Ray Charles strega tutti nonostante gli appuntamenti dell'età e la routine in agguato. Si fa strada stavolta, la strategia della «stipensione» sponsorizzata da una nota casa di sistemi hi-fi che significa due concerti al prezzo di uno. Meglio, due piccole esibizioni per altrettanti maestri del genere «black» è Maceo Parker noto per la sua stretta collaborazione con la Mes Brown ad aprire le esibizioni alle 21 in punto. Guida una band di professionisti con una tecnica superba. Con una bella

sezione fiati in evidenza e un repertorio che spinge sui binari di un funky contaminato lit dai lunghi applausi e da una levatura in piedi collettiva eccolo in smoking e caniccia rossa a sbuffare nel microfono sussurrando e giocando con le parole. agitando perolosamente sullo sgabello dell'insuperabile pianoforte. Soderando in apertura una bluesata *I'm Blue* strascicata e avvicinate dilatando poi le atmosfere di *Georgia on My Mind* poi le tocchi di tastiera e finale in crescendo. Oppure, riciclando il jazz violinato di *Just for a Bit*

e le romantiche di *Ellie Mae Love* con la voce che griglia qua e là roca e soffice. Con un bel *Immaculate conception* e in chiusura il medley di brani dell'ultimo album *My World* e il riaccomando di una perla del repertorio di Paul Simon *Still Crazy after All These Years* tra stormata ai struggenti ballata soul nel tipico stile di Charles con un duetto in coda fra il flauto e il piano elettrico. Prepara i randosi quando per l'arrabbiato finale *Immaculate* cinque proci c'inca sciolgono e abiti spargono da pugno nel cielo. Che piange a dar la morte a



Ray Charles, «the genius»

«Cinema in spot» ha concluso il festival nella città piemontese Spike Lee, Luchetti, Almodovar Pubblicità d'autore a Torino

NINO FERRERO

TORINO Gran scorpaccata di film pubblicitari, a forte rischio di indigestione domenica scorsa nella grande sala del Massimo Uno, strapiena di spettatori in gran maggioranza giovani. Un vero e proprio microfilmage di immagini ad alta velocità di montaggio, come del resto si conviene alla incisiva brevità di un adeguato messaggio pubblicitario, per oltre un'ora e mezzo di proiezione. E meno male che si è trattato di film per lo più ad elevato tasso qualitativo. Stiamo parlando appunto di «Cinema in Spot», il concorso internazionale di regia pubblicitaria d'autore programmato come appendice al 11° Festival Cinema Giovani conclusosi sabato scorso con la canonica premiazione.

La rassegna competitiva organizzata dall'Anipa (Associazione che riunisce i produttori pubblicitari) e dell'Art Directors Club Italiano (Associazione culturale dei professionisti della comunicazione creativa) in collaborazione con il festival torinese ha presentato 25 giovani talenti del cinema pubblicitario tutti rigorosamente di età inferiore ai quarant'anni (in omaggio al Cinema Giovani) «più alcuni collaudatissimi autori «fuori concorso», come lo spagnolo Pedro Almodovar, l'americano Spike Lee e l'inglese Stephen Frears «fuori concorso» forse per superati limiti di età. Per ogni autore erano concessi un massimo di cinque spot. Diciamo subito che il premio assegnato da una Giuria

composta da cineasti e pubblicitari (tra cui il nostro Bruno Bigoni autore di *Veleno* presentato al Cinema Giovani) è andato alquanto inopinatamente all'inglese Mandie Fletcher autrice di alcuni spot comici come quello sui signi Hamlet ma decisamente inferiori a quelli di ben altri talenti. Piuttosto deludente anche i «fuori concorso» Almodovar con uno spot mancato a dirlo zeppo di donne girato per la Volkswagen Polo dodici anni or sono, e Spike Lee che recitava scarpe Nike e jeans Levi's senza particolare inventiva. Tra i gareggianti gli italiani Paolo Colicagni (bello il suo spot su Gioietta Verde) Alessandro D'Alatri (il regista di *American rosso*) Federico Bruglia con uno brevissimo ma

OGGI A RETE 105 PINO DANIELE

PINO DANIELE ESORTIVO

ORE 22.00 NIGHT EXPRESS "LIVE MUSIC"

CONCERTO AL TEATRO NAZIONALE DI MILANO, 25 - 26 NOVEMBRE

Primefilm. Van Damme in «Senza tregua», del regista di Hong Kong John Woo, kung-fu d'autore

ALBERTO CRESPI

Senza tregua è il primo film hollywoodiano di un grande regista di Hong Kong John Woo cinese della ex colonia britannica famoso in tutto l'Occidente per almeno due film *The Killer* e *Bullet in the Head*, che vanno considerati autentici capolavori del cinema d'azione. Woo è un regista *tout court* (a differenza di altri hongkonghese come Yuen Toppo e Johnnie Chan) che sono anche scrittore e produttore ed è naturale che sia lui il primo cinese a sfondare a Hollywood. L'occupata Van Damme (definito «attore») ci pare davvero una bestemmia non è delle più riuscite Woo è ovviamente bravissimo più bravo di qualsiasi americano nell'impiantare le sequenze di arti marziali ma avrebbe fatto meglio con attori e copioni di qualità che spessoro *Senza tregua* è una bella idea realizzata in

il si immagina che un super malvivente in quel di New Orleans quadragli miliardi orgogliosamente caccia all'uomo per miliardi sanguinari annoiato «Bersaglio di questo caccia sono quasi sempre ex-marines reduci dal Vietnam piagati dalla vita solitaria ma quando la figlia di una delle vittime arriva alla ricerca del padre è il ravviso Van Damme - ah ah negli mirine in congedo - decide di aiutarla. Il affronto va in folla lazione e decide di eliminarla. Ma Van Damme è un irachidico anche con venti killi alle calcagna è sempre lui a dar la caccia all'oro. Ora recensita *Senza tregua* è come analizzare un *chinese burger* di McDonald. Bisogna scomporre le parti il pane e di plastica la carne e così così il formaggio è m'fatico le cipolle ne fritte sono strepitose le «cise fanno girare la testa e ti sieme e un inquietante baccaria così in *Senza tregua* il soggetto è buono. La scena è

quattura la schifo, regia e montaggio sono strepitosi gli attori sono in agnifer quando corrono e sparano pretesi quando debbono recitare. Il tutto in un suo fascino sinistro che può essere colto a una unica condizione accettate che siamo in un mondo del tutto fantastico in cui la violenza è coreografata come in un balletto. Le psicologie sono azzurre e le pistole sembrano caricate con le pile. Durante il non finisce mai di sparare. Come in un'azione postmoderna e tecnologica, antepi raffinatissima, ed il lo spaghettati weskri più minuto con quello classico di Leone per carti. L'unico cosa curiosa è che John Woo girava molto *pazzesco* e la sparatoria finale fra i carrozzone del *carabinieri* (siamo i New Orleans) e i *carabinieri* è un gioiello di surrealismo ma scherito. E poi sui titoli di coda parte il rock di *Born on the Beach* del crocendone e a quel punto che volete di più?

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI RETTIFICA

A rettifica di quanto indicato nel Bando di gara pubblicato su questo quotidiano il 5/11/1993, relativa all'affidamento delle opere murarie e da artisti diversi occorrenti al servizio di manutenzione ordinaria, da eseguirsi in edifici di proprietà dell'Istituto o da esso gestiti in Comuni van della Provincia (1° Lotto Zona D 2 Lotto Zona B, 3° Lotto Zona C 4 Lotto Zona A), si precisa che l'abilitazione ai sensi della Legge n. 46/90 relativamente agli interventi su impianti di cui all'art. 1 lett. a), c), d) ed e) non è necessariamente richiesta per le imprese richiedenti l'invito e dovrà invece necessariamente essere posseduta dagli esecutori degli interventi.

Pertanto le imprese interessate dovranno allegare alle richieste di invito la sola fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 2 e classe adeguata.

Il periodo di esecuzione decorrerà presumibilmente dal 15 febbraio 1994 al 31 dicembre 1994 eventualmente rinnovabile tacitamente fino al 31 dicembre 1995.

Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 gennaio 1994.

Il termine per la presentazione delle richieste di invito è prorogato al **23 dicembre 1993**.

IL PRESIDENTE
Arch. Gian Paolo Mazzucato

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI RETTIFICA

A rettifica di quanto indicato nel Bando di gara pubblicato su questo quotidiano il 5/11/1993, relativa all'affidamento delle opere murarie e da artisti diversi per il servizio di ripristino alloggi da eseguirsi in edifici di proprietà dell'Istituto o da esso gestiti in Quartieri van del Comune di Bologna (1° Lotto Bologna Zona B 2 Lotto Bologna Zona A) si precisa che l'abilitazione ai sensi della Legge n. 46/90 relativamente agli interventi su impianti di cui all'art. 1 lett. a), c), d) ed e) non è necessariamente richiesta per le imprese richiedenti l'invito e dovrà invece necessariamente essere posseduta dagli esecutori degli interventi.

Pertanto le imprese interessate dovranno allegare alle richieste di invito la sola fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C. categoria 2 e classe adeguata.

Il periodo di esecuzione decorrerà presumibilmente dal 15 febbraio 1994 al 31 dicembre 1994, eventualmente rinnovabile tacitamente fino al 31 dicembre 1995.

Le lettere di invito saranno spedite entro il 31 gennaio 1994.

Il termine per la presentazione delle richieste di invito è prorogato al **23 dicembre 1993**.

IL PRESIDENTE
Arch. Gian Paolo Mazzucato

RETE 105. LA RADIO N° 1.

AOSTA 95.300 - TORINO 89.500 - MILANO 99.100 - GENOVA - 97.900 - 99.500 - 104.800 - VENEZIA 98.900 - 96.400 - UDINE 94.500 - BOLZANO 99.300 - BOLOGNA 103.500 - 103.700 - FIRENZE 103.850 - PERUGIA 104.900 - 105.700 - ROMA 96.050 - 96.550 - ANCONA 104.900 - PESCARA 105.250 - CAMPOBASSO 100.100 - BARI 87.900 - NAPOLI 99.750 - 88.250 - POTENZA 105.350 - REGGIO CALABRIA 104.700 - PALERMO 105.100 - CAGLIARI 93.000

FINANZA E IMPRESA

AEROPORTI ROMA. Continua lo scontro con l'Anitrus che stavolta ha...

PACCHETTI-FINCAISA 44. E allo studio una fusione tra i Pacchetti e la...

Ancora vendite a pioggia ma nel finale torna la calma

MILANO. Un'altra giornata da dimenticare per la Borsa...

Con gli ultimi ribassi il prezzo di alcuni titoli guida è tornato...

di controvalore. Volumi record per i titoli guida...

CAMBI

Table with columns: TIPOLO, IERI, PRECED. Includes DOLLARO USA, EURO, MARCO TEDESCO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TIPOLO, chius, prec, var. Includes CONCAC ROM, CA BRESCIA, CR BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, etc.

Table with columns: CARTARIE EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, DIVERSE, etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, etc.

TELEMATICO

Table with columns: ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS RNC, ASSITALIA, etc.

Table with columns: CREDITO ITALIANO, CREDITO ITALIANO RNC, EDISON, etc.

Table with columns: FALCK, FALCK RI PO, MAFFEI SPA, etc.

Table with columns: BASSETTI, CANTONI ITC, CANTONI RC, etc.

Table with columns: DE FERRARI, DE FERRARI RNC, BAYER, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: CCT-OT95 EM OT90 IND, CCT-OT96 IND, CCT ST94 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 EM OT90 IND, CCT-OT96 IND, CCT ST94 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 EM OT90 IND, CCT-OT96 IND, CCT ST94 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 EM OT90 IND, CCT-OT96 IND, CCT ST94 IND, etc.

Table with columns: CCT-OT96 EM OT90 IND, CCT-OT96 IND, CCT ST94 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, INVEST RE B L, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, INVEST RE B L, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, INVEST RE B L, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, INVEST RE B L, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, INVEST RE B L, ADRIATIC AMERIC F, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGM98 5%, CENTROB-SAF 68 75%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: TITOLO, IERI, PRECED. Includes AZ FS-85/95 2 IND, AZ FS-85/00 3 IND, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: ITALIA, 1470; NORD ITALIA, 727 732; etc.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE, VALORE PRECED. Includes ALIMENTARI, ASSICURATI, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: ARGENTO (PER KG), STERLINA V.C., etc.

ESTERI

Table with columns: CAP TAL ITALIA, FONDITAL, INTIFUND, etc.

Y10
rosati LANCIA
10.000.000
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Vs usato

Roma

L'Unità - Mercoledì 24 novembre 1993

Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 - fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Il più votato è stato l'ex capogruppo missino
Buon successo personale anche per il radicale
Nella Quercia seguono l'attore, il capolista Goffredo Bettini
e Walter Tocci, futuro assessore nella giunta di Rutelli

Le preferenze della capitale

Pannella e Buontempo in testa Nel Pds il primo è Montesano

Dopo 13 ore di estenuante attesa nella sala stampa del Campidoglio, il Centro elettronico unificato del Comune è riuscito a partorire l'elenco definitivo delle preferenze. Clamorose affermazioni e altrettanto sorprendenti trombature o sorpassi. Il più «amato» dai romani è risultato il missino Teodoro Buontempo. Come sarà il Consiglio comunale nel caso Rutelli vinca il ballottaggio.

LILIANA ROSI

Le ansie dei candidati al consiglio comunale si sono placate ieri sera quando, faticosamente, il Ceu (Centro elettronico unificato del Comune) intorno alle 20 ha finalmente comunicato l'elenco delle preferenze. E subito tra i candidati, i giornalisti e i curiosi che si assieparono dietro le transees della sala stampa del Comune, allestita per l'occasione nella promontoria del Campidoglio, ha cominciato il rito delle ultime sulla futura composizione del Consiglio comunale.

«Se vince Rutelli...» e via a cercare tra i nomi i sicuri eletti e gli esclusi eccellenti. La prima sorpresa, amara, è quella che ci regala il Msi. Anche se Rutelli diventerà il primo cittadino di Roma, spetterà a Teodoro Buontempo (15.878 preferenze), esponente della fiamma tricolore, che nella «guerra» delle preferenze ha battuto anche il suo capolista Antonio Alibrandi, presidente della prima seduta del nuovo consiglio comunale. La regola vuole che la presidenza spetti di diritto al consigliere anziano, colui, cioè, che ha ottenuto il maggior numero di preferenze, cifra alla quale si aggiungono i voti di lista. Ma l'ex capogruppo nero ha conquistato anche un altro primato: Nei due giorni di tour de force trascorsi dai cronisti a raccogliere i risultati in Campidoglio, Buontempo, gongolante, non ha mai lasciato la sala stampa. La resistenza dell'anziano fascista è entrata in competizione solo con quella della signora Cece, candidata del Movimento europeo liberal-cristiano giustizia e libertà, la quale, arrampicata su improbabili scarpe con tacchi da vertigine, non

ha quasi mai mollato la postazione nella speranza, vana di essere intervistata.

Ma torniamo ai «Se». Nel caso di Rutelli-sindaco, sono 17 i consiglieri del Pds ad entrare nell'aula di Giulio Cesare. Il primo, però, non sarà Goffredo Bettini, capolista della Quercia, arrivato secondo (4973), «battuto» dall'attore Enrico Montesano che, a sorpresa, ha raccolto il numero più alto di preferenze (7880). Il terzo eletto è il probabile assessore alla Mobilità e traffico, Walter Tocci. Al diciottesimo posto, in bilico tra l'esclusione e la possibilità di rientrare al posto di Tocci, un altro attore, Massimo Ghini. Gli altri consiglieri «possibili» sono Massimo Pompili (2983), Esterno Montino (2777), Giancarlo D'Alessandro (2083), Enzo Foschi (1897), Daniela Valentini (1591), Carmine Fotta (1424), Victor Magiar (1318), Mauro Calamante (1258), Maurizio Bartolucci (1245), Massimo Salvadori (1186), Luisa Laurelli (1166), Antonio Rosati (1149), Nicola Galloro (1104) e Daniela Monteforte (1086).

Sugli schermi del Campidoglio dovrebbero poi sedere 11 verdi. E anche qui una sorpresa. La capolista Loreana de Petris (2370) è stata superata da Ainos de Luca (6521). Nell'ordine delle migliaia di preferenze si passa a Monica Cinna (1277) e Angelo Bonelli (1274). Seguono Giuseppe Lobefaro (620), Emanuele Montene (438), Dardo Esposito (390), Clemente Santillo (390), Silvio De Franco (375), Salvatore Alfano (373), Mirella Belvisi (375). Senza voler togliere nulla a questi candidati a cui potranno



Francesco Rutelli
In alto:
Enrico Montesano
Goffredo Bettini
Walter Tocci
Buontempo
Giuseppe Tamburrano,
Marco Pannella



OPPO AL CANDIDATI PDS

Nomi nuovi ed esperti pidiessini
A loro sono andati i consensi della maggioranza

17 i possibili consiglieri comunali

Ecco le preferenze dei candidati nella lista del Pds per il Consiglio Comunale in Campidoglio.

| | |
|------------------------------------|------|
| Enrico Montesano | 7880 |
| Goffredo Maria Bettini | 4973 |
| Walter Tocci | 4006 |
| Massimo Pompili | 2983 |
| Esterino Montino | 2777 |
| Giancarlo D'Alessandro | 2083 |
| Enzo Foschi | 1897 |
| Daniela Valentini in Palermo | 1591 |
| Carmine Salvatore Fotta | 1424 |
| Victor Magiar | 1318 |
| Mauro Calamante | 1258 |
| Maurizio Bartolucci | 1245 |
| Massimo Salvadori | 1186 |
| Luisa Laurelli in Centorrino | 1166 |
| Antonio Rosati | 1149 |
| Nicola Galloro | 1104 |
| Daniela Monteforte | 1086 |
| Massimo Ghini | 1064 |
| Ivana Della Portella in Falcone | 1022 |
| Maria Coscia in Di Silvestro | 947 |
| Paolo De Nardis | 937 |
| Claudio Catania | 882 |
| Sergio Scalia | 878 |
| Maria Lorenza Predome in Laruffa | 855 |
| Luca Petrucci | 827 |
| Alberto Giustini | 815 |
| Massimo Biagetti | 747 |
| Antonella Ticca | 743 |
| Silvia Paparo | 721 |
| Maria Serena Sapegno | 679 |
| Gaetano Bordon | 654 |
| Mariarosaria Barbera in Iudice | 643 |
| Ruggero Trenna | 640 |
| Antonio Thery | 638 |
| Claudio Ceino | 619 |
| Agostino Ottavi | 608 |
| Maria Antonietta Iovine in Rufini | 607 |
| Barbara Cannata in Moscovini | 600 |
| Margherita Bagnetti ved. Rossi | 585 |
| Gustavo Imbellone | 565 |
| Antonio Dessupio | 562 |
| Cristina Damiani | 557 |
| Elena Ubaldi in Mancini | 523 |
| Maria Miletta in Vitale | 517 |
| Rossana Battistucci in Milanese | 510 |
| Giovanni Tallone | 507 |
| Carlo Pellegrini | 465 |
| Maria Chiara Mastrantonio in Scire | 443 |
| Cosimo Quarantino detto Mimmo | 438 |
| Gianfranco Silenzi | 371 |
| Sante Desideri | 334 |
| Luigi De Jaco | 316 |
| Eugenio Bellomo | 300 |
| Marcella Tabacco in Nardini | 235 |
| Donatella Manchi in Trete | 227 |
| Enrico Trombetti | 227 |
| Maurizia Moscarelli | 215 |
| Renato Tedesco | 200 |
| Patrizia Gregori | 160 |
| Elio Sammarone | 153 |

no bastare poche centinaia di voti per entrare nel consiglio comunale, colpisce come la nuova legge elettorale dia la possibilità a chi raccoglie pochi voti di essere eletto.

Alleanza per Roma potrebbe portare in aula tre suoi rappresentanti Cesare Sari Mauro (5877), Carlo Flammett (2799) e Ugo Sodano (2016), mentre è stato trombato l'ex consigliere repubblicano Mario De Bartolo (958). Anche Marco Pannella, ex compagno di partito di Francesco Rutelli, siederà nel consiglio comunale. Giacinto Pannella detto Marco può ritenersi soddisfatto, è infatti arrivato secondo nella «gara» delle preferenze raggranellandone ben 14.669. Con lui potrebbero entrare Marco Taradash (1865) e Luigi Cerina (418). Non ce l'ha fatta, invece, l'assessore regionale Pds Massarantonio (273).

All'opposizione, sempre se Rutelli ce la farà, naturalmente troveremo schierati 13 missini di Fini. Oltre già citato Buontempo, Adalberto Baldoni (7882) che precede il capolista Antonio Alibrandi (6990). Seguono a ruota Guido Anderson (4551), Antonio Augello (3569), Pierluigi Fioretti (3680), Fabio Rampelli (2755), Sergio Miglionni (1001), Claudio Barbaro (848), Massimo Borghesi (782), Alessandro De Lorenzo (669), Anna Augusta Teodon (607), Antonio Gemellaro (596). In clamorosa minoranza entrerebbero i democristiani che avrebbero solo 6

rappresentanti. Prima degli eletti vale la pena parlare degli esclusi dal momento che si tratta di Luciano di Pietrantonio (2972), ex capogruppo nel consiglio comunale ed ex segretario della Cisl di Roma e Lino Bosio (1206), segretario nazionale delle Aci-Passano invece il capolista Giuseppe Dalla Torre (5191), Paolo Ricciotti (589), Mauro Cutrullo (5057), Giovanni Aversa (3442), Enrico Gasbarra (3077) e Giacomo Valenani (3036). Menzione negativa invece, Nonno Ugo che si è dovuto accontentare nonostante la sua fama di mobiliere e di scopritore di «talenti» come Moana Pozzi di 75 preferenze.

Rifondazione comunista potrebbe contare su tre rappresentanti Sandro del Fattore (2262), Pino Galeota (897) e Stefano Tozzi (877). Prima delle non elette la capolista Roberta Agostini (861). Gli ultimi due «scranni» toccherebbero, uno per ciascuno, a insieme per Roma con Enzo Savarese (952) e a Alleanza laica riformista con Vittorio Ripa di Meana (26064). Naturalmente come dimostra quest'ultimo caso, qualora entrò in Consiglio un solo rappresentante di un partito questi sarà il candidato sindaco di quella lista.

Altre grandi penalizzate dal voto di domenica sono le candidate donne. Se dal ballottaggio uscirà vincente Rutelli entreranno in consiglio comunale solo 7 donne che diventeranno 11 nel caso Fini avesse la meglio.

IL PRIMO PIANO

La Cgil in campo contro il leader msi

MARIA PRINCI

De spaccata anche all'esterno, incerta per la scelta del candidato da sostenere al ballottaggio. Incerta e divisa come i missini di Burdiano che per non scegliere tra due possibilità, morti di fame. Sembra questo uno dei più chiari segnali del «giorno dopo» delle prime indicazioni degli inviti a sinistra a disertare l'urna o a annullare la scheda. Rutelli o Fini? Chi non ha dubbi è la Camera del lavoro della Cgil che ha ribadito il suo sostegno al leader verde e l'opposizione «al partito non solo geloso del suo passato fascista ma che ha tollerato ampie sacche di violenti e teste rasate». Per la Cgil «tra progresso e destra missina si può stare da una parte sola».

Sulla stessa lunghezza d'onda dopo l'appello a sinistra di domenica notte al Palaeus Renato Nicolini che ha ribadito la sua posizione. «Se Caruso ha invitato ad andare in montagna e la Jervolino intelligente, come è raccomandata di votare scheda bianca, quella della De è una posizione di resa. Da parte mia e senza condizioni, farò di tutto per persuadere i romani a votare per un progressista invece che per una figura inquietante come Fini».

Pro Rutelli anche l'ex ministro del lavoro il dc Franco Marini e i cattolici delle Aclì «per non tornare indietro di 50 anni» i socialisti della Cgil oltre quelli del partito che «per bocca di Ottavia

no Del Turco, si sono impegnati a sostenere «ai ballottaggi Rutelli e Bassolino e tutti i candidati che si oppongono a Lega e Msi». A favore del candidato verde anche il Dc Paolo Cabras che ha affermato «una scelta di neutralità alle prossime elezioni è immaginabile. È giusto concorrere ad impedire la prevalenza di Fini nonostante le varie divergenze politiche con Rutelli». Sulla stessa posizione il presidente dei Popolari per la riforma Fabio Ciani il socialista Gerardo Labellarte e Vittorio Ripa di Meana per il quale è «necessario cambiare e perciò occorre impegnarsi per garantire alla città le riforme che Fini non può offrire».

Per Rutelli anche Legambiente che ha invitato tutte le associazioni di cittadini «ad una mobilitazione straordinaria per far vincere con Francesco Rutelli il cambiamento le ragioni dell'ambiente e della solidarietà». Secondo la Legambiente Rutelli «rappresenta l'unica credibile possibilità per dare a Roma un governo nuovo che sappia affrontare i problemi dell'inquinamento del traffico, dell'abusivismo edilizio, del degrado delle periferie». Nel programma di Fini invece secondo la Legambiente «l'unico rimedio ai mali di Roma è spazzare via i nomadi ed extracomunitari». Sfiduciati per i risultati della prima tornata elettorale, anche la Uil Lazio rinnova l'appello a votare per Rutelli. Dal canto suo la Cgil romana invita «a non disertare le urne il 5 dicembre e giudica che la capitale «non può avere Fini sindaco fascista, anche perché propone una città di ordine che in realtà sarà preda della conflittualità e dell'instabilità che nasceranno da una sua concezione autoritaria della società».

Più cauta la Cisl che invita gli elettori «a resistere a richiami alla personalizzazione e radicalizzazione della competizione politica e sociale». A favore di Fini invece Mirella Cece, presidente del Movimento europeo giustizia e libertà, e il disgiuntore al soldo del quotidiano di Scalfari Giorgio Forattini che in un'intervista al Secolo d'Italia ha criticato Rutelli per «i mentiti di sinistra» e immaginato i identikit del suo elettore «il cretino di sinistra». Fini invece dice i forattini è «persona molto corda di sinistra». Simpatico come Pannella.

La Quercia analizza il voto. Leoni invita i cattolici a votare il candidato progressista

«Battere Fini per far vincere Rutelli» Il Pds si appella alle forze democratiche

«Battere Fini e far vincere Rutelli ora ci dobbiamo impegnare a fondo per questo». Carlo Leoni finisce di parlare tra gli applausi nella sala stampa di Botteghe Oscure il segretario romano del Pds. «L'unico rimedio ai mali di Roma è spazzare via i nomadi ed extracomunitari». Sfiduciati per i risultati della prima tornata elettorale, anche la Uil Lazio rinnova l'appello a votare per Rutelli. Dal canto suo la Cgil romana invita «a non disertare le urne il 5 dicembre e giudica che la capitale «non può avere Fini sindaco fascista, anche perché propone una città di ordine che in realtà sarà preda della conflittualità e dell'instabilità che nasceranno da una sua concezione autoritaria della società».

«Battere Fini e far vincere Rutelli ora ci dobbiamo impegnare a fondo per questo». Carlo Leoni finisce di parlare tra gli applausi nella sala stampa di Botteghe Oscure il segretario romano del Pds. «L'unico rimedio ai mali di Roma è spazzare via i nomadi ed extracomunitari». Sfiduciati per i risultati della prima tornata elettorale, anche la Uil Lazio rinnova l'appello a votare per Rutelli. Dal canto suo la Cgil romana invita «a non disertare le urne il 5 dicembre e giudica che la capitale «non può avere Fini sindaco fascista, anche perché propone una città di ordine che in realtà sarà preda della conflittualità e dell'instabilità che nasceranno da una sua concezione autoritaria della società».

C'è la folla delle grandi occasioni a Botteghe Oscure. E Carlo Leoni, segretario romano della Quercia, chiede ai militanti l'ultimo sforzo. «Battere Fini e far vincere Rutelli, è l'obiettivo. Partiamo da una base di 690 mila voti al nostro candidato, centro e a sinistra, «volgendoci al mondo cattolico e a chi ora ha votato Fini», dice Leoni.

In questa battaglia contro Fini - dice - sono sicuro che i dissenzienti di cui è portatore il segretario missino possono far scattare l'allarme tra i cattolici democratici. L'antifascismo certo sarà un altro argomento che userà il Pds. «Ma soprattutto dobbiamo svelare ciò che Fini propone oggi: autoritarismo disrimazioni per i più deboli e per i diversi». E

Leoni è d'accordo con quanto già detto da Rutelli. L'ultimo appello per il ballottaggio non ha confini è rivolto anche a chi domenica scorsa ha votato per il segretario missino. «Sarebbe sbagliato - ha detto - pensare che ci troviamo di fronte ad un voto fascista irrecuperabile». E spiega che molto spesso la gente ha votato credendo ad un camp

gna «zeppa di argomenti falsi» che ha dipinto Rutelli «come colui che avrebbe bloccato l'economia della città, impedito l'uso dell'automobile blindato al centro». Invita i militanti ad attendersi a rispondere a questa campagna alla quale ora partecipa anche Silvio Berlusconi. La notizia che l'imprenditore si è schierato con Fini ha portato il direttore dell'Unità Walter Veltroni che più tardi interviene all'assemblea.

Una notizia che aumenta la consapevolezza della durezza dello scontro «Possiamo farcela» - dice Leoni - «Dobbiamo però evitare di sottovalutare il rischio. Sbagliava chi pensava che il ballottaggio con Fini sarebbe stato più semplice di quanto è in realtà. Naturalmente nessun rimpianto per il crollo democristiano. Ma apprezziamenti critici e autocritiche sono mandati al 6 dicembre. Ora al Pds spettano le fila. I tre punti di analisi essenziali e poi a testa bassa verso l'obiettivo. Leoni spiega. «Numeri uno. «La democrazia cristiana è stata duramente sconfitta, e questo è un dato fortemente positivo». Numero due. «Francesco Rutelli il nostro candidato ha raccolto oltre 690 mila voti e ha vinto il primo turno - prosegue Leoni - Bisogna evitare che passi una campagna che vuol far apparire Fini il vincitore». Numero tre. «Una parte del voto di protesta è stata intercettata dalla destra. Ma nel successo di Fini c'è anche l'apporto di pezzi interi del vecchio sistema di potere sbardelliano».

CF

Più della metà dei bambini delle scuole di Roma e provincia non studia inglese o francese o tedesco come prevede la legge I maestri non sono pronti a insegnare la nuova materia Soltanto 686 i docenti che fanno lezione regolarmente

La lingua dimenticata nelle elementari

Più della metà dei bambini delle scuole elementari di Roma e provincia non studia la lingua straniera. Nonostante esista dal '90 una legge che prevede l'insegnamento della nuova disciplina sin dalla terza classe. La ragione principale del ritardo è che la maggior parte dei maestri non è pronta a trattare la nuova materia. Nella capitale e nella provincia solo 686 insegnanti fanno quest'anno lezione di lingua

Laura Detti

Nella cartella dovrebbero avere anche un quaderno per gli esercizi di lingua straniera... Invece, per la legge 148 del 5 giugno '90... solo 686 insegnanti fanno quest'anno lezione di lingua.

Nell'anno scolastico 1992-93 dicono i dati del ministero... 686 insegnanti fanno quest'anno lezione di lingua.

progetto non contemplano in... Contraddizioni. All'inizio dell'anno scolastico... La scuola di via Prota (132° circolo) dove solo 6 classi su 38 studiano la seconda lingua.

scuola di via Prota (132° circolo) dove solo 6 classi su 38 studiano la seconda lingua. Ma il fatto che il 50 per cento degli altri insegnanti non hanno scelto di fare lo specialista perché in quest'ultimo caso avrebbero dovuto abbandonare la loro classe e andare in giro per 7 elzevri lo ha commosso lo scorso anno ha una passione particolare per questa lingua.



Inquinamento in rosso L'appello del Comune

Rita ancora una volta capolino l'inquinamento il motivo è di carbonio secondo i dati dell'ultimo rilevamento di... hanno segnalato superamenti in cinque centrali "acchiappasmo".

Forte Bravetta Bruciata da ignoti una bandiera Pds

Una bandiera del Pds esplosa in occasione delle elezioni nella sede della sezione della Camera Forte Aurelio Bravetta di via dei Turchi 3 è stata bruciata da ignoti.

Rapina con ostaggio all'esortazione di Marino

Due uomini armati di pistole hanno rapinato ieri verso le 13.45 l'ex-stazione comunale di Marino in piazza S. Pietro. I malviventi hanno preso in ostaggio un cassiere.

Inchiesta "Palazzi d'oro" A giudizio Cenci e Fratteschi

Processo in vista per Roberto Cenci segretario particolare dell'ex assessore comunale e ora deputato del Psi Roberto Cenci e Bruno Fratteschi ex assessore comunale di Roma. I due sono accusati di concorso in un reato di cui sono stati i promotori.

Incrocchio le braccia i prof del Centro culturale francese

La Francia annuncia di insegnare il francese a home-ali in questa volta di questo anno. Ma i professori del centro culturale francese di Roma non vogliono essere usati come carne da cannone.

Assemblea cittadina domani al liceo Cavour di tutti i protagonisti del movimento In agitazione da pochi giorni l'Archimede, il Severi, il Pertini e il Giovanni XXIII

Le autogestioni non si fermano

Maria Princi

È finita la settimana di fuoco per gli studenti delle scuole romane. Oggi riaprono gli istituti in cui le autogestioni si sono mantenute... Oggi è finita la settimana di fuoco per gli studenti delle scuole romane.

Leico classico Gaio Lucilio. L'istituto entrato in autogestione nella settimana scorsa ha ripreso le lezioni... Leico classico Giulio Cesare. Gli studenti hanno dovuto interrompere l'autogestione perché la scuola era scaglionata.

Leico scientifico Morgagni. Gli occupanti della scuola occupata da una settimana hanno deciso di portare avanti la protesta fino a venerdì... Leico artistico V. I. Istituto ora sede di sciopio elettorale. Dopo aver occupato la scuola da lunedì a venerdì gli studenti rientrano oggi nelle aule.

Atac Domani bus fermi dalle 11 alle 15 Sciopero Faisa-Cisal. L'Atac, l'azienda di trasporto urbano informa in una nota che per protestare contro il progetto di riforma del trasporto pubblico locale al termine del Parlamento il sindacato autonomo Faisa-Cisal ha proclamato uno sciopero nazionale per i giorni di domani.



Operazione Tridente, 3 arresti Ormai stroncata la banda del litorale Pontino che trafficava in cocaina

Altre tre persone sono state arrestate dalla criminalità di Lazio per l'operazione "tridente" che dall'inizio dello scorso ottobre ha portato in carcere 24 esponenti di una banda del litorale Pontino specializzata nel traffico internazionale di cocaina.

Dopo l'appello di Nicitra, ieri quello dei Giovannetti Solidarietà per i Glorio dalle famiglie dei rapiti

Il rinvio della propria libertà per una persona specializzata in rapimenti è un valore molto basso per i genitori e i rapiti... Solidarietà per i Glorio dalle famiglie dei rapiti.

Consegnate al pm Pietro Giordano le perizie sul prezzo e sui danni Via i sigilli alle Terme di Caracalla Dissequestrata anche villa Blanc

Saranno dissequestrate oggi villa Blanc e le Terme di Caracalla. I due complessi storico monumentali ai quali il pm Pietro Giordano aveva fatto apporre i sigilli ipotizzando nel primo caso una valutazione gonfiata in vista dell'acquisto da parte dello Stato.

Saranno dissequestrate oggi villa Blanc e le Terme di Caracalla. I due complessi storico monumentali ai quali il pm Pietro Giordano aveva fatto apporre i sigilli ipotizzando nel primo caso una valutazione gonfiata in vista dell'acquisto da parte dello Stato.

Un vecchio delimitatore di confine ha permesso di scoprire un blocco di la villa da parte dello Stato e la successoria bonifica secondo la pratica di Baldo De' Rossi. I timonieri di cui oggi è in discussione anche la proprietà - potrebbe valere gli oltre 21 miliardi stimati di Uic (Ufficio tecnico cromatico) e sulla cui base il ministero del Beni culturali ha deciso di far valere il diritto di prelazione prima che il pm ipotizzasse un prezzo gonfiato ma soltanto se in condizioni di ugualità di prezzo.

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno. I settimanali urlano per farsi sentire. Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il problema di un quotidiano che mi parli normalmente dosando commenti e notizie l'ho risolto. Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo **980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

tariffa bloccata

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

libri dell'Unità.

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle

capitali europee

e concorri all'estrazione finale di viaggi per due persone in

Cina, Nord Europa, Usa, Marocco.

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito

Unicard 

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde **1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena di abbonarsi a l'Unità?

l'Unità



ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

Table listing theaters and performances including ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS UNO, AUGUSTUS DUE, BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE, CAPITOL, CAPRICORNIA, CAPRICORNIA 2, CAPRICORNIA 3, CIAX, COLA DI RIENZO, DEI PICCOLI, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EUCURNE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNISE, FIAMMA UNO, FIAMMA DUE, FIAMMA TRE, GARDEN, GIOIELLO, GIULIO CESARE UNO, GIULIO CESARE DUE, GIULIO CESARE TRE, GOLDEN, GREENWICH UNO, GREENWICH DUE, GREENWICH TRE, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE, MADISON QUATTRO, MAESTOSO UNO, MAESTOSO DUE, MAESTOSO TRE, MAESTOSO QUATTRO, MAJESTIC.

Table listing theaters and performances including METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, NUOVO SACHER, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUIRINALE 2, REALI, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA UMBERTO-LUCE, UNIVERSAL, VP-SDA, CARAVAGGIO, DELLE PROVINCE, RAFFAELLO, TIBUR, AZZURRO SCIOPIONI, IL LABIRINTO, POLITECNICO, FUORI ROMA, BRACCIANO, COLLEFERRO, VITTORIO VENETO, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO, OSTIA, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO, CINEMA PALMA, VALMONTONE, LUCI ROSSE.

PROSA
ABACO Lungotevere Mellini 33/A...
AGORA 80 Via della Penitente...
ANFITRIONE Via S. Saba...
ARGOT STUDIO Via Natale del...
ARLEQUIN Via Napoleone III...
ARISTON Via Cicerone...
ASTRA Viale Junio...
ATLANTIC V. Tuscolana...
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele...
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele...
BARBERINI UNO Piazza Barberini...
BARBERINI DUE Piazza Barberini...
BARBERINI TRE Piazza Barberini...
CAPITOL Via G. Seconi...
CAPRICORNIA Piazza Capricornia...
CAPRICORNIA 2 P.zza Montecitorio...
CAPRICORNIA 3 P.zza Montecitorio...
CIAX Via Cassia...
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo...
DEI PICCOLI Via della Pinella...
EDEN P.zza Cola di Rienzo...
EMBAZZY Via Stoppiani...
EMPIRE Viale R. Margherita...
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito...
ESPERIA Piazza Sonnino...
ETOILE Piazza In Lucina...
EUCURNE Viale Lazio...
EUROPA Corso d'Italia...
EXCELSIOR Via V. del Carpi...
FARNISE Campo de' Fiori...
FIAMMA UNO Via Bissolati...
FIAMMA DUE Via Bissolati...
FIAMMA TRE Via Bissolati...
GARDEN Via Trastevere...
GIOIELLO Via Nomentana...
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare...
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare...
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare...
GOLDEN Via Taranto...
GREENWICH UNO Via G. Bodoni...
GREENWICH DUE Via G. Bodoni...
GREENWICH TRE Via G. Bodoni...
GREGORY Via Gregorio VII...
HOLIDAY Largo B. Marcello...
INDUINO Via G. Induno...
KING Via Fogliano...
MADISON UNO Via Chiabrera...
MADISON DUE Via Chiabrera...
MADISON TRE Via Chiabrera...
MADISON QUATTRO Via Chiabrera...
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova...
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova...
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova...
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova...
MAJESTIC Via SS. Apostoli...

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da FABRIZIO 17, Tel. 3234890)
ALLE 21. - presso il Teatro Olimpico - Passion spettacolo di danza del Momix Dance Theatre di New York, coreografie di Moses Pendleton, musiche di Peter Gabriel.
ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701289)
Aperte iscrizioni anno 1993-94. Corsi di Storia della musica, pianoforte, violino, fisarmonica, sax, flauto, clarinetto, canto lirico e leggero. Corsi gratuiti per bambini (dagli 4 ai 6 anni).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780242)
Venerdì alle 20.30. Concerto all'Auditorium di via della Conciliazione. Concerto del pianista Michele Campanella. In programma musiche di Scarlatti, Liszt.
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento, 25 - Tel. 8330009)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, violoncello, flauto, corno, sassofono, jazz, tastiere, computer music, coro. Informazioni e segreteria da lunedì a venerdì ore 15.30-19.
ARCIUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, violino, batteria e percussioni. Concerto di pianista e laboratorio musicale per l'infanzia. Per informazioni, la segreteria è aperta il martedì dalle 15.30-17 e il venerdì dalle 17 alle 19.30.
ASSOCIAZIONE LUCOS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 742141)
Sabato alle 21. Sala del Pontificio Istituto Musica Sacra - P.zza S. Agostino 20 - Concerto d'organo organista Giandomenico Piermarini; musiche di Bach, Mozart, Monteverdi, Franck.
ASSOCIAZIONE CULTURALE ARS NUOVA (Via Crescenzo, 58 - Tel. 6801350)
Sabato alle 20.30. Corso di guida all'ascolto; relatore e pianista Claudio Bonchi.
ASSOCIAZIONE CULTURALE F. CHOPIN (Palazzo Altieri, Orlo Romano Tel. 5073889)
Domani alle 17.45. Presso il Centro culturale Banca d'Italia - Via S. Vitale 19 - Concerto del pianista Patrick Dheur, musiche di Mozart, Grieg, Chopin, Debussy, Liszt.
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel. 37515635)
Presso lo studio musicale Mugi sono aperte le iscrizioni ai corsi di tutti gli strumenti e materie complementari.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISIMI (Viale delle Provincie, 184 - Tel. 44291451)
Venerdì alle 20.30. Aula Magna del Colegio Nazareno, largo Nazareno 25. Concerto del soprano Cecilia Valdenassi. Musiche di Mozart, Liszt, Brahms, Donizetti, Rossini, Puccini.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034)
Conferme e nuove iscrizioni Stagione Concertistica 1993-94. Concerto inaugurale 1° dicembre con l'Orchestra Piccola Sinfonica di Milano. Adesioni tutti i giorni dalle 16 alle 20 escluso il sabato e festivi.
ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (Tel. 2416687-630314)
Riposo.
ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA (Via S. de Saint Bon, 61 - Tel. 3700323)
Alle 20.30. Presso la Sala Casella - via Fiaminina 118 - incontro con Laila De Pablo, coordinata da Raffaele Pozzi. Musiche di P. De Puerco, Ravel, Rossini, Treggior.
DALLI lunedì alle 17.00. Puppette e Opera regia di Roberto Marafante.
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 757791)
Tutti i giorni, escluso il lunedì e il martedì, alle 18. Alce nel Paese delle meraviglie con Bruna Manesio, Paola Capra, Maurizio Battista, Anna Silvia Raelli e Laura Corradi. Regia di Alfio Borghese.
MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Riva, 7 - Tel. 6541789)
Sabato alle 21. Chiesa S. Paolo Entro Le Mura - via Nazionale - Orchestra da Camera. Omaggio a Francois Couperin.
su vocalità e repertorio corale di musica contemporanea.
COOP. LA MUSICA
RIPOSO.
COOP. TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE
Alle 17. Centro Anziani Ponte, Corso Vittorio, 304 - Concerto di Bruni Irlini con Margherita Pace (soprano), Luigi Petroni (tenore), Angiolino Nardicchio (baritone). In programma musiche di Donizetti, Mozart, Puccini, Bellini, Rossini, Verdi.
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Fulda, 11 - Tel. 6535998)
Domani alle 21. Sala Baldini, p.zza Campitelli. Concerto Le frodole. P. Ciaikov, A.B. Zimmer, A. Teodori.
IL TEMPIETTO (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Venerdì alle 21. Concerto sinfonico. Nathalia Seron, pianoforte. Musiche di Mozart, Brahms, Schumann, Beethoven.
ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 17b - Tel. 687952)
Domani alle 21. Concerto European Community Chamber Orchestra; dirige Eivind Aadland. Musiche di Beethoven, Schubert, Shostakovich.
POLITECNICO (Via Tiepolo, 13/a - Tel. 3219891)
Riposo.
SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Fiaminina, 118 - Tel. 326590-3614354)
Riposo.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gighi - Tel. 4817003-481601)
Riposo.
JAZZ ROCK FOLK
ABACO JAZZ (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Riposo.
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Montecitorio, 26 - Tel. 7315196)
Alle 22. Bucky Pizzarelli & Carlo Pes Quartet.
ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Missaggioli: Alle 22. Concerto rock con Zebda.
Sala Montemotomolo: Alle 22. Jazz con Montemotomolo-Farao.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret Montecitorio.
CARRÉ L'INO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744200)
Alle 22. Musica fiamenca con i Cantares.
CARRÉ CAFE CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. Ritmi alla ribalta con New Funky Generation.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via L. Mammi, 28 - Tel. 7315196)
Alle 21.30. Concerto dei Temple Beat & discoteca. Ingresso gratuito.
CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5744965)
Riposo.
EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. E di scena il Tango.
FOLKSTUDIO (Via Frangipani, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Serata di musica country.
FUCILE (Via Crescenzo 82/a - Tel. 6806302)
Alle 22. Lette e suoi derivati.
JAKE & ELWOOD VILLAGE (Via G. Odino 45/47 - Fiumicino)
Alle 22. Venti minuti per i X-Tremes.
MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel. 5897196)
Riposo.
MUSIC INN (Lago dei Fiorentini, 3 - Tel. 6884934)
Riposo.
OLIMPICO (Piazza G. da FABRIZIO, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo.
PALMADUO (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Riposo.
QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6751887)
Alle 21.30. Serata Karaoke. Ingresso libero.
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745078)
Dalle 22. Concerto degli Inno.
TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Dis. animati. DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico. FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico. SE: Sentiment; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

sunny land s.r.l. Società di servizi Divisione: Forniture ufficio
Sede Legale: VIA ALATRI, 19 - 00171 ROMA
Deposito: VIA MARINO LAZIALE, 53 - 00179 ROMA
Tel (06) 7808519 - FAX (06) 7808253
Sicom Concessionario: Infotec Telefax Fotocopiatrici
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

Unità
CENTRO SPERIMENTALE DI CINEASTORIA CINEMATICA NAZIONALE
Organizzazione Officina Fedeud
mattinate di cinema italiano
domenica 28 novembre 1993
CINEMA MIGNON
VIA VITERBO
Il sorpasso
ore 10 proiezione, al termine incontro con
DINO RISI
VITTORIO GASSMAN
BANCA DI ROMA
La tua banca banca.

Due italiane in cerca di fortuna

La squadra nerazzurra cerca di ricucire strappi e bloccare il fiume della polemica stasera contro i temibili inglesi... Il presidente Pellegrini usa toni concilianti e rinnova la fiducia a Bagnoli che dice: «Qui ci giochiamo la stagione»

Riuniti in Europa

Stasera a Norwich l'Inter è attesa in Coppa Uefa ad una prova fondamentale per il suo futuro, dopo le due sconfitte in campionato (Milan e Genoa) e quella con la Lucchese in Coppa Italia...

NORWICH-INTER (Rai 1 diff. ore 22.45) Gunn 1 Zenga, Culverhouse 2 Bergomi, Poiston 3 Orlando, Butterworth 4 M. Paganin, Bowen 5 A. Paganin, Fox 6 Battistini, McGoss 7 Dell'Anno, Crook 8 Jonk, Goss 9 Fontolan, Sutton 10 Bergkamp, Newman 11 Sosa

DETENTORE: JUVENTUS FINALI 27 aprile e 11 maggio 1994 OTTAVI DI FINALE andata ritorno S. Lisbona (Port.)-A. Salisburgo (Austr.) oggi 8/12/93 Eintracht F.(Germ.)-La Coruna (Spagna) oggi 8/12/93 Broendby (Dan.)-Borussia D. (Germ.) oggi 8/12/93 Bordeaux (Fra.)-Karlsruhe (Germ.) oggi 8/12/93 CAGLIARI (Ita.)-Malines (Belg.) domani 8/12/93 Norwich City (Ingh.)-INTER (Ita) oggi 8/12/93 Boavista (Port.)-Oli Creta (Spagna) oggi 8/12/93 JUVENTUS (Ita.)-Tenerife (Spagna) oggi 8/12/93

NORWICH (Inghilterra). Neve e freddo sull'Inter: non ci mancava che questa per la squadra di Bagnoli in piena crisi, accompagnata da papà Pellegrini nel volo da Milano a questa Norwich, duecento chilometri a nord-est di Londra, alta Inghilterra. Due ko consecutivi, nel derby e domenica scorsa a Marassi: i brividi inglesi sono niente al confronto di un'Inter costruita in estate per spaccare le montagne, e oggi quasi eliminata dai giochi per lo scudetto dopo appena 12 giornate, capace di far paura anche in Coppa Italia a Lucca e nel precedente turno di Coppa Uefa a Limassol (tre reti incassate a Cipro: record).

Arbitro: Muhmenthaler (Svizzera) Walton 12 Abate, Woodthorpe 13 Ferri, Johnson 14 Bianchi, Phillips 15 Zanchetta, Sutch 16 Rossi

sbagliato in estate, neppure nella programmazione. Un po' di malasorte, invece, conviene tirarla in ballo: «Non mi piace parlare di sfortuna, ma bisogna tener conto anche di questo fattore», allusione ai ko di Berti, Schillaci (stasera forse in panchina: la caviglia è solo contusa), Tramezzani, oltre ai «casi» Ferri e Bianchi alle prese con lunghissime convalescenze. Infine, la partita di stasera: «La considero decisiva per la nostra stagione, ma sono ottimista. Nei momenti importanti

che esiste più che mai e l'Inter è in Inghilterra con i giocatori contati; Fontolan torna a centrocampo dietro alle punte Bergkamp e Sosa; Jonk la coppia con Dell'Anno in posizione di centrale, sulla fascia gioca addirittura uno dei fratelli Paganin, a scelta; la difesa, supercriticata per i troppi gol subiti, viene confermata in blocco, soprattutto per mancanza di alternative. Il Norwich preoccupa a prescindere dallo stato di forma dei nerazzurri. Nel precedente



Cagliari Domani sera con i cerotti col Malines

CAGLIARI. Limitare i danni. Questa è la parola d'ordine della squadra sarda alla vigilia della difficile trasferta in Belgio per affrontare il Malines nel terzo turno della Coppa Uefa. Con tre squalificati (Moriere, Moriore e Bellucci), qualche acciaccato o infortunato e i problemi climatici (a Bruxelles è nevigato) Bruno Giorgi non nasconde i rischi di questa trasferta, anche se ribadisce che i rossoblu non si baraccheranno nella loro metà campo. «Dobbiamo mantenere il risultato aperto», dice Giorgi, «in vista della partita di ritorno dove ci giocheremo la qualificazione. E dico subito che questa è alla nostra portata. L'importante è non ritenersi già qualificati sulla base di pericolose valutazioni a tavolino. Per quanto riguarda la formazione, Giorgi sembra avere un unico dubbio: se schierare dall'inizio Medico appare guarito o mandarlo in panchina, pronto, secondo necessità, ad entrare. Una cosa il tecnico rossoblu la chiarisce subito: se Matteoli sarà in campo dall'inizio Allegri andrà in panchina e non prenderà il posto dello squalificato Moriore. «Non penso proprio che ci sia la possibilità di schierare i due insieme fin dall'inizio», sottolinea Giorgi, ribadendo un concetto già espresso, la contemporanea presenza dei due provocherebbe uno sbilanciamento della squadra, con scarso filtro a centrocampo. Allegri, naturalmente non l'ha preso alleggerimento. Non la polemica, ma ribadisce che a fine stagione la sua esperienza in Sardegna si concluderà.

Dennis Bergkamp, oggetto misterioso dell'inter-delusione

Stasera a Torino contro gli spagnoli tra i bianconeri subito Viali Da Valdano all'ex viola Dertycia Nomi eccellenti e il Trap trema

Dimenticare per qualche giorno il campionato, concentrarsi sulla Coppa Uefa, perché a fine stagione la riconquista del trofeo europeo potrebbe tornare utile se il bilancio del campionato risultasse, come non è affatto improbabile, deficitario. È l'imperativo che si pone la Juventus di Trapattoni in questa gara d'andata degli ottavi di finale di Coppa Uefa contro gli spagnoli del Tenerife.

JUVE-TENERIFE (Tmc ore 18.15) Peruzzi 1 Manolo, Porrini 2 Tona, Fortunato 3 Toni, D. Baggio 4 Mata, Kohler 5 Pagani, Torricelli 6 Chano, Conte 7 Del Solar, Marocchi 8 Conte, Viali 9 Felipe, R. Baggio 10 Pinilla, Moeller 11 Latorre

Valdano calciatore, avendolo affrontato in Messico con l'Italia. «Con Maradona costituiva una coppia d'attacco formidabile ed anche come allenatore ritengo abbia una buona preparazione». Il Tenerife, però, sarà in formazione rimaneggiata: «L'emergenza potrebbe far sì che gli spagnoli tirino fuori i denti e diano il tutto per tutto», commenta Viali che domani farà il debutto stagionale in Coppa dopo gli 80 giorni di convalescenza per infortunio. Il Tenerife, infatti, ha gli uomini contati: tra gli assenti il nazionale argentino Redondo e l'ex fiorentino Dertycia che andrà in panchina. «Non snatureremo, comunque, il nostro gioco», spiega il tecnico Valdano: «sappiamo che la Juventus è forte, con un campione come Baggio che merita il Pallone d'oro, ma non giocheremo in difesa. Noi non conosciamo il pargoglio: o vinciamo o perdiamo, indipendentemente dal fatto di giocare in casa o fuori».

TORINO. Dopo la sconfitta a Parma e il pareggio interno con il Cagliari la squadra bianconera non viaggia più col vento in poppa in serie A, complice anche la forma un po' precaria di Roberto Baggio. Ed allora la volpe Trapattoni vuole a tutti i costi eliminare il Tenerife per vivere un po' più tranquillo fino a marzo, cioè fino alla ripresa delle gare di Coppa. Gli avversari che arrivano dal caldo delle isole Canarie, inoltre, sembrano abbordabili, anche in considerazione delle tante assenze che lamenta la formazione di Valdano. «Però è una squadra ammazzagrandi», dice Trapattoni: «non bisogna dimenticare che nelle ultime due stagioni ha fatto perdere la Liga al Real Madrid. Nei primi due turni di Coppa ha eliminato Auxerre (semifinalista lo scorso anno) e l'Olympiakos Pireo. Insomma, magari possono perdere 6-2 contro il Saragozza (domenica scorsa in campionato), ma quando si trovano di fronte ad una squadra titolata, i canarini si trasformano». Intanto, però, attorno a questa sfida di Coppa Uefa, c'è poco clamore: appena 10.000 sono i biglietti acquistati in prevendita. «Vedrete comunque che caldo ci sarà domani sera (questa sera, ndr) al Delle Alpi», prosegue Trapattoni: «ci sono tutti gli ingredienti per una bella partita e scenderemo il pubblico che vorrà allo stadio nonostante il gelo di questi giorni». Sul fatto che l'attesa sia fiacca, il tecnico bianconero ammonisce a non dimenticare il difficile momento economico che sta attraversando l'Italia. «Il calcio», dice, «non può essere estraneo a questi avvenimenti ed è chiaro che le famiglie intendano risparmiare anche su queste spese, preferendo vedersi le gare in tivvù». L'allenatore, affrontando gli aspetti tecnici della sfida col Tenerife, parla di Jorge Valda-

no, già attaccante dell'Argentina campione del mondo nell'86 in Messico ed ora alla guida dei canarini. «È stato un grande giocatore, un ragazzo intelligente», spiega il Trap, «e credo che anche come tecnico ricambi la scuola calcistica di Menotti, il suo allenatore argentino, il primo che applicò il pressing scientifico, ma che giocava anche con un grande libero, Daniel Passarella». «Bizzotto mi ha fatto una scheda dettagliata del Tenerife», prosegue il tecnico bianconero, «credo, però, che il tridente Roberto Baggio-Moeller-Viali possa essere vincente». Anche Viali ricorda bene

Advertisement for 'L'Unità' magazine. It features a large black and white photograph of a man with a beard and mustache, wearing a suit and tie, looking directly at the camera with a serious expression. To the right of the photo is text in Italian: 'Come pagare l'Unità solo 980 lire a copia e avere la tariffa bloccata? Chi si abbona lo sa.' Below this is another line of text: 'Se ti abboni hai la certezza di ricevere il giornale tutti i giorni a casa, o dove ti è più comodo, risparmi in un anno 255.000 lire e, in caso di aumento del costo dei quotidiani, hai garantita la tariffa bloccata.' At the bottom right is a phone icon and the number '1678-61151'. At the very bottom of the ad is the slogan 'ABBONARSI A L'UNITA': RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.'

Coni: oggi consiglio nazionale Pescante apre la crociata contro il doping e strizza l'occhio alla Fininvest

ROMA. Lotta al doping, rapporti con la Rai e apertura ad altri eventuali gruppi televisivi (Fininvest), ripresa del montepremi del Totocalcio: sono stati questi gli argomenti sul tavolo, ieri, alla giunta esecutiva del Coni. Il presidente del Coni, Mario Pescante, ha poi annunciato che oggi il consiglio nazionale voterà e approverà una nuova linea di controlli anti-doping: «Domani (oggi, ndr) il consiglio approverà la proposta varata dalla giunta dei controlli per 1.200 atleti. Ci sarà anche un numero verde per denunciare eventuali trasgressori». L'operazione, dal costo di 500 milioni, sarà affidata alla Federazione italiana medici sportivi. Correlata a questo progetto c'è l'istitu-

Boxe. Venerdì a Marino Si parla in romanesco nell'europeo dei supermedi tra Galvano e Nardiello

ROMA. Tempo di ballottaggio a Roma anche nel pugilato. I candidati della situazione si chiamano Mauro Galvano e Vincenzo Nardiello, e per gli appassionati capitolini non potrebbe esserci confronto più stimolante. La sfida tra tecnica ed aggressività, a lungo attesa, si farà venerdì sul ring del Palaghiaccio di Marino, in palio ci sarà il titolo europeo dei supermedi, attualmente vacante. Galvano-Nardiello vuol dire anche Fiumicino contro Ostia ed un'amicizia decennale tramutatasi in aspra rivalità, al punto che l'organizzatore Elio Cotena e Raffaele Nardiello, padre e tecnico di Vincenzo e per 13 anni allenatore anche

di Galvano, durante la conferenza stampa di presentazione hanno lanciato un appello affinché, fra tre giorni, il match non si sposti dal quadrato alla tribuna, dove ci saranno molti gruppi di sostenitori dei due pugili. C'è pericolo di rissa, quindi è meglio prevenire. «Mi auguro che sia un match corretto», spiega Raffaele Nardiello, «e spero che tra il pubblico non accadano cose spiacevoli. È solo un incontro di pugilato, quindi niente tollerugi». Anche Galvano ha questo timore. «Sarà un confronto molto incerto», spiega, «e in caso di verdetto ai punti chi di noi vincerà potrebbe riuscire con un margine esiguo».